

Studenti in dad fino al 21. Coprifuoco ridotto, da stasera scatta alle 22. Umbria prima per somministrazione di vaccini

## Scuole chiuse altre due settimane

### Primo piano

L'indice Rt nazionale sale a 1,06  
 Aumentano le regioni  
 in zona rossa e arancione



→ a pagina 3

Presentato Motore Italia  
 Progetto Intesa Sanpaolo  
 per far ripartire il Paese

→ a pagina 4



Ricchi e Poveri, un piacere

→ a pagina 4

## Isola Maggiore, prima nascita dopo 27 anni



Tuoro Dopo 27 anni Isola Maggiore festeggia la prima nascita. E' arrivato Aldo, figlio di Natalie Dentini (nella foto) e Vlad Stanculeasa → a pagina 16 **Burini**

### PERUGIA

■ Confermata la chiusura delle scuole, a parte i nidi, nella provincia di Perugia. L'ordinanza firmata ieri dalla governatrice Donatella Tesei è valida da oggi fino al 21 marzo. Per le materne è prevista una revisione dopo sette giorni, in base all'andamento dell'epidemia. Coprifuoco ridotto: da stasera scatta alle 22. L'Umbria resta arancione ma alcuni Comuni, a partire da Foligno, Città di Castello e Marsciano hanno firmato e firmeranno ordinanze più restrittive sul modello di micro zone rosse. Chiudendo anche i nidi e confermando il coprifuoco anticipato alle 21. Intanto sul fronte del numero di vaccini somministrati rispetto alla popolazione l'Umbria, negli ultimi tre giorni monitorati, è diventata la prima regione d'Italia stando a un'analisi commissionata da You Trend.

→ alle pagine 5 e 7 **Antonini**

### Oltre la siepe

Zingaretti, la via  
 dello psicodramma  
 di **Roberto Segatori**

■ Nicola Zingaretti ha annunciato le dimissioni con una comunicazione piena di pathos. Così, mentre molti iscritti sono rimasti interdetti e muti, tante e tanti militanti lo hanno invitato a resistere con un analogo trasporto emotivo. Non accorgendosi che quell'atto ...

[continua a pagina 2]

Terni I carabinieri sgominano traffico di droga che arrivava dall'Abruzzo e veniva tenuta "in deposito" tra la vegetazione

## Mezzo chilo di cocaina nascosta nel bosco, quattro arresti

### FOLIGNO

Monir: "Masterchef, bellissimo viaggio"



→ a pagina 25 **Grimaldi**

### TERNI

■ Quattro persone arrestate, altre due ricercate perché ritenute parte della banda. E' il bilancio di un'operazione dei carabinieri che ha sgominato un canale di approvvigionamento di cocaina per la città. La droga arrivava dall'Abruzzo e veniva nascosta in una zona boschiva.

→ a pagina 28 **Palenga**

### TERNI

Cappelleria di Fellini compie 115 anni



→ a pagina 30 **Picchi**

### PERUGIA

Ultimo giorno dello Sbaracco

→ a pagina 11

### SAN GIUSTINO

Giallo Pecorelli verso una svolta

→ a pagina 20

### Sport

#### CICLISMO

Giro d'Italia in Umbria  
 Perugia e Foligno  
 hanno fatto centro



→ a pagina 36 **Pioppi**

#### CALCIO

Grifo, ci sono tante novità  
 A Padova torna Melchiorri

→ a pagina 33 **Forcinetti**

#### CALCIO

Fere pronte a rialzarsi  
 dopo il ko di Catanzaro

→ a pagina 34 **Fratto**

#### CALCIO

La Figg dà il via all'Eccellenza  
 Ma le società umbre dicono no

→ a pagina 36



...da oltre 40 anni, i tuoi infissi in PVC...

**if Ferplastik**  
 SERRAMENTI IN PVC

Zona industriale - PASSAGGIO DI BETTONA (PG - Italy)  
 Tel. 075/9869907 Fax 075/9885077  
 www.ferplastik.it ferplastik@ferplastik.it

# Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111  
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it



Presentato l'evento: occasione di rilancio

## Così il Giro d'Italia farà splendere l'Umbria E già si pensa al 2022

A pagina 7



Perugia, cresce la paura

## Viene aggredita sotto casa dai rapinatori

A pagina 9



# Terapie intensive, record "nero"

Strutture ormai sature, siamo la peggiore regione in Italia: ieri è stato toccato il picco a quota 86 ricoverati

A pagina 3

### LOTTA AL VIRUS: L'APPELLO

I genitori dei disabili 'Inserite i nostri figli nelle liste prioritarie per avere le dosi'

A. Angelici a pagina 4

La storia: integrazione e talento

## Il sogno di Monir star a MasterChef «Ora vorrei aprire un ristorante»

S. Coletti a pagina 26



NIENTE ZONE ROSSE. ISTITUTI ANCORA CHIUSI A PERUGIA, APERTI A TERNI

## LA SCUOLA DIMEZZATA

Nucci a pagina 2



### PARLA L'ESPERTO

Allarme insegnanti Si sentono male dopo il vaccino «Reazione prevista»

A pagina 4

Orvieto

«Non emergono varianti» Però i contagi s'impennano

Lattanzi a pagina 25

Città di Castello

## Paga un cucciolo ottocento euro Ma è una truffa

Ennesimo episodio di raggio sul web La polizia denuncia un uomo di Lecce

A pagina 19

Terni, quattro arresti

## Sgominata la gang della cocaina

Droga nel bosco, corrieri insospettabili Le strategie dei pusher ai tempi del Covid

Cinaglia a pagina 24



INOVY CUSTOM  
Lavazza Firma  
con 180 capsule

La macchinetta viene fornita in comodato d'uso gratuito. Questo servizio prevede installazione, consegna a domicilio e assistenza sempre gratuite. All'installazione vi verranno consegnate le prime 100 capsule al prezzo speciale di

**50,40€!**

Sconto del 32%

in f ig Self Caffè SELF CAFFÈ PERUGIA | VIA C. PICCOLPASSO 17 | N. 0755007679 | selfcaff@libero.it

Perugia

Lotta al Coronavirus: il problema aperto



# A Perugia le scuole restano chiuse Ma a Terni si continua a fare lezione

Umbria ancora arancione: i contagi calano nel capoluogo e aumentano nella Conca. Però non cambia nulla. Oggi per i negozi (grandi e piccoli) lo stop scatta alle 14 e il coprifuoco torna alle 22 in tutta la regione

PERUGIA

**L'Umbria resta** in fascia arancione, ma la scuola continua ad andare a due velocità: chiusa in provincia di Perugia, aperta in quella di Terni. E sarà così per altre due settimane, salvo modifiche (venerdì prossimo) in base al mutamento del quadro epidemiologico. È questa la decisione che ha preso ieri pomeriggio la presidente della Regione, Donatella Tesei, che ha firmato una nuova ordinanza in cui conferma i provvedimenti presi la settimana scorsa sulle scuole, anticipa la chiusura dei negozi (tranne quelli 'essenziali') alle 14 del sabato e posticipa il coprifuoco alle 22. Una scelta motivata dalla diffusione del contagio, dopo il parere del Cts che aveva anche chiesto di attivare in alcune aree più problematiche le mini-zone rosse.

**La decisione** più importante – e quella che sta provocando molte polemiche – è quella sulla scuola. In provincia di Perugia prosegue la didattica a distanza fino al 21 marzo per Materne, Elementari, Medie e Superiori. Unici in classe i bimbi del Nido, anche se in alcuni comuni (come Foligno o Città di Castello) anche loro restano a casa. Nel Ternano invece tutti in classe (la Dad solo per le Superiori al 50%). Ma tantissime famiglie in provincia di Perugia denunciano la presenza di molti meno contagi rispetto a tanti comuni di Terni dove però si va in classe e dove i positivi sono in crescita.

**Tra le modifiche**, rispetto all'ordinanza precedente l'orario del coprifuoco in tutto il territorio



La didattica a distanza proseguirà per altre due settimane

regionale, che scatterà alle 22 (e non più alle 21) fino alle 5 del giorno successivo. Poi la possibilità nella sola provincia di Terni di tenere attività corsistiche individuali in presenza (ad esempio: arti musicali, figurative, teatrali, danza, nonché le attività inerenti le lingue straniere).

**Per ciò che concerne** il commercio è vietata l'apertura dalle 14 del sabato (oggi) e nella giornata di domenica (domani) di tutti gli esercizi commerciali di vicinato, medie e grandi struttu-

re di vendita al dettaglio ad esclusione delle farmacie, para farmacie, presidi sanitari, generi alimentari, prodotti agricoli e florovivaistici, edicole, librerie, tabacchi, lavanderie e tintorie. È inoltre vietata l'apertura, sempre dalle 14 del sabato e nella giornata di domenica, di ogni attività commerciale esercitata su aree pubbliche ad esclusione dei generi alimentari, e prodotti agricoli e florovivaistici. Nei festivi e prefestivi restano chiusi gli esercizi commerciali presen-

ti all'interno dei centri commerciali nonché dei mercati, gallerie commerciali, parchi commerciali ed altre strutture ad essi assimilabili ad eccezione delle farmacie, para farmacie, presidi sanitari, generi alimentari, prodotti agricoli e florovivaistici, edicole, librerie, tabacchi, lavanderie e tintorie. Divieto di consumare bevande e cibi all'aperto, anche in prossimità di bar e ristoranti in tutta la regione.

M.N.

## LA PRESIDENTE

### «Confronto con Cts Poi la decisione»

«In queste scelte il parere sanitario ha un'influenza determinante»

«Dal confronto con il Comitato tecnico scientifico e sentito il ministro della Salute Speranza abbiamo individuato una serie di restrizioni calibrate in base alla diffusione del contagio». È questa la motivazione, illustrata dalla presidente della Regione Umbria Donatella Tesei, che spiega la conferma delle restrizioni. «È evidente che in questa tipologia di ordinanza – ha spiegato – il parere sanitario ha un'influenza determinante e che la volontà è quella di ispirare l'azione amministrativa al principio della massima precauzione al fine di garantire la mitigazione del contagio». Nel nuovo Dpcm infatti è stabilito che le Regioni possano assumere misure più restrittive nelle zone dove c'è presenza di varianti, dove il contagio è in aumento o ci siano 250 contagi settimanali ogni centomila abitanti.

## La situazione

### Solo 24 comuni sfiorano il limite massimo

PERUGIA

**Il nuovo Dpcm** che entra in vigore oggi stabilisce che nei comuni in cui l'incidenza del contagio supera i 250 casi ogni centomila abitanti, le scuole possono essere chiuse. Ma questa resta comunque una facoltà. Al momento sono 24 i comuni che sfiorano quel parametro: Parrano, Cerreto di Spoleto, Valtopina, Norcia, Montefalco, Spello, Sellano, Nocera, Fabriano, Montone, Costacciaro, Foligno (428), Città di Castello (411), Scheggia e Pascelupo, Cannara, Montelone d'Orvieto, Trevi, Lisciano, Orvieto, San Giustino,

Assisi (272), Bastia (271), Giano dell'Umbria e Montegabbione. Quelli in provincia di Perugia sono chiusi per ordinanza, mentre quelli in provincia di Terni restano aperti. La differenza importante resta tra le due province: 221 a Perugia, 74 a Terni (forbice che si va via via riducendo), con l'Umbria a quota 189 trainata da tre importanti realtà come Foligno, Orvieto, Città di Castello, Assisi, Bastia e dalla crescita di Terni. Preoccupa la crescita della Conca infatti, salita a 130 contagi ogni centomila abitanti, mentre a Perugia adesso sono inferiori rispetto a quelli dei «cugini» (118).

## Le reazioni alla chiusura delle scuole

### Emma, 11 anni: «A noi non pensa nessuno...»

PERUGIA

**C'è chi vive** a Perugia e annuncia che lunedì iscriverà il proprio figlio in un liceo di Terni, o chi promette che lo porterà a fare lezione in un centro commerciale («tanto quelli restano sempre aperti»). E anche chi propone ricorsi al Tar o si dice disponibile a firmare se ci sarà qualcuno che lo presenta. E poi c'è Emma, 11 anni, che frequenta la prima media in un istituto del capoluogo, che quando la madre le ha spiegato che non sarebbe tornata a scuola per due settimane si è messa a piangere. «A noi non pensa nessuno...»

ha detto tra le lacrime. È una reazione di rabbia quelle di tante migliaia di famiglie che vivono in provincia di Perugia e che vivono la scelta di lasciare le scuole chiuse come un'autentica ingiustizia. E a reagire in maniera dura sono soprattutto coloro che vivono in comuni i cui contagi sono molto contenuti. «Non capiamo perché abbiamo 48 contagi ogni 100mila abitanti come la Sardegna e dobbiamo tenere i figli a casa». Ma c'è anche chi è più prudente e invita alla calma: «I contagi stanno crescendo in tutta Italia, qui no. E se non facciamo così Terni tra poco sarà come Perugia tre settimane fa...».

# Terni

## Droga nascosta nel bosco Spaccio al tempo del Covid

Filo diretto con l'Abruzzo. Le telecamere dei carabinieri piazzate tra la vegetazione ai margini della strada provinciale di "Reopasto"

### TERNI

**Droga nascosta** nel bosco, con corrieri insospettabili che percorrevano strade secondarie, anche più lunghe e tortuose, pur di non dare nell'occhio. Aveva adattato le modalità di approvvigionamento e spaccio di droga al nuovo contesto delle restrizioni legate al Covid, la banda disarticolata dai carabinieri del Nucleo investigativo nell'ambito dell'operazione 'Silva', conclusa con l'arresto di quattro persone (altre due risultano irreperibili). Su richiesta del pm Marco Stramaglia, sono finiti in carcere un marocchino di 30 anni residente in città, considerato il 'motore' del gruppo, un 60enne di Avezzano (L'Aquila) e una romena di 49 anni domiciliata a Terni, ritenuti corrieri della droga dall'Abruzzo, e un 50enne ternano, già noto negli ambienti degli stupefacenti.

**Secondo** gli investigatori, diretti dal maggiore Elisabetta Spoti, nel periodo maggio-luglio 2020 il gruppo avrebbe detenuto il quasi esclusivo monopolio dello spaccio nella piazza ternana, in cui immetteva tra i 250 e i 300 grammi di cocaina a settimana, al prezzo di 100 euro al grammo, rincarato proprio a causa delle restrizioni anti-Covid. Era in particolare il marocchino a procurare lo stupefacente



L'indagine antidroga è stata condotta dai carabinieri

### STUPEFACENTI

#### «La domanda resta molto alta»

«Il mercato dello spaccio si sta adattando alle limitazioni della pandemia – commenta il sostituto procuratore Marco Stramaglia –, trovando altre vie per soddisfare una domanda che a Terni è ancora molto alta». Cinquecento arresti e denunce per droga negli ultimi tre anni da parte delle forze dell'ordine sul territorio.

te in Abruzzo, da suoi connazionali, e a organizzare il trasporto in Umbria tramite i due corrieri. Lo scambio avveniva ai margini della 'provinciale' Reopasto e il marocchino nascondeva la droga in un bosco adiacente alla Terni-Rieti, nel frattempo disseminato di telecamere dei carabinieri. L'uomo teneva la cocaina in barattoli di vetro da cui di volta in volta prelevava le quantità di cui aveva bisogno per rifornire i suoi 'cavallini'. Nel bosco i militari hanno recuperato circa 200 grammi di cocaina. Altri 300 grammi sono stati sequestrati al 60enne abruzzese, già arrestato in flagranza nel tragitto verso Terni.

Ste.Cin.

### IL QUESTORE FAILLA IN VISITA ALLA GUARDIA DI FINANZA

Il questore Bruno Failla ha fatto visita alla Guardia di Finanza, accolto dal comandante, il colonnello Livio Petralia, alla presenza di tutti gli ufficiali. È stato fatto il punto sul livello di sicurezza percepito nel territorio.

### Cerimonia al "Santa Maria"

## Il rientro del personale aggredito

### TERNI

**Hanno ripreso servizio** nei giorni scorsi e ieri sono stati ricevuti tutti insieme gli infermieri, gli operatori sanitari e la guardia giurata che il 30 gennaio scorso erano stati aggrediti nel reparto di Medicina d'Urgenza da un 32enne, poi denunciato dalla polizia. Il personale coinvolto nella vicenda è stato ringraziato dai vertici dell'Azienda ospedaliera per la responsabilità e lo spirito di collaborazione dimostrati anche in una situazione così delicata. Si tratta della dottoressa Simona Broccoletti, dell'infermiera Elena Sbringhetti, dell'operatrice sanitaria Tiziana Morgillo, degli infermieri Michel Giampietro e Giulio Pastura, della guardia giurata Fabio Carissimi. «Tenevamo particolarmente a riaccogliervi sul posto di lavoro nel migliore dei modi – ha affermato il direttore generale del Santa Maria, Pasquale Chiarelli – per dimostrarvi l'apprezzamento di tutto l'ospedale per il senso di responsabilità dimostrato in una situazione così complessa e delicata. Il protocollo aziendale relativo alla sicurezza ha funzionato nel migliore dei modi, con il coinvolgimento anche della guardia giurata e poi l'intervento delle forze dell'ordine. Il nostro impegno è quello di continuare ad aggiornare costantemente il personale sul fronte sicurezza».

### La conferma della Regione

## «Nuovo sito ospedaliero per il Ternano»

### TERNI

**L'assessore** regionale alla sanità, Luca Coletto, conferma la necessità di iniziare un percorso di progettazione del nuovo sito ospedaliero di Terni, ricordando anche che gli investimenti già previsti sulla struttura attuale saranno rispettati perché «anche se sembrano soldi buttati – sottolinea – la nostra priorità è che i pazienti debbano stare in sicurezza». È quanto emerso dall'audizione a Palazzo Cesaroni in videoconferenza da parte della Terza commissione consiliare, presieduta da Eleonora Pace, con il sindaco Leonardo Latini e la seconda commissione del Comune di Terni, a proposito dell'atto di indirizzo del Consiglio comunale. «Le richieste per il Ternano – riferisce la Regione – sono state illustrate dai consiglieri della commissione ternana, anche medici di professione: chiedono un nuovo ospedale perché quello di Terni risale agli anni 50 e non è più funzionale alle tecniche di cura e alle necessità di macchinari e strumenti richiesti dalla medicina attuale, senza contare che la struttura non è conforme alle norme antisismiche e antincendio. Hanno sottolineato inoltre che costa più fare adeguamenti che ricostruire ex novo». Segnalate poi le carenze del personale sanitario e il progetto Casa della salute, finanziato ma bloccato.

### I sindacati all'attacco

## «Treofan, solo crisi speculativa»

### TERNI

**In un comunicato** del 16 dicembre scorso, ad una ventina di giorni dall'annuncio della multinazionale Jindal relativo alla liquidazione della Treofan e al licenziamento collettivo di 140 lavoratori, i sindacati denunciavano quanto poi sfociato nell'inchiesta della guardia di finanza sulla 'falsa cassa Covid', che ha portato alla denuncia per truffa aggravata allo Stato di tre manager del gruppo. «Un'azienda

che non è mai stata colpita da crisi produttiva – tuonavano Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec –, che appare essere più una crisi di carattere speculativo che economico. Inoltre, 'oltre al danno la beffa'. Treofan ha infatti utilizzato prima la cassa integrazione Covid e poi ha deciso di chiudere, tradendo anche l'accordo sottoscritto al Mise ad agosto, che prevedeva il rilancio delle attività e lo spostamento di alcuni macchinari da Battipaglia a Terni».

## Ex lanificio Gruber, ecco il progetto di rilancio

Prevede la realizzazione di un quartiere per la "residenza sociale"

### TERNI

«A cent'anni esatti dalla realizzazione di Città Giardino, quartiere all'avanguardia per la sua epoca, Terni rilancia con un progetto importante per l'area dell'ex lanificio Gruber. Il progetto mira a realizzare, come cent'anni fa, un nuovo quartiere, o meglio un quartiere estremamente innovativo in una par-

te della città oggi in completo degrado». Lo dichiara l'assessore ai lavori pubblici Benedetta Salvati, commentando l'approvazione da parte della Giunta comunale della proposta progettuale «Gruber Social Housing Terni» per il recupero dell'area industriale dismessa dell'ex Gruber con la realizzazione di un nuovo «quartiere residenziale sociale» che parteciperà al bando ministeriale del Mit relativo ad un programma nazionale.

«Per cogliere questa opportunità – continua Salvati – l'amministrazione comunale ha ritenuto di realizzare un progetto com-

plesso e ambizioso che tiene conto di aspetti ambientali, urbanistici e sociali e s'inserisce perfettamente nell'obiettivo più volte enunciato dal sindaco Leonardo Latini, anche attraverso gli strumenti programmatori dell'Ente, di costruire una città più verde, intelligente, dinamica e innovativa». Il finanziamento massimo al quale potrà accedere «Gruber Social Housing Terni» attraverso il bando è di 15 milioni di euro che, insieme agli interventi già previsti per l'area nel Piano Periferie, coprirebbe la realizzazione completa del progetto.



**Mariotti (Anilù)**  
"Ho abbattuto le spese del 50% e ho l'allestimento tutto su un piano"

**Commercio**  
Da sinistra, La bottega del tartufo, Anilù e Dandara (Foto Belfiore)



Riaperture Lo store Anilù nei nuovi locali in corso Vannucci, ex Desigual

L'aumento dell'offerta dei locali sfitti spinge i commercianti a traslocare. E c'è anche chi cambia per avere posizioni con vetrine più prestigiose.

## Affitti a prezzi più bassi Così cambia la geografia dei negozi del centro

di **Sabrina Busiri Vici**

PERUGIA

■ Nel centro storico di Perugia si è passati dalle 349 imprese commerciali del 2012 a 272 del 2020. Quasi un quarto dei negozi ha chiuso le saracinesche e chi resiste alla crisi, oggi peggiorata dalla pandemia, tenta

nuove strade per rilanciare. Nel centro storico della città c'è, infatti, chi trasloca la propria attività solo di pochi metri per avere vetrine più prestigiose, una posizione più in vista o perché l'affitto è più basso. Così con la nuova stagione si può parlare non di nuove aperture ma di riaperture e trasferimenti strategici. Nel settore dell'abbigliamento

### A metà aprile

La bottega del tartufo inaugura negli spazi dell'ex Fagioli

è quanto hanno appena fatto Paolo Mariotti di Anilù e Simona Giurgila di Dandara e si apprestano a fare, nel campo dei prodotti tipici, Luca e Filippo Fumanti, titolari della Bottega del Tartufo.

Dall'inizio di marzo il negozio Anilù in corso Vannucci si è trasferito solo di pochi metri più avanti, in direzione piazza Italia, al posto di Desigual. "Sono tanti i negozi del centro storico ormai lasciati vuoti e l'offerta aumenta - dice Paolo Mariotti, titolare di Anilù - perciò ho preso l'occasione al volo per trovare una sistemazione più comoda, l'allesti-

mento è tutto allo stesso piano, e allo stesso tempo ho abbattuto i costi di affitto del 50%". Intanto Desigual ha chiuso i battenti: l'azienda sta razionalizzando i punti vendita a Perugia manterrà solo gli store all'interno dei centri commerciali.

Scelta mossa dall'opportunità di avere una posizione "turisticamente" più appetibile è stata quella compiuta da Simona Giurgila. La titolare di Dandara ha trasferito dal primo marzo il suo negozio da via Baglioni a via Mazzini. "E' stato tutto dettato dalla voglia di iniziare una fase di ripresa e rinascita - racconta - favorita dall'opportunità di aver trovato uno spazio con vetrine prestigiose in una via molto frequentata dai turisti quando torneranno in città". E Simona aggiunge: "L'espe-

rienza vissuta in questi otto anni in via Baglioni è stata di grande valore umano per me che vengo da Verona: sono riuscita ad avere tante persone gentili intorno e a crearmi una clientela fedele che, nonostante il lockdown, continua a seguirmi". "Mi hanno riempita di fiori per l'inaugurazione del nuovo negozio", conclude. C'è da attendere fino a metà aprile per l'inaugurazione de La bottega del Tartufo che da via del Sette si trasferisce nell'ex negozio Fagioli nel cuore di corso Vannucci. Uno store ad angolo con tante vetrine: sia sul corso che su via Mazzini. "Il negozio di Perugia è stato il primo della catena, una sorta di portafortuna - racconta Giuliano Martinelli, produttore -. Ma oggi ci interessava avere maggiore visibilità".

Il bilancio: numeri bassi ma l'iniziativa ha suscitato interesse

## Sbaracco, ultimo giorno Stop alle 14 per lockdown

PERUGIA

■ C'è tempo fino alle 14 di oggi per approfittare dello Sbaracco nei negozi del centro storico. L'iniziativa promossa dal Consorzio Perugia in Centro propone i "saldi dei saldi" per accendere le luci nell'acropoli messa ogni giorno di più a dura prova dal lockdown anti contagio. "E' stata una settimana



che ha portato un po' di ossigeno ai commercianti - dicono gli organizzatori -. Grazie anche al bel tempo abbiamo avuto un buon flusso a cominciare da martedì ma i numeri realizzati sono stati bassi e non possiamo certo parlare di affari. Sono iniziative comunque utili a destare interesse".

Sab.Bus.Vi

Per essere più forti insieme,

un regalo solidale a tutte le donne del mondo  
IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA DONNA

Sostieni insieme a noi il TELEFONO ROSA con una donazione in cassa fino all'8 marzo.

**EMISFERO**  
I PERMERCATI

**EMI**

**YURRA**

NON CI ARRENDEREMO MAI ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Aiutaci in questa sfida



Più forti insieme.

Il Telefono Rosa nasce nel 1988. Da oltre trent'anni si occupa di combattere la violenza di genere, sostenendo donne e i minori. Oggi l'Associazione, costituita da 60 volontarie, gestisce quattro centri anti violenza, due case di semiautonomia e due case rifugio offrendo gratuitamente: consulenza legale e psicologica, accoglienza e supporto a donne vittime di violenza e stalking. Il centralino è attivo 24h/24 ai numeri: 06/37518282 - 8261 - 8262



8 MARZO 2021

MARZO 2021

Calcio

**L'avversario**

Niente da fare per il centrocampista Bifulco che dovrà saltare anche la partita di domani, lavoro differenziato per lui  
**L'attaccante Cissé torna a disposizione dei patavini**

PERUGIA

■ Un recupero quasi certo. Un altro più difficile. Almeno per il momento. In vista dell'incrocio con il Perugia, nel Padova dovrebbe tornare a disposizione Karamoko Cissé ma non Alfredo Bifulco. Entrambi hanno dato forfait nelle ultime due

partite: quella che nello scorso fine settimana i veneti hanno pareggiato con il Cesena 0-0, ed il derby regionale contro la Virtus Verona di mercoledì scorso. Una gara decisa dal rigore in extremis realizzato da Ronaldo. Ieri, Cissé è tornato a lavorare in gruppo. La convocazione è una possibilità con-

creta pur se non è ancora chiaro se partirà dall'inizio o meno. Bifulco, invece, ha continuato a fare differenziato. Chi salterà di sicuro il big match di domani è Andrea Mandorlini. Il tecnico dei biancoscudati è stato squalificato per 4 giornate.



**C.F.** Dietro la lavagna Andrea Mandorlini squalificato per quattro giornate

**Serie C** Caserta prepara diverse novità in vista del big match, Sounas, Di Noia e Kouan per due maglie

# Grifo, per Padova si cambia

Melchiorri torna al centro dell'attacco, Burrai si riprende la regia, Sgarbi in difesa

**Il doppio ex**

**Tasso: "In Veneto finisce in parità Ma il Perugia vince il campionato"**

PERUGIA

■ (c.f.) "Finirà in pareggio, ma penso che il campionato lo vincerà il Perugia". Parole dell'eugubino Renzo Tasso, ex centrocampista con un passato sia nel Perugia che nel Padova.

**Domani è uno snodo decisivo del campionato?**

"Lo sarà per il risvolto psicologico. Se una delle due squadre dovesse prevalere potrebbe avere quella spinta in più da qui alla fine".

**Quali aspetti conteranno maggiormente?**

"Non bisogna perdere. Conterà parecchio l'aspetto mentale come i singoli episodi".

**Chi ha maggiore "urgenza" di vincere?**

"Il Perugia viene da una brutta retrocessione. La società si è rimboccata le maniche, all'inizio ha faticato per diversi motivi. Il Grifo può vincere anche perché ha l'esigenza di riscattare la scorsa stagione. Il Padova a livello economico ha fatto degli sforzi importanti, da un po' di tempo rincorre la B. Detto questo, c'è poi la qualità dei giocatori che è alta sia da una parte che dall'altra, ma il Perugia ha forse qualcosa in più dal punto di vista del dinamismo e della qualità fisica".

**Lo ritiene favorito, domani?**

"No, prevedo un pareggio, ma penso che il campionato lo vincerà il Grifo".



Eugubino Tasso con il Perugia

**Chi può decidere la sfida?**

"Gli attaccanti. Melchiorri mi piace per la sua umiltà e generosità. Dall'altra parte dico Chiricò. Ha lo spunto che può far la differenza".

**La partita nella partita tra i due allenatori?**

"Sono molto diversi. Ho sentito parlare benissimo di Caserta. La sua storia recente lo dimostra. Quest'anno ha ricompattato l'ambiente. Fa giocare bene la squadra. Mandorlini è molto esperto, spesso ha degli atteggiamenti particolari. Fra i due la duttilità di Caserta può fare la differenza".

**Che ricordi ha delle sue esperienze?**

"In Umbria arrivai da giovane, nel 1994, in una squadra fortissima, mi ritagliai dei buoni spazi all'interno di un grande gruppo. Li feci degli errori, portati dalla giovane età. Poi tornai al Grifo in altri due momenti. A Padova ero più maturo. Vincemmo la C2, perdemmo poi lo spareggio per la B. Sono state esperienze diverse ma importanti".

di Carlo Forciniti

PERUGIA

■ Meno uno allo scontro diretto. Archiviato il turno infrasettimanale che ha "sorriso" al Padova vincitore all'ultimo respiro contro la Virtus Verona, e che ha visto il Grifo pareggiare contro la Sambenedettese dopo 5 vittorie di fila, veneti e umbri si sfidano all'Euganeo in una partita che potrebbe avere un peso sostanziale in ottica promozione. A Pian di Massiano si respira un bel clima, in cui la giusta dose di serenità si mixa alla comprensibile carica per uno snodo potenzialmente cruciale. I 5 punti che separano i grifoni dal Padova capolista (che però ha giocato due gare in più), sono un deficit da provare a colmare quanto prima. Ed il big match di domani (ore 17 e 30) rappresenta una ghiotta opportunità per tornare a stretto contatto. Un po' come accadde all'andata al Curi quando il 3-0 con cui si impose il Perugia fece sì che Melchiorri e compagni agganciarono la squadra di Mandorlini in vetta al girone B. Un precedente incoraggiante. Nei pochi allenamenti utili per preparare la partita, il tecnico Caserta sta studiando l'undici più idoneo da opporre ai veneti. Rispetto all'incrocio contro la Samb, potrebbero esserci diverse novità. Cancellotti sembra destinato a riprendersi il posto. Il terzino si candida ad agire sulla corsia di destra occupata martedì scorso da Rosi che al pari di Negro, lui pure schierato dall'inizio 4 giorni fa, si è infortunato durante la gara. Il primo ne avrà per una ventina di giorni circa. Il secondo, per un mese. E così, al centro della difesa, davanti a Fulignati e di fianco ad Angella, scalpita Sgarbi. A sinistra Favalli è in vantaggio su Cialesse.



**Pronto** Federico Melchiorri è in pole per riprendersi il posto da titolare nella gara di Padova

In mezzo al campo, difficile rinunciare a Burrai, favorito su Moscari pronto all'uso anche come interno. E' vero, il regista non è al meglio dal punto di vista fisico. Martedì è rimasto in panchina ma è arduo ipotizzare una sua assenza in una partita così importante, in cui la testa conterà quanto se non più delle gambe. Ai suoi lati, la sensazione è che siano soprattutto in tre a giocare due maglie: Sou-

nas, Di Noia e Kouan. Davanti, probabile la conferma di Elia, mentre Murano dovrebbe cedere il posto a Melchiorri, autentico mattatore nel penultimo turno contro il Modena. Non è poi da escludere del tutto un ballottaggio tra Falzerano, sempre più un punto di riferimento del Grifo, e Minneso, voglioso di tornare ad incidere dopo l'infortunio muscolare patito a Fano che lo ha frenato nel mo-

mento migliore della stagione.

**FISCHIA COLOMBO** Sarà Andrea Colombo di Como l'arbitro di Padova-Perugia. Il fischietto lombardo non ha mai arbitrato né l'una, né l'altra squadra. Assistenti, Rosario Caso di Nocera Inferiore e Roberto Terenzio di Cosenza. IV uomo, Matteo Marcenaro che diresse curiosamente la già citata sfida dell'andata vinta dal Grifo 3-0.

**Programma**

**Primavera all'esordio, esame Vis Pesaro leader Grifoncelle di scena domani a Vicenza in serie B**

PERUGIA

■ (c.f.) Il momento è arrivato. Il Perugia Primavera 3 scende in campo dopo un lungo, lunghissimo stop. E lo farà due volte nel giro di pochi giorni. Archiviato il turno di riposo e poi il rinvio contro il Matelica della scorsa settimana, la squadra del tecnico Formisano esordisce oggi alle 14 e 30 all'antistadio Curi. Avversario, la capolista Vis Pesa-

ro. Martedì è in programma inoltre il recupero relativo alla prima giornata di campionato. Alle ore 12, i giovani grifoni ospiteranno il Teramo.

**GRIFONCELLE** Il Perugia Femminile affronterà domani (ore 15) il Vicenza. Si gioca al Comunale "Tavernelle" di Altavilla Vicentina. Torna dalla squalifica Ilenia Serluca. Impegno in trasferta anche per la Primavera che sempre domani affronterà l'Empoli Ladies.



### Oggi su Alias

**JANE FONDA** intervista a una militante instancabile del femminismo e dell'ambientalismo che invita a non abbassare la guardia



### Domani su Alias D

**VIAGGIO E STANZIALITÀ** nella ricerca storica di Maurizio Francesconi e Alessandro Martini la ricostruzione di una «dialettica del turismo»



### Visioni

**Intervista** Radu Jude racconta «Bad Luck Banging or Loony Porn», Orso d'oro alla Berlinale 71

**Cristina Piccino** a pagina 12

# il manifesto

quotidiano comunista

oggi con ALIAS

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

SABATO 6 MARZO 2021 - ANNO LI - N° 55

www.ilmanifesto.it

euro 2,50

**BONACCINI SPIAZZATO DALLA MOSSA: UN ERRORE LASCIARE ADESSO. PER IL DOPO C'È CHI PENSA A VELTRONI**

## Zinga non torna, il Pd a rischio default

■ «Un mio ripensamento non c'è e non ci sarà». Zingaretti tira dritto sulle dimissioni. E ai cronisti che gli chiedono se l'assemblea di metà marzo potrebbe rigettarle, risponde: «Leggete lo statuto. Non è previsto».

Al Nazareno ieri è arrivata Valentina Cuppi, presidente

del Pd e ora reggente fino all'assemblea. Ha ricevuto la lettera di dimissioni: da oggi tutti gli organismi decadono, resta in piedi solo un esecutivo di emergenza. Vista la situazione, si inizia a ragionare sull'ipotesi di richiamare in campo un padre nobile come Walter Veltroni,

mentre esce allo scoperto anche Bonaccini: «Con Nicola ci frequentiamo fin da ragazzi, lo stimerò anche se non ci ripenserà, ma credo che dimettersi sia una scelta sbagliata». Bonaccini non si aspettava la mossa. Stava preparando la sfida congressuale, ma per fine anno. **A PAGINA 2**

### INTERVISTA A MATTEO RICCI

«Ora rischiamo l'estinzione»

■ Matteo Ricci, sindaco di Pesaro (Pd): «Con Draghi a palazzo Chigi il sistema politico si sta scomponendo. Renzi e altri vogliono trasformare il "governo

di tutti" in un progetto politico. Senza uno scatto di unità di tutto il gruppo dirigente rischiamo di non arrivare al congresso in autunno». **CARUGATI A PAGINA 3**

### Partiti in macerie

Nel passaggio dall'Avvocato al Banchiere

MARCO REVELLI

Quella che appariva (a troppi) come la soluzione della crisi - la nascita del governo Draghi - si rivela in realtà una potente accelerazione della dis/soluzione del nostro sistema politico in atto da tempo.

— segue a pagina 15 —

### Appello a Draghi

O i brevetti o la vita, vaccini per tutti

\*\*\*

Il Governo italiano sostiene, presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), la proposta di India e Sudafrica di esentare dal brevetto i prodotti utilizzati per combattere la pandemia da Covid-19 e in particolare i vaccini.

— segue a pagina 14 —

### Legge proporzionale

Per ridare senso alla rappresentanza politica

\*\*\*

Si è appena costituito un anomalo governo di "salvezza nazionale" sostenuto dalla grande maggioranza delle forze politiche e si ricomincia, giustamente, a parlare, di riforma della legge elettorale.

— segue a pagina 15 —

Il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, la ministra Gelmini e il generale Figliuolo durante la conferenza stampa di ieri foto LaPresse

La Campania entra in zona rossa, la Lombardia si è messa in «arancione rinforzato» e può evitare il salto, Veneto e Friuli in arancione. La terza ondata è già qui. Per l'Iss peggiora il livello di rischio, alto in sei regioni. L'incidenza dei contagi è un brutto segnale per le scuole **pagine 4, 5**



### INTERVISTA A MANON AUBRY «Commissione debole e big pharma ci lucra»



■ «La logica di mercato ha prevalso. Il problema di fondo è che la salute non è considerata un bene comune, ma un prodotto come un altro», l'eurodeputata del Gue spiega le ragioni del suo duro intervento a Bruxelles: «La sola strada possibile è togliere la proprietà intellettuale sui brevetti». **MERLO A PAGINA 5**

### CONGO SENZA PACE Ucciso il magistrato del caso Attanasio



■ A nulla è servita la scorta dell'esercito. William Mwilanya Asani tornava da un meeting del team che indaga sull'agguato del 22 febbraio all'ambasciatore italiano. A sparare membri deviati delle stesse Forze armate congolese. Le violenze di oggi in Nord Kivu spiegate dalle guerre di ieri. **BOCCITTO, FLORIS A PAGINA 9**

### L'ARRIVO A BAGHDAD Francesco celebra il mosaico iracheno



■ Accolto all'aeroporto dal premier al-Kadhimi, ieri papa Francesco ha iniziato il viaggio in Iraq incontrando i vertici dello Stato e il patriarca caldeo Sako. Nel discorso d'esordio le tante sofferenze del paese ma anche l'omaggio alla millenaria convivenza di etnie e religioni diverse. **KOCCIA A PAGINA 8**

### Missione in Iraq La papa sventola la bandiera arcobaleno

ALBERTO NEGRI

Papa Francesco, che sarà in visita oggi da Sistani, fa politica e diplomazia, quella che nessuno riesce a fare. Ma chi è Ali Sistani, il religioso sciita di Najaf? È un uomo, con un'influenza spirituale estesa ben oltre i confini iracheni.

— segue a pagina 8 —

### Lele Corvi





Sabato 6 marzo 2021 - Anno 13 - n° 64  
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma  
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Quarta mafia"  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

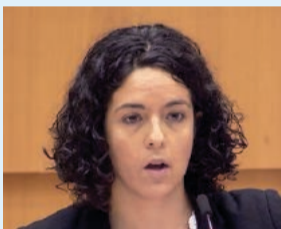
**LITE SUL REGGENTE PD**

Zinga non torna indietro, governo Lega-FI più forte

GIARELLI, MARRA E RODANO  
CON UN COMMENTO DI CORRIAS  
A PAG. 2 - 3

**L'EURODEPUTATA LEFT**

Aubry: "Vaccini, nazionalizzare chi si tiene i brevetti"



MANTOVANI E VERGINE  
A PAG. 6 - 7

**3 PROCURE SICILIANE**

Ipm: "Rapporti provati tra alcune Ong e gli scafisti"

CAIA A PAG. 15

**SULL'AUTO BLINDATA**

Il Papa è in Iraq: "Basta terrorismi nel nome di Dio"

GRANA A PAG. 17

**PARLA PEREVERZIN**

"Stupri e torture nella prigione Ik2 di Navalny"

**Michela Iaccarino**

La Russia intera è una *bolshaya kolonia*, un'enorme colonia penale, che al suo interno contiene altre prigioni. Le carceri russe sono un Paese nel Paese, luoghi con leggi e regole a parte". Lo dice al telefono, da Berlino, Vladimir Pereverzin, autore di *Ostaggio. Storia di un manager della Yukos*, il libro di memorie in cui racconta di abusi e umiliazioni subite nelle celle del Cremlino.



A PAG. 16

**MCKINSEY&C.** GLI ADVISOR VALUTANO GLI IMPATTI DEL PIANO

# Draghi, consulenti privati sul Recovery



**ALTRO CHE SOLITARIO**  
IL PREMIER INGAGGIA LE MULTINAZIONALI PER L'ULTIMA STESURA. MA FINO A UN MESE FA NON SI DICEVA CHE BASTANO I MINISTERI?

BARBACETTO E DI FOGGIA  
A PAG. 5

**LE NOSTRE FIRME**

- **Padellaro** lo coglione come Nicola *a pag. 2* • **Fini** Lo scalpo di Renzi *a pag. 11*
- **Ranieri** Il Pd fuori dalla realtà *a pag. 11* • **Pontani** Lettera ai Migliori *a pag. 18*

**FIRENZE Rivelazioni in un verbale** Ipm volano a Palermo  
**Graviano "canta" sui soldi B. di nuovo sotto inchiesta**

"L'Espresso" svela una nuova indagine antimafia sul leader di FI e sui suoi patrimoni iniziali. Il boss delle stragi: "Mio nonno era in contatto con Berlusconi". La trasferta dei magistrati in Sicilia per verificare le sue dichiarazioni. Risentito pure l'ex gelataio Salvatore Baiardo

LILLO A PAG. 8 - 9



**CHE C'È DI BELLO**

Il crime sul marcio in Danimarca, Fulci e il nuovo Nguyen

DA PAG. 20 A 23

**SANREMO, QUARTA SERATA**

Festival delle donne malgrado il turnover Ecco il toto-vincitori

MANNUCCI E TRUZZI A PAG. 19



**La cattiveria**

Nicola Zingaretti: "Io non scompaio". Se no rimaneva segretario del Pd

WWW.SPINOZA.IT

**La variante saudita**

**» Marco Travaglio**

I sogni, vedi quello di Padellaro e quello mio su Conte, portano sfiga. Ma nessuno li può controllare, né costringere a un minimo di attendibilità. Infatti l'ultimo è quanto di più fantasioso si possa immaginare. C'erano tutti i capitribù del Pd (che è peggio della Libia) in conclave nei loro caratteristici costumi e copricapi. Era giovedì sera e s'interrogavano sul da farsi dopo le dimissioni di Zingaretti. Ciascuno sfornava il nome del suo segretario preferito, un po' come Guzzanti-Veltroni che cercava il candidato premier del 2001 (Heidi, Topo Gigio, Napo Orso Capo, Amedeo Nazzari...). E col medesimo effetto-risata. Guerini? "E chi è?". Bonaccini? "Sta in zona rossa e poi è già mezzo imparolato con Salvini". Franceschini? "Aridaje!". Lotti? "È inquisito e a quel punto tanto vale richiamare Matteo". Pinotti? "Dài, è uno scherzo!". Di nuovo Zinga? "Ma se dice che si vergogna di noi!". Zanda? "Tanto vale chiamare De Benedetti". Fassino? "Seee, serve giusto un portafortuna". Gentiloni? "Meglio la melatonina". Orfini? "Piuttosto un cappio". Marucci e Delrio? "Allora meglio Fassino!".

Il barista che portava le tisane aveva La7 sullo *smartphone* e guardava uno strano tipo dall'accento emiliano che spiegava a un mirizzi due o tre cose sulla sinistra. Che non può innamorarsi di Draghi. Che non può farsi fare di tutto senza reagire, tipo la cacciata di Arcuri ("Con lui eravamo primi in Europa per i vaccini e dopo il taglio siamo ancora ai livelli di Germania, Francia e Spagna: fra sei mesi vedremo dove siamo"). Che non può rinunciare a Conte, massacrato e poi silurato non certo perché poco di sinistra, semmai troppo. Che deve lavorare a un campo largo progressista col M5S e col 40-45% di incerti, delusi e astenuti, anziché ammucchiarsi con Lega e Forza Italia Viva. Che deve battersi per i brevetti liberi dei vaccini e dei farmaci salvavita e contro l'ennesimo condono fiscale. A quelle parole, i capitribù ebbero una strana sensazione, come di *déjà vu*. "Queste cose mi pare di averle già sentite da qualche parte". "Anch'io, ma tanti anni fa". "Pure a me sono familiari, forse mio nonno, la maestra, chissà...". "Una volta, in un incubo terribile, ho sognato che le dicevo anch'io". "A me quel tipo pare tanto di averlo già visto, ma non mi ricordo dove!". Il barista li interruppe: "Coglioni, quello è Bersani, il vostro ex segretario, che avete lasciato andare via perché non piaceva a quello di Rignano! Fatevi curare". Lo presero in parola e chiamarono un virologo. Il quale li visitò, diagnosticò a tutti una nuova mutazione del Covid e dettò una terapia d'urto: mettersi in quarantena per 10 anni e richiamare Bersani come segretario. Quelli, terrorizzati, obbedirono. Poi lessero il referto: "Variante saudita".



# Nunzio Luciano: «Avvocati tra i più colpiti, il Covid ha accelerato la crisi...»

VALENTINA STELLA A PAGINA 5

# IL DUBBIO

www.ildubbio.news

MARTEDÌ VERTICE CON LA MINISTRA, A FINE MARZO LA MODIFICA ALLA NORMA BONAFEDE

## La mossa di Cartabia: cambiare la prescrizione senza umiliare i 5 stelle

In arrivo la revisione complessiva del ddl penale: la guardasigilli chiede ai partiti una sintesi, altrimenti sarà lei a prendere l'iniziativa

È l'ora. Certo, detto così sembra il finale di una tragedia. Non lo sarà. Né per il Movimento 5 Stelle né per chi, come Marta Cartabia e alcuni leader di maggioranza, dovrà dirigere il lungo addio alla legge Bonafede. Ma intanto si può parlare di un piccolo drammatico passaggio destinato a consumarsi nella maggioranza. Sulla giustizia penale, of course.

Cambierà la prescrizione. Nel giro di qualche settimana sapremo come. E lo sapremo in parte martedì prossimo, giorno in cui la guardasigilli ha fissato un vertice di maggioranza a via Arenula. Se ne saprà di più e meglio la settimana ancora successiva, a un'ora e un giorno esatti, cioè lunedì 15 marzo alle 15, quando Cartabia esporrà le linee pro-

grammatiche in commissione Giustizia alla Camera. Si capirà (quasi) tutto il 29 marzo, giorno in cui scade il termine degli emendamenti al ddl penale: è lì che in un modo o nell'altro si rimetterà a posto anche la prescrizione soppressa da Bonafede.

ERRICO NOVI A PAGINA 3

### L'INTERVISTA



## Ornano leader dei magistrati progressisti: «Sul processo tutto da rifare»

Non ci servono più leggi manifesto, per dire che si è fatto qualcosa ma senza risolvere nulla o addirittura aggravando le cose: la riforma Bonafede era molto articolata, lo è anche il giudizio che se ne può dare. Alcune parti, penso all'organizzazione delle Procure, sono apprezzabili, non è così per altre, come quelle che pretendono di assicurare tempi ragionevoli al processo imponendo ai magistrati di rispettare termini che non sono nella loro disponibilità e sanzionandone l'inosservanza». A dirlo è Cristina Ornano, giudice a Cagliari e presidente nazionale di AreaDg, il gruppo della magistratura progressista. «Anche il blocco della prescrizione, se non verrà controbilanciato da misure come la prescrizione processuale, rischia di affossare definitivamente il processo penale e di tradursi in un capestro inaccettabile per le persone coinvolte nel processo», dice Ornano.

GIOVANNI MARIA JACOBBAZZI A PAGINA 2

### LE DIMISSIONI DI ZINGARETTI

## Massimo Cacciari: «Il Pd è morto Ora celebriamo il suo funerale e voltiamo pagina»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 8

## Ma quali correnti: Zingaretti si è dimesso perché Renzi lo ha rottamato

FRANCESCO DAMATO A PAGINA 10



### INTERVISTA A LUCIA LEGATI

## «Io, avvocatina, ho imparato la mediazione dalle ferite...»

«Dalle liti tra i miei genitori alla dolorosissima separazione con mio marito: porto la mia storia e le mie ferite nel mio lavoro». Lucia Legati, avvocatina di famiglia mediatrice civile e commerciale, mediatrice familiare, racconta la sua storia al Dubbio.

ANNA RIVA PAGINE 14 E 15

### LA STRANA RICOSTRUZIONE DEL CASO SHALABAYEVA

## L'Espresso getta fango sul dissidente e dimentica i rapitori di Stato

Cosa c'entrano le vicende giudiziarie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov con la condanna per il rapimento e l'espulsione di sua moglie, Alma Shalabayeva, e di sua figlia Alua? Se lo chiedono gli avvocati della donna dopo aver letto un lungo articolo dell'Espresso.

ROCCO VAZZANA A PAGINA 6

Anno VI numero 47 SABATO 6 MARZO 2021 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, ORMI 4/2016

ISSN 2498-8008 (stampa) - ISSN 2724-5942 (online) 9 772499 600009



**CRISTINA ORNANO**

PRESIDENTE DI AREADG, GRUPPO DEI MAGISTRATI PROGRESSISTI

«LA PRESCRIZIONE DI BONAFEDE VA MODULATA CON LA PRESCRIZIONE PER FASI, O AVREMO IMPUTATI PRIGIONIERI DEL PROCESSO. ORA VA PROFESSIONALIZZATO E RESO AUTONOMO ANCHE IL GIUDICE TRIBUTARIO, CON UNA VERA RIFORMA»



# «Dal penale al carcere la giustizia va ricostruita libera da ideologie»

**GIOVANNI MARIA JACOBAZZI**

«**R**estituire credibilità ed efficienza alla giustizia costituisce oggi più che mai una necessità: nella crisi sociale ed economica, aggravata dalla pandemia, dobbiamo fare in modo che la giustizia non diventi un problema ma sia parte della soluzione dei problemi, contribuendo a restituire al Paese coesione sociale e competitività. Le condizioni ci sono tutte, il punto è saper cogliere le opportunità che la crisi ci ha dato e mettere a frutto la lezione che ci ha lasciato», afferma la dottoressa Cristina Ornano, giudice a Cagliari e presidente nazionale di Areadg, il raggruppamento della magistratura progressista.

**Presidente, il governo è cambiato, il guardasigilli anche. Da dove partire?**

Urge cambiare metodo e approccio, abbandonando steccati e conflitti. Serve confronto e condivisione per trovare soluzioni strutturali e di ampio respiro che rispondano realmente all'interesse generale.

**Cosa non andava nel metodo precedente?**

La condivisione presuppone il confronto nel momento in cui si elaborano le proposte. Chiedere un parere quando una proposta di riforma è ormai bella e fatta è una cosa completamente diversa.

**Ha fiducia nella ministra Marta Cartabia?**

Sì, perché ha già dato prove positive in tal senso e perché è una donna che esprime insieme alla sua sensibilità competenze e valori molto alti:

un mix che può fare la differenza.

**Parliamo invece di opportunità.**

Abbiamo un'occasione unica e imperdibile offerta dai fondi europei del Next Generation Eu, che ci danno la possibilità di progettare riforme strutturali e di medio e lungo periodo in modo da guardare, più che al processo, all'organizzazione giudiziaria, alla digitalizzazione, all'innovazione tecnologica, all'intelligenza artificiale. Tenendo sempre presente che il personale giudiziario dovrà essere il motore dell'innovazione organizzativa. E a tal proposito, l'unico settore nel quale negli ultimi dieci anni abbiamo avuto un recupero di efficienza, ossia il civile, è quello nel quale vi è stato un serio investimento in termini di innovazione tecnologica con il Pct.

**Un commento sulla riforma dell'ex ministro?**

Premesso che non ci servono più leggi manifesto, per dire che si è fatto qualcosa ma senza risolvere nulla o addirittura aggravando le cose, la riforma Bonafede era molto articolata e, quindi, lo è anche il giudizio su di essa. Alcune parti, penso all'organizzazione delle Procure, sono certamente apprezzabili; altre, come quelle che pretendono di assicurare tempi ragionevoli alla durata del processo imponendo ai magistrati di rispettare termini che non sono nella loro disponibilità e sanzionandone l'inosservanza con il disciplinare, sono totalmente irricevibili. Non servono ad assicurare una giustizia efficiente e giusta e si traducono in misure punitive contro i magistrati, veicolando il messaggio falso per cui le lentezze della giustizia sarebbero causate

dalla nostra scarsa laboriosità. Cosa che anche l'ultimo rapporto Cepej smentisce. Anche il blocco della prescrizione, se non verrà controbilanciato da misure, come la prescrizione processuale, rischia di affossare definitivamente il processo penale e di tradursi in un capestro inaccettabile per le persone coinvolte nel processo. Su questo terreno è necessario un intervento di seria e coraggiosa depenalizzazione che alleggerisca il carico penale ormai insostenibile. In Italia ci sono troppi reati e troppi imputati e questo nuoce ad una azione di serio contrasto alla vera criminalità.

**Una riforma che andava fatta e che vorrebbe veder recuperata?**

Penso in particolare a quella sull'Ordinamento penitenziario. So bene che intorno al tema del carcere muovono molti pregiudizi, ma credo che la conoscenza dei problemi del carcere e dei detenuti aiuterebbe anche la politica a superare i pregiudizi. Il sistema italiano è *carcerocentrico*, e ci sono troppi detenuti. Occorre riprendere al più presto gli esiti degli Stati generali e dare avvio alla riforma che vada nel segno di una umanizzazione delle condizioni dei detenuti, apra alle pene alternative e alla giustizia riparativa.

**La prossima settimana Areadg organizzerà un convegno sulla giustizia tributaria. Può anticipare qualcosa?**

Da tempo stiamo dedicando particolare attenzione al tema della giustizia tributaria, perché lo riteniamo un settore strategico per il Paese e ingiustamente trascurato. Qualche mese fa abbiamo organizzato un seminario in cui sono emersi due dati: il primo è che esiste una generale condivisione sulla necessità di una riforma della giustizia tributaria, il secondo è che non vi è una idea condivisa sul come la riforma debba essere fatta. Il rischio è che in un sistema come questo, non riformato da troppo tempo, nelle pieghe dei problemi si possano insinuare posizioni di potere, rendite, interessi partigiani che potrebbero rendere difficile il cammino verso una riforma capace di restituire efficienza e trasparenza. Punti cardini dovranno essere la professionalizzazione del giudice tributario, la formazione, la sua autonomia e indipendenza effettiva.

**In Cassazione metà del contenzioso civile è presso la Sezione tributaria.**

È uno dei nodi della crisi della giustizia tributaria, ma insieme è una delle chiavi di soluzione del problema. Nel tributario, specie in Cassazione, si affrontano questioni giuridiche tecnicamente complesse e occorre fare i conti con una normativa in rapido mutamento: quello della nomofilachia è un tema delicatissimo. I tempi "irragionevoli" del processo e un arretrato, oltre 52 mila cause, ormai non più gestibile con le misure ordinarie, rendono il compito complicato da realizzare. Restituire efficienza alla giustizia tributaria specie in Cassazione è un obiettivo ineludibile per i contribuenti che attendono risposte, ma anche per l'intera organizzazione della Corte, penalizzata da questo esorbitante arretrato. Affronteremo il tema dell'abbattimento dell'arretrato nel convegno della prossima settimana in cui abbiamo chiesto agli attori ed esperti del processo tributario di confrontarsi su quali misure mettere in campo con i fondi europei per incidere su quel grave carico giudiziario. La riforma del processo tributario sarà oggetto, invece, di un prossimo convegno.

**Si sente di dire qualcosa sulla vicenda "Palamara"?**

Dopo i fatti dell'hotel Champagne e le chat di Palamara, la magistratura appare divisa al suo interno e fatica a superare il momento di crisi. È così. La crisi ha attinto tutti e ha creato un senso di sfiducia soprattutto in chi, e sono la stragrande maggioranza dei magistrati, a quella caduta etica era ed è estraneo. Il rischio è che la reazione sia un ripiegamento in un'autoreferenzialità corporativa, che porterebbe la magistratura ancora più lontana dai cittadini. La magistratura deve invece saper riformare se stessa per difendere i valori dell'autonomia e dell'indipendenza quali precondizioni per assolvere all'alta funzione che la Costituzione le assegna.

**INTERVISTA**

## GIUSTIZIA

## EXIT STRATEGY

## ERRICO NOVI

È l'ora. Certo, detto così sembra il finale di una tragedia. Non lo sarà. Né per il Movimento 5 Stelle né per chi, come Marta Cartabia e alcuni leader di maggioranza, dovrà dirigere il lungo addio alla legge Bonafede. Ma intanto si può parlare di un piccolo drammatico passaggio destinato a consumarsi nella maggioranza. Sulla giustizia penale, of course. Cambierà la prescrizione. Nel giro di qualche settimana sapremo come. E lo sapremo in parte martedì prossimo, giorno in cui la guardasigilli ha fissato un vertice di maggioranza a via Arenula (da svolgersi almeno in parte "in presenza"). Se ne saprà di più e meglio la settimana ancora successiva, a un'ora e un giorno esatti, cioè lunedì 15 marzo alle 15: in quella occasione Cartabia esporrà le linee programmatiche in commissione Giustizia alla Camera, e poco dopo lo farà in Senato. Si capirà (quasi) tutto il 29 marzo, quando scade il termine degli emendamenti alla riforma del processo penale. In quel ddl è incistato il lodo Conte bis, ed è lì che

diversi esponenti dei partiti di maggioranza è emersa fra l'altro una sua precisa intenzione: nessuno deve essere mai messo nelle condizioni di sentirsi isolato ed escluso dal dialogo. Vale anche per il Movimento 5 Stelle in materia penale e in particolare per la prescrizione di Bonafede. Cosa esattamente ne potrà conseguire, non è scontato. Ma una cosa è certa: gli emendamenti che modificano la legge cara ai 5 stelle non saranno affatto preclusi. E soprattutto, non si può escludere che sia proprio la ministra a proporre non una piccola azione di microingegneria legislativa, ma un complesso di interventi che rimodellino il ddl penale del suo predecessore su alcuni aspetti. Prescrizione compresa.

## IL RUOLO DI ENRICO COSTA

È possibile che finisca proprio così. Non è scontato. Ma c'è un aspetto da cui dipende molto. E riguarda Enrico Costa, il parlamentare che più di tutti, in assoluto, si è battuto contro la norma di Bonafede. Cartabia gli ha espresso sincero apprezzamento per la scelta di annunciare prima di altri il ritiro degli emendamenti



## GREGORETTI

## Le chat di Palamara restano fuori dal processo a Salvini

## ALLE.

Palamara non sa sentito al processo sulla nave Gregoretti, l'inchiesta in cui è coinvolto l'ex ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini. Lo ha deciso ieri il Gup il quale ha respinto la richiesta di una delle parti civili, AccoglieRete, rappresentata dall'avvocato Corrado Giuliano, nell'udienza preliminare per la richiesta di rinvio a giudizio di Matteo Salvini, accusato di sequestro di persona per il ritardo dello sbarco di 131 migranti nel luglio del 2019 ad Augusta, nel Siracusano. Il procedimento è stato aggiornato al 10 aprile prossimo per la discussione. Il penalista dell'associazione, nella richiesta depositata nei giorni scorsi aveva sostenuto che sarebbe stato utile sentire Palamara, per "fare chiarezza" su "uno spazio grigio, una preoccupante zona d'ombra" in "ragione dell'importanza del presente giudizio" e "del clima nel quale si sono consumate le fasi del procedimento".

"La 'singularità della presente vicenda processuale' ed il 'contrasto di giudizi tra Procura Distrettuale ed il Tribunale per i ministri' alle quali si riferiva - aveva motivato, tra l'altro, l'avvocato Giuliano nella richiesta al Gup Sarpietro - restano importanti interrogativi che meritano ogni più scrupolosa indagine, e sicuramente l'opportunità 'dell'assunzione testimoniale di soggetti qualificati e informati sui fatti di causa', come è stato curato con grande scrupolo ed attenzione sino ad oggi". "Abbiamo chiesto al Giudice di chiudere al più presto questo processo.

Palamara sarebbe stato un processo nel processo. Noi siamo concreti e vogliamo concludere", ha dichiarato l'avvocato Giulia Bongiorno, legale di Matteo Salvini.

# Prescrizione, Cartabia vuole un addio senza strappi

Martedì prossimo altro vertice, il 15 discorso alle commissioni Giustizia: la ministra prepara le modifiche alla norma Bonafede. Che non va isolato

in un modo o nell'altro si cercherà di rimettere a posto la prescrizione soppressa da Bonafede. Primo step martedì prossimo dunque. Due giorni fa la ministra della Giustizia ha fatto partire gli inviti per il vertice. Ci saranno i presidenti delle due commissioni Giustizia: Mario Perantoni, deputato 5 stelle, e Andrea Ostella, senatore leghista. Con loro i sottosegretari alla Giustizia, pure connotati con bilanciata giustapposizione: la pentastellata Anna Macina e l'azzurro Francesco Paolo Sisto. In più, il folto numero dei capigruppo di maggioranza nelle due commissioni. Certamente presenti dunque i protagonisti del dibattito sul ddl penale alla Camera, da Enrico Costa di Azione a Giovanni Bazoli del Pd, da Pierantonio Zanettin di Forza Italia e Carla Giuliano dei 5 stelle fino a Federico Conte di Leu e Lucia Annibali di Italia viva. Il primo autore dell'omonimo lodo, la seconda titolare dell'emendamento anti Bonafede. Non ci sarà un dibattito serrato. Ma una intesa sul metodo sì: si discute, si avanzano proposte, non si scatenano guerre. Dai colloqui che la guardasigilli ha avuto con

ti anti Bonafede dal decreto Mil-leproroghe. Alla mossa del deputato di Azione (ed ex viceministro alla Giustizia con FI) è seguita l'adesione al disarmo da parte di Forza Italia, Lega e Italia viva. E ancora, la prima riunione con Cartabia a Montecitorio subito dopo il voto di fiducia a Mario Draghi, poi il no con sfumature variare all'emendamento trappola lanciato da Fratelli d'Italia in Aula. Costa è considerato interlocutore non eludibile anche dal Pd, che aveva suggerito per lui un incarico da relatore sul ddl penale, ora ricoperto dal dem Franco Vazio e dalla 5 stelle Giulia Sarti. Non si può escludere il sorprendente avvicendamento fra uno dei due deputati dell'ex maggioranza giallorossa ed Enrico Costa, che prenderebbe il timone di un ddl scritto dal suo grande avversario, l'ex guardasigilli. In tal caso, la ministra Cartabia potrebbe affidare proprio a Costa uno sforzo di sintesi sulla riforma del processo, che comprenda anche la modifica della prescrizione. È un'ipotesi realistica anche perché il deputato di Azione avrebbe già messo a punto un pacchetto integrato di mo-

difiche, che vanno dal recupero di una vecchia proposta sua e di Gaetano Pecorella con cui diventa necessario far precedere l'interrogatorio all'eventuale misura cautelare detentiva, fino alle diverse modifiche che includerebbero anche la prescrizione per fasi. L'articolato disegno riformatore prevede la decadenza dell'azione penale come sanzione per il mancato rispetto di tempi limite massimi (anche nella fase delle indagini) e modellati in base alla complessità. Nel caso dei maxi processi di mafia, per intenderci, i tempi limite resterebbero molto lunghi. Costa potrebbe dunque tentare un dialogo anche con i 5 stelle su tale impostazione, che peraltro riprende molte proposte della "vecchia" commissione ministeriale Fiorella, riferimento cruciale per ogni ipotesi seria di revisione sul processo. E se l'ex viceministro si mostrasse disponibile a superare la prescrizione di Bonafede senza rinunciare alla mediazione, l'iniziativa resterebbe sua. Se invece il dialogo non funzionasse, Cartabia prenderebbe l'iniziativa e probabilmente avanzerebbe lei, come mi-

nistra, una proposta di revisione del ddl che intervenga su diversi aspetti. Prescrizione inclusa, comunque.

Ma l'intento della guardasigilli sembra orientato a promuovere, da martedì in poi, il più possibile una soluzione concertata fra le forze di maggioranza. Graduale ma efficace. Preferirebbe che il Movimento 5 Stelle non finisse all'angolo. Né che succeda ad altri con provvedimenti altrettanto controversi, come la riforma del Csm, di cui pure si parlerà martedì. La guardasigilli esporrà l'ipotesi, essenziale per il Recovery plan, di un decreto che anticipi alcuni aspetti della nuova giustizia civile, in particolare sulla crisi d'impresa. Ma soprattutto, chiederà di avere uno sguardo costituzionale, il meno ideologico possibile. A tutti. A Costa come ai pentastellati. Risolvere, senza mortificare nessuno. Ma senza nemmeno eludere le scadenze.



## GIUSTIZIA

**I DATI DEL V RAPPORTO CENSIS SULL'AVVOCATURA. LUCIANO: «EVIDENTE IL CLIMA DI INCERTEZZA PROFESSIONALE PER LE DIFFICOLTÀ CAUSATE DALLA PANDEMIA». I CITTADINI INVOCANO LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA PER FAR RIPARTIRE IL PAESE**

# “Apocalisse” Covid: profondo rosso per sette avvocati su dieci

Redditi giù, futuro sempre più incerto e giovani e donne penalizzati, specie al Sud  
Ma per i cittadini il loro ruolo è assolutamente essenziale per la tutela dei diritti

SIMONA MUSCO

Il reddito che cala. Il futuro sempre più incerto. E giovani e donne, specie nel Sud del Paese, in difficoltà. Sono alcuni dei dati emersi dal V Rapporto Censis sull'avvocatura italiana e dal terzo Bilancio sociale di Cassa Forense. Un rapporto, ha sottolineato Nunzio Luciano, presidente dell'ente previdenziale dell'avvocatura, «che segnala il clima di incertezza professionale nel quale vivono gli avvocati, per le difficoltà causate dalla pandemia e per i noti problemi che affliggono il nostro Paese. Cassa Forense sta facendo la sua parte per dare sostegno all'avvocatura con le misure assistenziali straordinarie, la temporanea abrogazione del contributo minimo integrativo per gli anni 2018-2022 e con il progetto di riforma del sistema previdenziale forense, al quale stiamo lavorando». Il rapporto mette in evidenza dati interessanti. Come l'urgenza, avvertita dal 35 per cento degli italiani, di riformare la giustizia, la crescente sfiducia nella magistratura, l'insofferenza per la lentezza dei processi. Ma anche una valutazione positiva della figura dell'avvocato, che per oltre la metà del campione è «essenziale» nel sistema di tutela dei diritti. Dati che si mescolano a quelli che, invece, certificano il periodo di forte crisi vissuto dalla professione.

## REDDITI IN CALO

I numeri parlano chiaro: prima del Covid, il reddito professionale medio era di 40.180 euro. Ma con l'avvento della pandemia, più della metà degli avvocati intervistati (in totale sono oltre 14mila) si è spostata nella fascia di reddito uguale o inferiore a 30mila euro, mentre a superare la soglia dei 50mila euro è il 22,6% degli intervistati. Il calo ha interessato principalmente chi già stava sotto i 15mila euro, ovvero circa il 60%. Si tratta in particolare di donne (61,2%) - che quest'anno superano numericamente gli uomini tra gli iscritti -, di giovani (38,8% fino a 40 anni), di coloro che hanno una minore anzianità professionale (38,8%) e coloro che lavorano nel Mezzogiorno (50,9%). Dati che spingono sette avvocati su dieci a definire critica la situazione lavorativa, dopo la ripresa registrata tra il 2018 e il 2019, quando la crescita del fatturato aveva interessato circa



un terzo dei professionisti. E ciò provoca non poca preoccupazione per il futuro: solo il 29,9% ha dimostrato di nutrire speranze per un miglioramento nei prossimi anni.

## LE MISURE DI SOSTEGNO

Il crollo dei redditi ha obbligato molti professionisti ad usufruire degli aiuti forniti dallo Stato, come il Reddito di ultima istanza, al quale ha fatto ricorso il 61,5% degli avvocati. Che però non sono molto soddisfatti: il 54,7% ha definito inadeguata la somma percepita, il 30,8% del tutto inadeguata, mentre solo il 14,5% si è espresso favorevolmente. Ma ad aiutare gli avvocati ci ha pensato anche Cassa Forense, che ha messo a disposizione diverse iniziative, attraverso 13 bandi, tra i quali il “preferito” è risultato essere quello per l'erogazione di contributi riguardanti i canoni di locazione degli studi professionali (7,6% nel caso di persone fisiche, 2,6% nel caso di studi associati o società tra avvocati).

## LAVORO E LOCKDOWN

Il lockdown non ha colpito solo i redditi, ma anche e soprattutto il modo di lavorare. “Costringendo” ad una smaterializzazione della professione, un lavoro a distanza che alla maggior parte non piace. Per ragioni d'età e la conseguente scarsa dimestichezza con i mezzi tecnologici, in alcuni casi, ma soprattutto

perché il rapporto personale col cliente rappresenta un elemento imprescindibile quasi per tutti. Così come lo è il Tribunale, nella sua fisicità. Il 29,6% ha scelto di lavorare esclusivamente da remoto, mentre circa quattro avvocati su dieci hanno tentato di bilanciare il lavoro da casa con quello in studio. Il 15,9%, invece, ha deciso di continuare a lavorare alla vecchia maniera. Ma c'è anche chi si è visto costretto a interrompere completamente la propria attività per problemi organizzativi. In ogni caso l'elemento critico è chiaro: «La difficoltà di contatto con la clientela o con gli altri colleghi, considerando fondamentale per la professione l'aspetto relazionale». I favorevoli sono pochi: solo il 14,8% del campione, prevalentemente tra i giovani. Mentre circa un quinto degli intervistati, soprattutto sopra i 50 anni, giudicano negativamente l'esperienza. Ma a pesare più di ogni cosa è stato il rallentamento delle attività dei Tribunali e la sospensione dell'attività giudiziaria (34,6%). A fianco a questo, problematico è stato anche l'accesso atti giudiziari, soprattutto a causa di un'incompleta digitalizzazione (4,7%), nonché la paura di poter essere contagiati (4%).

## GIUSTIZIA E DIRITTI

Otto cittadini su 10 non hanno chiesto aiuto agli avvocati. Pre-

valentemente perché rinunciare al contatto diretto, sfruttando solo i mezzi tecnologici, è stato visto come un ostacolo, sebbene per circa il 44% le tecnologie siano state d'aiuto. Le criticità maggiori avvertite dai cittadini riguardano i ritardi nelle procedure e nella tenuta delle udienze, insopportabili per il 39,3% degli intervistati. Mentre poco più di un quinto ha deciso di rinunciare alla richiesta di tutela, anche a causa delle restrizioni e per i costi legati all'avvio delle procedure. Lo scontento riguarda però i tempi lunghi per arrivare a un giudizio definitivo (15,8%), ma anche la sfiducia nei confronti della magistratura e nel funzionamento della Giustizia (14%). Da qui l'esigenza, da parte dei quasi quattro italiani su dieci, di arrivare in tempi brevi ad una riforma per riavviare la crescita del Paese. Ma emerge anche l'esigenza «di rinnovamento di un sistema chiamato a tutelare i diritti dei cittadini e che attualmente non è più in grado di fare», sistema al cui interno gli avvocati giocano un ruolo essenziale per garantire tale tutela, secondo il 50,7% degli intervistati. Una buona fetta (40,8%) li considera utili, riconoscendo loro le difficoltà legate all'eccesso di norme e alla bassa qualità delle stesse. A pensarlo sono quasi tre italiani su dieci. «L'aspetto positivo - ha spiegato il segretario generale del Cen-

sis, Giorgio De Rita - è la forte accelerazione delle riforme e degli investimenti pubblici. Ed è il momento di fare quelle riforme che aspettavamo da tempo, prima fra tutti quella della Giustizia. E poi c'è una domanda di tutela per nuovi diritti, pensiamo alla tutela ambientale, alle nuove tecnologie, alla privacy. Ciò apre non soltanto un panorama nuovo per poter esercitare la professione, ma anche un ambito nuovo per l'applicazione dei principi giuridici e della professione».

Si sta male ma si sopravvive, dicono molti degli avvocati intervistati. Ed è per questo che, secondo Maria Masi, presidente del Consiglio nazionale forense, è necessario sfruttare il momento «per rimodulare, ripensare e progettare in una visione più ampia» la professione «anche perché il timore è che gli effetti veri e propri della crisi del 2020 si evidenzino interamente nei prossimi anni». Il dato del “sorpasso” ad opera delle donne sugli uomini, ha aggiunto, è positivo. Non una sorpresa, ma sarà necessario che tali numeri vengano confermati negli anni. Ovvero che le donne, per motivi non strettamente legati a scelte libere, si ritrovino a dover cancellare la propria iscrizione all'albo. Senza dimenticare l'esigenza di colmare il gap salariale, «condizione generale del mondo lavorativo femminile. Nell'avvocatura questo gap è molto forte. Gran parte delle cause è ascrivibile alla difficoltà di conciliare i tempi di vita e di lavoro, perché gli oneri di cura sono ancora appannaggio delle donne in maniera preponderante. Questa emergenza sanitaria l'ha reso ancora più evidente - ha aggiunto -. Per quanto ci riguarda molto dipende dalla possibilità di trovare nuovi spazi. Il Cnfh messo a disposizione delle istituzioni una proposta dettagliata e sistemica di riforma che comprende anche questo, in termini di sussidiarietà, di individuazione di nuovi percorsi, della possibilità che l'avvocatura diventi protagonista anche di altri strumenti, quelli alternativi alla giurisdizione». Masi ha anche evidenziato la necessità di offrire altri campi di qualificazione professionale, sempre nella direzione di un rafforzamento delle competenze, partendo da lontano, con una riforma dell'accesso alla professione. La cui necessità è risultata particolarmente evidente in relazione alla pandemia.

**NUNZIO LUCIANO**  
PRESIDENTE  
CASSA FORENSE

**«È DIFFICILE ESSERE OTTIMISTI IN QUESTO MOMENTO, MA GUARDIAMO AL FUTURO PENSANDO A NUOVE OPPORTUNITÀ CHE VERRANNO DA MATERIE NUOVE COME LA PRIVACY, LA TUTELA DELL'AMBIENTE, I NUOVI DIRITTI»**

VALENTINA STELLA

**P**resentato ieri il «V Rapporto Censis sull'avvocatura italiana», realizzato dal Censis per la Cassa Forense: insieme a Giorgio De Rita, Segretario Generale del Censis, è intervenuto nella discussione Nunzio Luciano, Presidente di Cassa Forense, che al *Dubbio* dice: «È difficile essere ottimisti in questo momento, ma guardiamo al futuro pensando a nuove opportunità che verranno da materie nuove come la privacy, la tutela dell'ambiente, i nuovi diritti». Sui fondi del Ristori: «Nessuna discriminazione, l'avvocatura è stata una delle categorie più colpite».

**Presidente qual è il dato che l'ha colpita di più?**

Occorre fare una premessa: prima della pandemia da Covid 19, l'avvocatura stava vivendo un periodo di ripresa, anche se lenta. Il reddito stava risalendo, soprattutto tra i giovani e le donne. Naturalmente dopo la situazione è peggiorata. Il dato più preoccupante è quello per cui secondo il 37% dei colleghi la condizione lavorativa tra due anni peggiorerà, mentre il 33% per cento sostiene che rimarrà uguale. Solo il 30% auspica un miglioramento. Questi numeri sono comprensibili dato il momento critico, che non spinge ad essere ottimisti.

**Non a caso l'accesso al Reddito di ultima istanza (bonus Covid di marzo e aprile per i professionisti) ha riguardato una platea di avvocati pari al 61,5% del campione dell'indagine.**

Questo infatti è un altro dato importante. Noi abbiamo anticipato per nome e per conto dello Stato il bonus. Questo sta a significare che una grossa platea di avvocati, nonostante la ripresa a cui accennavo prima, ha un reddito basso. Il Covid non ha fatto altro che accelerare una crisi che già era in atto. Bisogna poi non dimenticare che siamo tanti: 245.000 avvocati in tutta Italia.

**Anche come Cassa avete messo in campo degli aiuti?**

Il nostro ruolo è stato importante: noi abbiamo speso oltre 100 milioni in welfare, metà sono stati destinati ad interventi ed aiuti per gestire la pandemia. Abbiamo aiutato molto l'avvocatura, tanto vero che i nostri 13 bandi sono stati molto apprezzati. Però c'è da registrare un dato: l'accesso al credito dei professionisti sarà da giugno - quando subentreremo alla Stato - più facile, rivolto ad un platea più ampia e a condizioni migliori. Come Cassa abbiamo potenziato l'informazione sul nostro sito internet e creato dei canali su whatsapp per mettere in comunicazione gli avvocati con i nostri uffici. Ciò è stato molto apprezzato dagli iscritti. Come sarà apprezzato il nostro lavoro per far accedere gli iscritti alla banca dati della Cassazione, in modo gratuito: l'obiettivo raggiunto è in linea con gli investimenti a sostegno della professione che ormai da diversi anni caratterizzano la nostra politica di welfare attivo.

**La pandemia ci ha imposto in generale di fare passi avanti sul terreno della tecnologia. Per quanto concerne la professione forense, chi si è rivolto a un avvocato nel corso del 2020 lo ha fatto online nel 48,3% dei casi, il 33,1% attraverso una modalità ibrida.**

Gli avvocati non hanno valutato male l'accesso alle tecnologie. Quindi io credo che, terminata la fase pandemica, ricorreremo più alle tecnologie. Si tratta di un aspetto positivo, ma lo faremo nella giusta misura, perché per molti colleghi il rapporto in presenza rimane fondamentale.

**Nel 2020 le donne hanno superato per la prima volta il numero di avvocati uomini. Nelle categorie più giovani, il sorpasso è ancora più netto. Tuttavia il loro reddito rimane più basso. Così come quello dei giovani e di chi vive al sud.**

Si tratta di una conferma. Però nella ripresa lenta, le categorie che stavano migliorando erano quella delle donne e quella dei giovani. Questo mi fa pensare che le tecnologie stanno iniziando a giocare un ruolo importante: prima erano sempre gli avvocati più anziani a generare redditi più alti negli ultimi anni di attività. Invece, nella fase pre Covid, nel valutare l'incremento che c'era stato dei redditi nel 2019 donne e giovani ne avevano avuto uno migliore.

**Un dato che però mi ha colpito è che «bisogna varcare la soglia dei 50 anni per raggiungere il livello di reddito medio complessivo».**

Lei ha ragione. Questo poi è un dato per così dire storico: ma sono convinto che con l'avvento delle nuove tecnologie la situazione migliorerà, per cui sarà possibile anche prima raggiungere il reddito medio.

**Dal punto di vista del cittadino rileviamo questo da-**



## «Avvocati tra i più colpiti: il Covid ha accelerato una crisi già in atto»

**to: «lo scontento nei confronti del sistema giustizia dipende innanzitutto dai tempi lunghi per arrivare a un giudizio definitivo e dalla sfiducia nei confronti della magistratura e nel funzionamento della giustizia».**

Questo quadro in cui si richiede una riforma del sistema giustizia è significativo: il cittadino inizia a capire quanto sia importante avere una giustizia efficiente perché ha riverberi anche sull'economia del nostro Paese. Questo è un dato che come avvocatura dobbiamo fortemente stigmatizzare per far capire al legislatore che deve accelerare su questi temi, in quanto anche il cittadino sta prendendo consapevolezza di quanto sia importante avere una giustizia efficiente e veloce. Parte delle nostre energie dovranno essere impiegate appunto per sensibilizzare il Governo su questo fronte.

**Presidente, al di là dei numeri, l'amara sintesi è che il Covid ha penalizzato molto gli avvocati, sia dal punto di vista sanitario che dal punto di vista economico.**

Aggiungerei anche salute dal punto di vista psicologi-

**■ Il 70% dei professionisti pessimista per il futuro**

**«IL DATO PIÙ PREOCCUPANTE È QUELLO PER CUI SECONDO IL 37% DEI COLLEGGHI LA CONDIZIONE LAVORATIVA TRA DUE ANNI PEGGIORERÀ, MENTRE IL 33% PER CENTO SOSTIENE CHE RIMARRÀ UGUALE. SOLO IL 30% AUSPICA UN MIGLIORAMENTO. QUESTI NUMERI SONO COMPRESIBILI DATO IL MOMENTO CRITICO, CHE NON SPINGE AD ESSERE OTTIMISTI»**

**INTERVISTA**

co, le cui ricadute le vedremo in un prossimo futuro. Certamente è come ha descritto lei la situazione: nel pubblico impiego hanno continuato a prendere gli stessi stipendi e hanno speso forse di meno per diversi motivi, quale lo smart-working. Invece, come evidenzia una parte del rapporto, i cittadini si sono rivolti meno agli avvocati: per paura del contagio ma anche perché la decrescita economica ha toccato quasi tutti. Ne segue che l'avvocato è stato estremamente penalizzato.

**A proposito di quadro economico generale, Lei non ritiene che parte dei fondi del Ristori debbano essere destinati anche agli avvocati per coprire parte del fatturato perso?**

Sono assolutamente d'accordo: così come avviene per tutte le categorie professionali, anche quella dell'avvocatura, che è tra le più colpite, dovrebbe poter essere inclusa. Non capisco perché bisognerebbe creare delle disparità.

**Come guarda al futuro?**

Il rapporto ha anche il pregio di aver fatto dei confronti con gli anni passati: tutta l'avvocatura - istituzioni e associazioni - devono riflettere sul fatto che ci sarà nel futuro la possibilità di accedere a tutta una serie di ambiti che richiedono specifiche competenze. Nuove opportunità verranno da materie nuove come la privacy, il commercio online, la tutela dell'ambiente, i nuovi diritti di individui e famiglie. Anche pensare all'avvocato come un consulente a tutto campo dell'impresa costituirà una strada di nuove opportunità. Si apriranno sicuramente nuove possibilità, noi come istituzioni avremo il compito di sensibilizzare gli iscritti, anche attraverso corsi di formazioni mirati.

## IL CASO

LO SFOGO DI CASARINI DOPO L'INCHIESTA SULLE ONG

## «Se aiutare chi scappa dalla tortura è reato allora sì: sono colpevole e lo sarò sempre»

ROCCO VAZZANA

Cosa c'entrano le vicende giudiziarie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov con la condanna per il rapimento e l'espulsione di sua moglie, Alma Shalabayeva, e di sua figlia Alua? Se lo chiedono gli avvocati della donna dopo aver letto un lungo articolo dell'*Espresso* in cui si mette in discussione la sentenza del Tribunale di Perugia che ha condannato, tra gli altri, a cinque anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici Renato Cortese, all'epoca dei fatti capo della Squadra mobile di Roma, e Maurizio Improta, ex responsabile dell'Ufficio immigrazione della questura capitolina. L'articolo in questione - rilanciato anche sulla versione online del settimanale col titolo *Perseguitato politico? No, ladro di miliardi. Le sentenze che riscrivono la storia del sequestro Shalabayeva* - mira a ridimensionare il verdetto di Perugia semplicemente screditando la figura di uno dei protagonisti della vicenda: Mukhtar Ablyazov, declassato da dissidente a «latitante» fin dall'attacco del pezzo. La tesi di fondo è abbastanza semplice: altro che esule, Ablyazov è un truffatore miliardario ricercato dall'Interpol, ovvio che le autorità di Astana lo

SIMONA MUSCO

«Sono colpevole». Luca Casarini, l'attivista delle ong, riprende possesso del suo account Facebook a pochi giorni dal sequestro di telefoni e pc deciso dalla procura di Ragusa. L'inchiesta che lo vede coinvolto si basa sull'accusa più infamante per chi, come lui, si avventura in mare per salvare le persone che scappano da fame e guerra: favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Un reato - scrive - che già per il nome che porta non riconosco e non accetto, né davanti allo Stato né davanti a nessuno. Sono accusato di aver

aiutato degli esseri umani a raggiungere un luogo dove non li attendessero campi di concentramento, torture, sevizie, morte. Lo rivendico davanti a chiunque, sono colpevole fino in fondo di questo». Lo dice a gran voce e senza paura, parlando di «accuse false» e di uno scandalo «di quelli che piacciono tanto agli odiatori di professione». Ma tutta la sua vita, dice, ruota attorno a questo, il soccorso in mare. Non si sente un eroe, né una vittima, piuttosto un privilegiato: per l'amore della sua famiglia, per aver conosciuto cosa può l'amore verso gli altri e perché è circondato da persone che, come lui, salvano vite. «Le cose infamanti messe in piedi per distruggere cadranno, come cadono le cose costruite sul fango», aggiunge. «Volete impedire il soccorso in mare e in terra, ma non avete il coraggio di dirlo chiaramente, e per questo vi inventate di tutto». Ma Casarini rifarebbe ogni cosa. E appena potrà ricomincerà a farlo, «con più forza, con ogni mezzo, con tutti gli aiuti che troverò per farlo, costi quel che costi. Perché ne vale la pena». Perché il pensiero va sempre lì: «Alle donne, uomini e bambini che sono ancora nei campi di concentramento in Libia. Penso a come si può fare per aiutarli a fuggire, per salvarli, per impedire che li uccidano o che li torturino. Se questo è un reato, sono colpevole. Lo sarò sempre».



## Affaire Shalabayeva

# Ma che combina l'Espresso? Getta fango sul dissidente e dimentica i rapitori di Stato

cercassero a Roma, nel 2013, per arrestarlo. Neanche un passaggio sullo strano comportamento dei kazaki, padroni di casa al Viminale in quei giorni, né sulle insistenze con cui riuscirono a ottenere l'estradizione di Alma Shalabayeva, totalmente estranea agli affari del marito. Con le dovute differenze, seguendo il ragionamento dell'*Espresso*, è come se per catturare Matteo Messina Denaro lo Stato italiano decidesse intanto di prendere in custodia la figlia con grande naturalezza. Una soluzione forse possibile nel Cile degli anni Settanta, o nel Kazakistan, non in uno Stato di diritto. In ogni caso, i giornalisti del settimanale scandagliano a fondo il casellario giudiziario di Mukhtar Ablyazov per rivelarne l'anima nera. Lavoro ineccepibile e certosino. Peccato che nel processo di Perugia nessuno si sia



mai sognato di presentare il dissidente come un'anima pia - il procedimento riguardava il rapimento e l'espulsione di una donna e una bambina - e che nell'articolo vengano comunque riportate delle informazioni parziali. Senza entrare nel merito delle incontestabili accuse mosse al «ricercato» dalle polizie di parecchi Paesi, infatti, l'inchiesta dell'*Espresso* omette di sottolineare come Ablyazov sia a tutti gli effetti un rifugiato politico, in Francia, dal 29 settembre del 2020. Uno status riconosciuto a seguito di una lunga istruttoria nonostante i procedimenti pendenti del dissidente. Qualcuno a Parigi ha dunque stabilito che l'incolumità fisica di Mukhtar Ablyazov va tutelata, truffatore o no. E non è la prima volta, visto che già nel 2011 sono i britannici a riconoscere il diritto d'asilo all'oppositore politico. Uno status che, come ricordano i giornalisti dello storico settimanale, decade l'anno successivo a seguito di una condanna. Nel «2009 la banca statale kazaka Bta accusa Ablyazov di essersi «appropriato di 6 miliardi di dollari», fatti sparire nei paradisi fiscali attraverso oltre mille società offshore», si legge sull'*Espresso*. «Il giudice Nigel Teare dell'Alta Corte di Londra è il primo a interrogarlo. Ablyazov testimonia su se stesso e nega qualsiasi illecito. Il giudice lo accusa di aver mentito in udienza e lo condanna per «oltraggio alla corte» a 22 mesi di reclusione. La sentenza è del 16 febbraio 2012». Quindi, «con quel verdetto di 46 pagine, la patente di rifugiato del 2011 perde efficacia: Ablyazov non va più accolto a Londra come rifugiato, ma arrestato. Infatti l'ex banchiere scappa alla vigilia della decisione», spiegano ancora i cronisti della rivista fondata nel 1955. Tutto corretto. Anche se parziale. Perché ciò che l'*Espresso* non prende in considerazione è un documento finito agli atti del processo di Perugia. Risale al 29 gennaio del 2011 e proviene dal Metropolitan police service di Londra. L'oggetto è inequivocabile: «Avviso di pericolo per la sicurezza personale». Le informazioni contenute lo sono anche: Mukhtar Ablyazov «potrebbe essere rapito o subire danni fisici che potrebbero essere motivati da ragioni politiche. La Polizia non può proteggerla, né giorno per giorno né ora per ora, da tale pericolo». Alla luce di questo documento, anche le ragioni della fuga da Londra devono essere riviste. Perché è proprio a seguito di questo avvertimento che la famiglia si smembra e Alma arriva in Italia assieme alla figlia. Eroe o criminale che sia Ablyazov, resta dunque da capire perché l'*Espresso* punti su di lui per giustificare un abuso certificato in primo grado da un Tribunale italiano. Perché, come dice Astolfo Di Amato, avvocato di Alma Shalabayeva, il processo non riguardava il dissidente, ma «la legittimità o meno dell'espulsione in 72 ore di una mamma e di sua figlia».

# POLITICA

LE DIMISSIONI DEL SEGRETARIO RENDONO EVIDENTI I LIMITI DI UNA FORZA POST POLITICA E SENZA IDENTITÀ

## Se al Pd manca un perché Con o senza Zingaretti...

Amministrare è diventata la sola ragion d'essere del partito e la "responsabilità" l'unica parola d'ordine in grado di fornire un minimo di identità comune tra realtà ostili

PAOLO DELGADO

Torna o non torna? Ci ripenserà o tra meno di 10 giorni Nicola Zingaretti confermerà le dimissioni. La suspense è inevitabile. Il dimissionario contribuisce ad accentuarla. «Passo irrevocabile», fa sapere. Però «di lato», non indietro. Vai a capire cosa significhi. I capibastone in coro, gli amici e i rivali, invocano il ripensamento, chiedono di accettare il verdetto dell'Assemblea nazionale, e lo stesso diretto interessato cita appunto quel verdetto. Che in realtà è già scritto: ri-

chiesta unanime di ritiro delle dimissioni. Eppure come finirà la vicenda, se dramma o pochade, passo sofferto o mano di poker, importa in realtà in misura limitata. La scelta del segretario cambierà le cose. Ma più in superficie che non in profondità.

C'è un aspetto sconcertante nelle dimissioni di Nicola Zingaretti, dopo due anni di travagliata segreteria del Pd. Sono state annunciate con parole pensatissime, mai prima pronunciate forse in un partito. Quando mai un leader aveva giustificato il passo indietro, pardon di lato, affermando di provare vergogna per il suo

stesso partito. Ma quella «vergogna» resta inspiegata. Il segretario parla di «posti e primarie», resta sul vago, non accenna neppure a questioni politiche. Per un partito politico, si sa, sono questioni secondarie. Irrilevanti. La reazione è congrua. «Che resti, che resti», gridano tutti. Guerini e Delrio, due tra i dissidenti più in vista, aggiungono che nei partiti il dibattito è fisiologico. Lo è davvero. O meglio lo sarebbe se ci fosse. Ma quale sia il punto di dissenso resta invece oscuro, non detto, mai chiaramente enunciato né dall'una né dall'altra parte.

subordinata oppure con velleità di guida e protagonismo. Ma anche in questo caso la disquisizione è tardiva. Nessuno ha avuto niente da ridire quando il Pd partecipava alla costruzione del mito di Conte come «punto di equilibrio più avanzato possibile». Nessuno ha obiettato quando Zingaretti, con decisione politicamente assurda, ha deciso di fare di Conte la sola alternativa possibile alla crisi del governo e alla caduta della maggioranza giallorossa. Per recriminare è decisamente troppo tardi. Così la crisi del Pd si snoda lungo percorsi ancora più impolitici di quelli del-

«responsabilità» l'unica parola d'ordine in grado di fornire un minimo di identità comune a quelle aree di amministratori a volte reciprocamente ostili, più spesso semplicemente estranee l'una all'altra.

Il Pd di Zingaretti, partito «post-politico» è arrivato all'incontro con un Movimento che versa in condizione uguale e opposta. Un M5S animato da suggestioni generiche, malumori di pancia, moralismi tanto radicali quanto effimeri. Una formazione, a modo suo «prepolitica». L'incontro tra queste due realtà, entrambe incapaci di intervenire sul proprio

### IL CORSIVO

«Mi piace l'odore dei pop corn al mattino». Renzi, sornione, si gode la sua Apocalypse Now

ROCCO VAZZANA

«Mi piace l'odore dei pop corn al mattino». Matteo Renzi si gode la sua Apocalypse Now sgranocchiando quei cereali impazziti messi da parte all'indomani delle elezioni del 2018. Perché dopo la sconfitta alle ultime Politiche da segretario dem, il senatore di Rignano sull'Arno ha deciso di fare un passo indietro, ma solo per riuscire a sgambettare meglio chiunque. Prima il suo ex partito, il Pd, lasciato ai margini del potere politico mentre Lega e M5S si accordavano per dar vita al Conte uno. Poi Matteo Salvini, colto di sorpresa con un mojito in mano mentre il leader di Italia viva

stravolgeva le carte in tavola, aprendo alla svolta giallorossa. Dopo ancora Giuseppe Conte, che scopre di avere una quarta gamba in maggioranza, Iv, solo dopo aver fatto giurare i ministri, prima di finire vittima del fuoco amico a un anno e mezzo di distanza.

E sempre con i pop corn in mano Renzi osserva compiaciuto l'ultimo capolavoro: Mario Draghi a Palazzo Chigi. Conte per strada a gestire il traffico di un Movimento balcanizzato e Nicola Zingaretti disarcionato dal Nazareno grazie al quotidiano bombardamento delle truppe renziane rimaste nella casa madre. Un capolavoro di distruzione, un'apocalisse programmata per radere al suolo, più che rottamare, l'intero quadro politico italiano. Non importa cosa ne verrà fuori domani, l'importante è godersi lo spettacolo oggi.

Tutto al suono di quel maleducato «crunch crunch» che infastidisce gli spettatori al cinema e risuonerà nelle orecchie delle «vittime» di Renzi per molto tempo ancora.



In teoria dovrebbe trattarsi del progetto di alleanza con i 5S, sul cui altare Zingaretti ha scelto di sacrificare tutto, il numero secco sul quale puntare fino all'ultimo spicchio. Ma nella situazione data quell'alleanza è d'obbligo se si vuole sperare di non essere annientati dalla destra. Nessuno avrebbe l'ardire di contestare l'orizzonte. Il punto critico è dunque come arrivarci, questione ben più sfuggente ed evanescente, di quelle che è impossibile enunciare senza scivolare di nuovo nell'approssimazione insignificante.

Potrebbe trattarsi dello spirito con il quale si arriva a quell'alleanza obbligata, se in posizione

la crisi dei 5S, dove un fronteggiamento politico, sia pur rozzo e semplificato, è innegabile.

Ma se la crisi sfugge a una catalogazione politica, rifugge dal farsi definire in termini politici pur essendo gioco forza politica, forse è il segnale di un male più radicale e profondo. Nel corso del tempo i partiti derivati dal Pci hanno sempre più sacrificato ogni connotato politico. Hanno smesso di rappresentare interessi sociali. Hanno reso gli stessi connotati «d'opinione» tanto generici da poter essere di volta in volta piegati a piacimento, a seconda delle convenienze e delle circostanze. Amministrare è diventata la sola ragion d'essere del Pd e la

dna fino a tornare, o diventare, forze politiche propriamente dette, dotate di visione, orizzonte e rappresentanza di interessi, si è realizzata grazie a un collante a propria volta non politico: il nome, capitato più o meno per caso di Giuseppe Conte, il sostegno a un governo caduto il quale non è rimasto alcun cemento. Di questo disagio il Pd dovrebbe parlare e questo nodo scorsoio dovrebbe provare a sciogliere. Ma non può farlo perché da questo punto di vista tra Zingaretti e i suoi oppositori non c'è alcuna differenza. E dunque la situazione cambierà ben poco sia che Zingaretti torni segretario sia che venga sostituito.



**MASSIMO  
CACCIARI**  
FILOSOFO

«SI TRATTA DI CAPIRE SE I DEM RIUSCIRANNO A METTERE INSIEME I COCCI E INIZIARE TUTTA UN'ALTRA STORIA OPPURE NO. SIAMO IN UNA FASE SIMILE AL PERIODO PRE-BOLOGNINA CON ACHILLE OCCHETTO»



# «Il Pd è morto, si faccia il funerale e si riparta o non cambierà nulla»

GIACOMO PULETTI

**L**e dimissioni del segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti, sono state un fulmine a ciel sereno nella galassia dem, non tanto per il gesto in sé, visto che ormai in molti chiedevano un passo indietro al presidente della Regione Lazio, quanto per tempi e modi, visto che fino all'ultimo l'ha tenute nascoste perfino ai big del partito e ne ha dato pubblicamente avviso con un lungo post di sfogo su Facebook. Al quale ieri ne è seguito un secondo, in cui dice che «non ci sarà alcun ripensamento».

Massimo Cacciari, filosofo e già sindaco di Venezia, spiega che è questo il momento per il Pd di rifondarsi («se non ora, quando?») ma bisognerà capire se il gesto porterà a un congresso «in cui finalmente si decide qualcosa» o se «faranno finta di niente come sempre».

**Professor Cacciari, cosa ha portato il Pd alla situazione in cui è ora?**

L'incapacità di trovare un accordo politico e strategico tra le sue varie componenti. Da quando è nato, il Pd è sempre stata un'armata Brancaleone di posizioni contrapposte che di volta in volta sono diventate inconciliabili. È quello che accade da 15 anni e la mossa di Zingaretti è soltanto una delle tante conseguenze di questa peculiarità.

**Crede che ora le cose potrebbero cambiare? Non cambieranno fintanto che non ci sarà alla**

**INTERVISTA**

sua guida un gruppo dirigente e un leader che dicano "basta" per davvero ricominciando da capo senza strascichi e compromessi.

**È questo il momento giusto per farlo?**

Mi verrebbe da dire se non ora quando. Se il segretario fa una sorta di epitaffio del partito che ha guidato fino a un minuto prima, come ha fatto, vuol dire che la malattia è mortale.

**Se la malattia è mortale, si può dire che, seppur indirettamente, Renzi abbia raggiunto il suo obiettivo di fare al Pd quello che Macron ha fatto al partito socialista in Francia?**

Se Renzi pensa di erigere mausolei propri sulle rovine del Pd è davvero matto.

**Beh, ma ha detto lei che il Pd è un partito morto...**

Mi pare evidente che dalla dichiarazione di Zingaretti si evinca che è un partito disgregato.

**■ un'armata brancaleone**

«IL PD È ARRIVATO A QUESTO PUNTO PER L'INCAPACITÀ DI TROVARE UN ACCORDO POLITICO E STRATEGICO TRA LE SUE VARIE COMPONENTI.

DA QUANDO È NATO, IL PD È SEMPRE STATO UN'ARMATA BRANCALEONE DI POSIZIONI CONTRAPPOSTE CHE SONO DIVENTATE INCONCILIABILI

Si tratta però di capire se i dem riusciranno a mettere insieme i cocci e iniziare tutta un'altra storia oppure no. Siamo in una fase simile al periodo pre-Bolognina con Achille Occhetto. **L'Occhetto di oggi può essere una donna?** Serve un corpo dirigente nuovo, quando si tratta di gestire un funerale poco cambia se lo fa un uomo o una donna. Non è questa l'epoca delle immagini simboliche, delle similitudini e delle fantasie.

**Zingaretti nel suo post su Facebook ha usato un tono inusuale, molto duro. Perché?**

Si vede che non ne poteva più. Ha buttato già un rospo di troppo ed evidentemente gli è rimasto in gola. È chiaro che non andava molto d'accordo con i big del partito. È palese. Ora però si tratta di vedere se le differenze vengono fuori con chiarezza e senza ipocrisie in un vero congresso in cui finalmente si decida qualcosa oppure se, come sempre, il Pd farà finta di niente.

**Pensa che il segretario dimissionario possa tornare sui suoi passi?**

È tutto lì il succo. Bisogna capire se Zingaretti farà seguito a questa sua mossa con atteggiamenti altrettanto radicali o se, anche lui, lascerà perdere e torneranno amici come prima. Ma è molto difficile che possa fare un passo indietro. Farebbe una brutta figura.

**Come giudica il suo gesto?**

Un leader politico deve dire cosa non va e per quali motivi, per poi indicare quale linea seguirà per risolvere i problemi. Finora si è solo sfogato senza dare un'altra prospettiva. Adesso dovrà farlo.

**ELETTRA  
SINCROTRONE TRIESTE S.C.P.A.**  
Esito di gara - CIG 8212723969, CUP  
D94D17000150001

Elettra - Sincrotrone Trieste S.C.p.A., SS 14 Km 163,5 in Area Science Park - Basovizza, in data 18/12/2020 ha aggiudicato la gara a procedura aperta per la fornitura di un interferometro e un profilometro CSI. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: AMETEK SRL. Importo € 437.000,00. Spedizione alla GUUE: 19.02.21. Il Presidente e Amministratore Delegato Prof. Alfonso Franciosi

**AZIENDA OSPEDALIERO  
UNIVERSITARIA CAGLIARI**

Avviso di gara esperita  
Con delibera n. 97 del 27/01/2021, è stata aggiudicata la Procedura aperta, ai sensi dell'art. 60, D.Lgs. 2016, n. 50, ai fini dell'aggiudicazione di un Sistema UHPLC - HRMS QTOF per le esigenze della Medicina Legale dell'AOU di Cagliari - Piattaforma telematica SardegnaCAT - Lotti aggiudicati n. 1 alla ditta Agilent Technologies Italia S.p.A - Importo complessivo € 287.040,98 IVA esclusa. Info e documenti su: www.aoucagliari.it/ Il Direttore Generale Dott. Giorgio Sorrentino

# POLITICA

EFFETTO DIMISSIONI

FAUSTO MOSCA

«Se il Pd non va al Paese, il Paese andrà al Pd». Con questo slogan le Sardine tornano in campo, approfittando della confusione interna al Partito democratico. Obiettivo: occupare simbolicamente il Nazareno con un sit in davanti alla sede del partito. L'appuntamento è per oggi alle 12. L'appello a partecipare è rivolto a «semplici cittadine, attivisti, militanti di altri partiti, lavoratrici, disoccupati, antifasciste, femministe, pensionati e disillusi. Le stesse persone che riempivano le piazze un anno fa», fanno sapere dal movimento guidato da Mattia Santori. A bussare alle porte del Pd sarà «un corpo eterogeneo come è l'elettorato di un partito che dovrebbe rivolgersi anche a noi ma la cui voce spesso non arriva oltre le stanze dei bottoni. Non ci andremo sfondando le porte ma chiedendo di aprirle», spiegano ancora

confronti interni. Leader di quel movimento era Elly Schlein, poi eletta europarlamentare in quota Civati, prima di risultare la più votata alle Regionali emiliane e diventare la vice di Bonaccini in Regione. «Le dimissioni di Nicola Zingaretti si possono leggere in tanti modi, ma il punto rimane», scrivono ancora le Sardine. «Se Piazza Grande e l'allargamento del partito non si è mai realizzato è anche colpa di tanti di noi, che hanno atteso un invito troppo a lungo, che hanno finito per innamorarsi delle proprie etichette esattamente come i dirigenti di partito si innamorano dei loro blocchi di potere». È giunto il momento di lanciarsi nell'enorme «sfida politica che ci attende», dicono, sponando i dem a «non accontentarsi di siglare l'ennesima resa tra correnti tralasciando gli "esclusi". Di invitare a priori per evitare di dover spiegare a posteriori». Perché se il Partito democratico «non è capace di essere il perno

PROSEGUE IL BRACCIO DI FERRO PENTASTELLATO

## Casaleggio-M5S Tutto pronto per la battaglia legale sui dati degli iscritti

Le marche da bollo sono già pronte. La battaglia giudiziaria pentastellata può anche cominciare. Da un lato Davide Casaleggio, presidente di Rousseau e geloso custode dell'elenco degli iscritti, e dall'altro il Movimento che proprio di quell'elenco vorrebbe saperne qualcosa in più. Soprattutto all'indomani del lancio di «Controvento», un manifesto politico lanciato dal figlio del fondatore che tanto somiglia a un vero e proprio partito parallelo. Ma a chi appartiene la «proprietà» sui dati degli iscritti? È questo il motivo del contendere tra grillini e Rousseau alla vigilia di una «ristrutturazione» profonda del partito da consegnare nelle mani di Giuseppe Conte. Secondo quanto riportato dall'Adnkronos, il M5S lamenta proprio la mancanza

di disponibilità dei dati degli iscritti, e «nella definizione del rapporto con Rousseau questo è un argomento dirimente. Se non si ricompone la frattura tra Movimento 5 Stelle e Associazione Rousseau», il partito «sarà costretto a trovare un altro fornitore di piattaforma per gli strumenti di partecipazione e democrazia diretta» e «si riprenderà i dati che Rousseau tratta», altrimenti «adiremo le vie legali». Casaleggio non sembra curarsi troppo delle minacce del partito e sul Blog informa gli utenti che Rousseau è stato selezionato tra le migliori piattaforme internazionali secondo dal Digital Democracy Report 2021 del Solonian Democracy Institute. «Sono 22 le piattaforme internazionali di democrazia digitale operanti in 25 Paesi», si legge sul Blog.

E «tra queste piattaforme, a seguito di un esame rigoroso delle caratteristiche tecniche, delle funzioni attive e della filosofia sottostante alla piattaforma, Rousseau ha ottenuto un punteggio pari al 77 per cento che certifica a livello internazionale la qualità e il valore del modello rappresentato dall'ecosistema Rousseau, pioniere della democrazia partecipata digitale in Italia». Come dire ai detrattori: vi volete sbarazzare di un gioiellino invidiato in tutto il mondo. Ma ai grillini Rousseau non serve più, soprattutto se pesa sulle tasche dei parlamentari, stanchi di versare l'obolo da 300 euro al mese a una società esterna al partito. E ad aggravare la situazione si insinua il sospetto che in realtà Casaleggio abbia già avviato la sua scissione con il lancio di «Controvento», un' iniziativa politica, in programma mercoledì prossimo, che si pone già agli antipodi del Movimento governista. Perché «per tornare a volare alto dobbiamo anteporre le idee alle persone, le riforme alle poltrone, l'esempio personale al cambiamento che vogliamo vedere negli altri». Sempre che non si fermi tutto un attimo prima. In Tribunale

# Le Sardine tornano in campo per "occupare" il Nazareno

«Se il Pd non va al Paese, il Paese andrà al Pd». Con questo slogan il movimento di Santori lancia per oggi l'appuntamento in piazza

le Sardine, che proporranno alla presidente del partito, Valentina Cuppi, di portare i dem «nel mare aperto del confronto». All'indomani delle dimissioni di Nicola Zingaretti, dunque, il movimento che tanto contribuì ad arginare il salvinismo in Emilia Romagna torna a far sentire la sua voce. Con una coincidenza curiosa. Alle elezioni regionali del gennaio 2020 le Sardine ebbero un ruolo fondamentale nel tirare la volata a Stefano Bonaccini, quello stesso governatore che oggi viene invocato come successore di Zingaretti e su cui da tempo puntano le loro fiches i renziani del Pd.

Ma le Sardine non vogliono curarsi delle polemiche interne al mondo dem, anzi chiedono a tutti di deporre le armi e aprirsi al dialogo. Con un'iniziativa, l'occupazione simbolica del Nazareno, che tanto somiglia a quell'OccupyPd che nel 2013, all'indomani del siluramento di Prodi al Quirinale e che spalancò le porte alle larghe intese del governo Letta, scosse la vita politica del partito con occupazione fisica dei circoli e grandi



della ricostruzione del campo progressista, può almeno favorirne la ricostruzione».

Il movimento di Santori, insomma, si offre per fornire truppe fresche al Nazareno per smuovere l'inerzia del gioco. «C'è una pandemia in atto, ne siamo consapevoli. Ma non è più tempo per la politica da social e tra vent'anni vogliamo poter dire che almeno ci abbiamo provato».

In questo momento, è il ragionamento di Santori, «il Pd è un luogo dove si sta decidendo il futuro del centrosinistra, quindi, è un luogo che ci interessa». Questo «non per appiattirci sul Pd ma perché è importante che noi favoriamo l'idea di un partito federativo e di una grande rete di associazioni che in qualche modo abbiamo messo in pratica, senza volere, con le piazze delle Sardine. Non si può semplicemente stare a guardare e sperare che il Pd o un altro partito di sinistra faccia la sua parte senza che noi ci muoviamo».

Le Sardine dunque sono tornate. O sperano di farlo. Resta da capire che impatto avranno su un partito impegnato in una durissima battaglia tra correnti.

# POLITICA

IL SEGRETARIO DEM SE LAPRENDE CON LE MILLE ANIME CHE AGITANO IL PARTITO MA LA VERITÀ È UN'ALTRA

## Ma quale correntismo: Zinga lascia perché Renzi lo ha "asfaltato"...

Le dimissioni del segretario democrat arrivano dopo la caduta del governo Conte che lui e il fidato Bettini hanno provato a salvare dalla mossa a sorpresa del rottamatore

FRANCESCO DAMATO

Il correntismo è una vecchia piaga dei partiti, anche di quelli a basso tasso democratico, diciamo così. Ce ne sono, di correnti, persino nel movimento grillino, dove si può essere espulsi dalla mattina alla sera, o dalla sera alla mattina, anche con o per uno starnuto. Ce ne furono a iosa, di correnti, anche nella Democrazia Cristiana, la famosa "balena bianca" che il compianto Gianpaolo Pansa scrutava nei congressi col binocolo. C'erano correnti, sotto la superficie di una disciplina non comune, anche nel Pci. Non parliamo poi di quelle socialiste, che spuntavano come funghi ad ogni pioggia. C'erano correnti, ai tempi lontani della prima Repubblica, anche in partiti dell'1 o zero e rotti per cento dei voti.

Eppure, diciamoci la verità, almeno fra noi meno giovani che ne abbiamo viste e scritte di tutti i colori, nessuno di quei partiti è davvero morto, o portato in camera di rianimazione, per le correnti che se ne contendevano il controllo. Tutti sono scomparsi, o si sono trasformati in altri, o hanno tentato di farlo dandosi nuovi nomi e nuovi simboli, per errori di linea e scelta politica. Che ancora si è soliti negare, o non ammettere, preferendo prendersela con concorrenti e avversari, spesso più interni che esterni.

Temo, per lui, che ciò sia accaduto o stia accadendo anche al buon Nicola Zingaretti, improvvisamente dimessosi da segretario del Pd dicendo addirittura di "vergognarsi" delle correnti dalle quali si è sentito almeno ultimamente assediato, ma molto ultimamente: diciamo dalla formazione del governo di Mario Draghi in poi, quando si è sentito chiedere anche un congresso anticipato. Al quale sembrava, ad un certo punto, ch'egli fosse pure disponibile, consigliato anche in questo dal compagno ed amico Goffredo Bettini, salvo ripensarci e ricordare le scadenze statutarie di primarie e simili nel 2023.

Dio mio, come poteva Zingaretti pensare, pur con tutta la eccezionalità, anzi l'emergenza sanitaria, sociale ed economica della pandemia, che la sua segreteria potesse uscire indenne da una crisi di governo così lunga e così difficilmente gestita, a dir poco? Una crisi che doveva pur essere messa nel conto nel momento in cui anche lui, e non solo il "reprobo" Matteo Renzi, pose a Giuseppe Conte che sembrava ancora ben saldo a Palazzo Chigi, protetto dai sondaggi o dalla popolarità, il problema di un "cambio di passo". Eppure bastò che quella crisi si scorgesse all'orizzonte perché il segretario del Pd frenasse di botto e lasciasse proseguire da solo Renzi. Che, dal canto suo, si era ormai spinto tanto avanti da non potersi o non volersi fermare. Le rottamazioni, si sa, sono per Renzi una tentazione irresistibile, forse ereditata dalla sua esperienza di boy scout, anche se quei



ragazzi in divisa allestiscono tende prima di smontarle o abatterle.

Quel motto o grido, a verifica ormai iniziata ma complicata sempre di più per strada, di "Conte o elezioni", o "Conte o morte", lanciato da Goffredo Bettini e raccolto da Zingaretti, aveva l'inconveniente, fra gli altri, di una mancata verifica degli umori veri al Quirinale: non quelli attribuiti dai giornali. Sinceramente, non credo al contrario di Marco Travaglio sul Fatto Quotidiano, che è tornato ieri a scriverne - che Sergio Mattarella abbia cambiato parere all'ultimo momento dicendo e motivando il suo no allo scioglimento anticipato delle Camere e conseguenti elezioni in piena pandemia.

Più semplicemente, e giustamente, il presidente della Repubblica ha trovato nelle emergenze prodotte dalla pandemia una ragione in più per non assecondare il tentativo avviato tra Palazzo Chigi e il Nazareno di andare avanti, una volta fallita l'operazione di aggancio di "volenterosi", "responsabili" e quant'altro, con un governo Conte minoritario. Travaglio pensa ancora che la paura delle elezioni avrebbe portato nell'anticamera dell'allora presidente del Consiglio una folla di donato-

ri di sangue, ma resta il fatto che la conta voluta così ostinatamente dallo stesso Conte al Senato, e permessagli da Mattarella, portò al risultato di una fiducia minoritaria. Che è un ossimoro, lo so, ma anche la realtà derivata dal combinato disposto dei numeri e dei regolamenti parlamentari.

Del resto già un altro segretario del Pd, Pier Luigi Bersani nel 2013, entrò in rotta di collisione col Quirinale, dove "regnava" Giorgio Napolitano, per il tentativo di fare un governo dichiaratamente "di minoranza e combattimento" scommettendo sull'aiuto che lungo la strada, una volta partito il convoglio ministeriale, avrebbero dovuto concedergli i grillini. Che pure lo avevano sbeffeggiato in streaming incontrandolo a Montecitorio come presidente neppure incaricato, ma solo "pre-incaricato", come ad un certo punto Napolitano fu costretto a ricordare a Bersani. Al quale pertanto tolse praticamente il mandato, o glielo congelò per il tempo necessario, e perduto, alla ricerca di un nuovo presidente della Repubblica. Perduto, perché si sa che Bersani fallì anche in quel tentativo col naufragio delle candidature prima del povero Franco Marini e poi di Romano Prodi.

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

IL DUBBIO

@ildubbionews

DIRETTORE RESPONSABILE  
DAVIDE VARI

SOCIETÀ EDITRICE  
EDIZIONI DIRITTO  
E RAGIONE SRL  
(Socio unico)

Via G. Mancini, 5 - 39100 Bolzano

AMMINISTRATORE UNICO  
ROBERTO SENSI

REDAZIONE  
Via del Governo Vecchio, 3  
00186 Roma  
tel. 06.68803313  
redazione@ildubbio.news

PUBBLICITÀ  
SB SRL  
Via Rovigo, 11 - 20132  
Milano  
colombo@sbsapie.it  
tel. 02.45481605

Emanuele Silvestri  
Via Del Governo Vecchio 3  
commerciale@ildubbio.news  
tel. 335.7781968

PUBBLICITÀ LEGALE  
INTEL MEDIA  
PUBBLICITÀ  
Via Sant'Antonio, 30  
76121 Barletta  
info@intelmedia.it  
tel. 0883.347995

STAMPA  
NEWSPRINT ITALIA s.r.l.  
Via Meucci, 29  
00012 Guidonia (Rm)  
via Campania, 12  
20098 San Giuliano Milanese (Mi)

DISTRIBUZIONE  
M-DIS DISTRIBUZIONE  
MEDIA s.p.a.  
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano  
tel. 02.2582.1 fax 02.2582.5306

REGISTRAZIONE  
Registrato al Tribunale di Bolzano  
n. 7 del 16 dicembre 2015  
Iscrizione al Registro Operatori  
di Comunicazione numero 26618  
Pubblicazione a stampa:  
ISSN 2499-6009  
Pubblicazione online:  
ISSN 2724-5942  
**QUESTO NUMERO È STATO  
CHIUSO IN REDAZIONE  
ALLE ORE 20,00**

## MONDO

■ TURCHIA

ALESSANDRO FIORONI

«Non inaffieremo tutti i fiori che vediamo. Ma annaffiare un fiore con la testa piegata significa giustizia, annaffiare una spina significa crudeltà». Con questa metafora botanica martedì scorso, parlando dal Palazzo presidenziale, il padrone della Turchia, il presidente Recep Erdogan, ha annunciato un pacchetto di riforme articolato in nove punti, nel quale la giustizia sarebbe al centro di importanti cambiamenti. Il condizionale è d'obbligo visto che proprio il controllo oppressivo sul sistema giudiziario nella sua interezza è una delle chiavi del potere quasi assoluto di Erdogan. L'annuncio è arrivato abbastanza a sorpresa, anche se da alcuni mesi erano state promesse modifiche a largo raggio che comprendevano anche l'apparato economico. Insieme a misure riguardanti, ad esempio, la nazionalizzazione delle terre si dovrebbe intervenire infatti sulla giustizia civile per renderla più rapida e facilitare le transazioni commerciali. In cantiere ci sarebbe anche una riforma sui procedimenti giudiziari relativi ai minori e, la novità più grande, un maggior rispetto dei diritti umani. Erdogan ha così promesso alla Turchia di rafforzare la libertà di espressione e di organizzazione nel paese e il diritto a un processo equo come parte di quello che il suo governo ha definito proprio un «piano d'azione per i diritti umani». Se tutto ciò si concretizzerà veramente si tratterebbe di una svolta non indifferente sul piano democratico ma, ancora di più, segnerebbe un radicale cambiamento nei rapporti con l'Europa. La Turchia è da anni in uno stato di scontro continuo con le istituzioni dell'Unione proprio per il non rispetto dei diritti fondamentali della persona e l'uso autoritario della giustizia. Il controllo sulla magistratura si è intensificato a partire dal 2014 quando venne approvato a tappe forzate, malgrado le pressioni europee e americane, un disegno di legge che sottoponeva il Consiglio Supremo dei giudici e dei procuratori (Hsyk, il Csm turco) e l'Accademia della magistratura, e così il sistema giudiziario, all'autorità del ministro della Giustizia, in violazione del principio della separazione dei poteri in uno Stato di diritto.

Il ricorso delle opposizioni alla Corte Costituzionale ne aveva modificato solo in parte i suoi aspetti più pericolosi e gli effetti nefasti non tardarono a manifestarsi negli anni successivi. La Turchia ad esempio ha ignorato le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo per il rilascio immediato del filantropo di alto profilo Osman Kavala. Quest'ultimo, insieme ad altre 15 figure della società civile, è imprigionato da più di 3 anni, accusato di essere la mente delle proteste di Gezi Park nel



## CONGO, UN ALTRO AGGUATO SULLA STRADA NAZIONALE R2

## Ucciso il magistrato che indagava sulla morte di Attanasio, Iacovacci e Milanbo

È stato ucciso in Congo il magistrato William Assani, che indagava sull'agguato del 22 febbraio scorso a Goma, in cui hanno perso la vita l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere di scorta, Vittorio Iacovacci, e l'autista congolese Mustafa Milanbo. La notizia è stata stata confermata da fonti missionarie che operano nell'area di Goma. L'alto ufficiale aveva partecipato ad una riunione sul traffico illecito di legname e coordinava le indagini sull'agguato mortale all'ambasciatore italiano. L'attacco armato è avvenuto la sera del 2 marzo tra le 19 e le 20 ore locali - riportano i media

congolesi - sulla famigerata Route Nationale 2, nel territorio di Katala, a circa 30 km da Rutshuru, la città dove era diretto anche il convoglio del Programma alimentare mondiale che doveva portare Attanasio a visitare un progetto alimentare nelle scuole. Assani, proveniente da Goma, «stava tornando da una riunione nell'ambito dell'inchiesta sulla sicurezza dell'area e in particolare sull'omicidio dell'ambasciatore italiano e dei suoi due accompagnatori», hanno confermato a Fides fonti missionarie che operano nella martoriata provincia del Nord Kivu, covo di centinaia di milizie. Nell'ag-

guato è rimasto gravemente ferito il colonnello Lumbu, comandante del 3409esimo reggimento delle Forze armate della Repubblica democratica del Congo, di stanza a Kahunga, a nord di Rutshuru. L'alto ufficiale è stato ricoverato la sera stessa all'Ospedale generale di Rutshuru, dove è stato trasferito anche il corpo senza vita di Assani, morto sul colpo, riferiscono ancora i media locali senza tuttavia citare il ruolo del magistrato nelle indagini sull'omicidio del diplomatico e del carabiniere italiani. Un anno fa, esattamente il 20 febbraio 2020, una jeep dell'esercito congolese con a bordo sette militari che trasportavano circa 100 mila dollari in contanti per il pagamento degli stipendi fu presa d'assalto lungo la strada nazionale R2 - la stessa dove è stato ucciso Attanasio - da aggressori ignoti. Per le autorità locali, l'uccisione del magistrato è stata perpetrata «da uomini armati, non identificati, uno dei quali è stato neutralizzato dalla risposta dell'esercito congolese».

## Erdogan promette: «Un piano d'azione per i diritti umani»

Il presidente annuncia un pacchetto di riforme, giustizia compresa. Dietro la svolta, forse, le pressioni europee e esigenze commerciali

2013. La detenzione preventiva così prolungata non ha ragione di essere, anche perché l'incarcerazione di Kavala non si basa su un ragionevole sospetto ma ha il secondo fine di ridurlo al silenzio. Stessa situazione è quella di Selahattin Demirtas, ex leader del terzo partito più grande della Turchia, il Partito Democratico filo curdo (Hdp), capace, nel 2015, di ottenere un grande risultato elettorale tale da attirare intorno a sé una coalizione progressista che mise in minoranza il

padre padrone della Turchia. L'anno successivo andò in scena il cosiddetto golpe attribuito a Gulen che aprì la strada però ad una repressione generalizzata che portò in carcere anche lo stesso Demirtas, attualmente condannato a 142 anni di prigione. La Cedu ha già ordinato alla Turchia di liberare l'ex avvocato nel 2018, Erdogan rispose che l'istituzione europea non aveva nessuna giurisdizione in merito. Ankara aggiunse che la Corte per i diritti dell'uomo non ha un

potere vincolante con le sue sentenze nonostante la Turchia faccia parte del Consiglio d'Europa, in cui gli Stati membri accettano di seguire proprio le decisioni della Cedu. Ma è proprio nel 2016 che la stretta sulla giustizia divenne ancora più forte. Con il pretesto del tentativo del golpe Erdogan la repressione contro il dissenso è aumentata nonostante la fine dello stato d'emergenza durato 2 anni. Migliaia di persone sono rimaste in custodia cautelare, spesso in as-

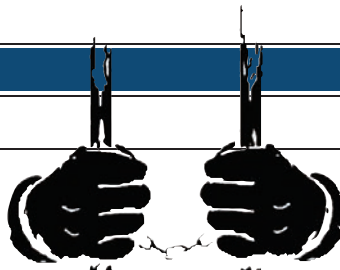
senza di prove sostanziali, i diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica sono stati fortemente limitati e le persone considerate critiche nei confronti dell'attuale governo, in particolare regionalisti, avvocati, attivisti politici e difensori dei diritti umani, sono state detenute o hanno dovuto affrontare accuse penali inventate. Vietate arbitrariamente le manifestazioni mentre si è fatto ricorso all'uso eccessivo e non necessario della forza per disperdere dimostranti pacifici come dimostrano i recenti episodi relativi alle proteste degli studenti. Inoltre, come testimoniato da Amnesty International, sono emerse denunce credibili di tortura e sparizione forzata.

Nel suo annuncio di riforme Erdogan ha reso noto che sarà istituita una commissione per osservare le condizioni dei detenuti nelle carceri e un rapporto sui diritti umani sulla Turchia sarà pubblicato ogni anno.

Le riforme promesse in realtà potrebbero essere il risultato di più fattori, da un lato le pressioni europee e la necessità di stabilizzare rapporti commerciali mai così necessari vista la crisi economica che attanaglia da tempo la Turchia aggravata dalla pandemia di Covid. Ma dall'altro lato potrebbe aver avuto un peso una sorte di scambio sullo scacchiere geopolitico. Il protagonismo turco nel Kurdistan siriano e in Libia insieme alle spinte espansionistiche nel mediterraneo ha bisogno di essere portato avanti senza un conflitto continuo con Ue e Stati Uniti.



La compagna di Carmine Multari: «I farmaci non sono adeguati alla sua terapia». L'uomo, che si è sempre dichiarato innocente, è in attesa di giudizio al 41 bis di Opera ed tenuto insieme ai detenuti definitivi dei clan



# Ha un tumore, perde sangue e teme minacce dagli 'ndranghetisti



DAMIANO ALIPRANDI

«È entrato in carcere con le sue gambe e ora è in carrozzina. Aveva tutti i suoi denti e ora ha perso il conto di quelli che non ha più, tra l'altro spariti dalla sua cella dopo una perquisizione». A segnalare il caso all'associazione Yairaiha Onlus è la compagna di un detenuto malato oncologico. Ultimamente gli fuoriesce il sangue dal naso e dalla bocca con il sospetto che sia dovuto dalla terapia che sta facendo. Non solo. A ciò si aggiunge che è un detenuto in attesa di giudizio, ma è recluso in una sezione dove ci sono tutti condannati definitivi. Si professa innocente, dice di non appartenere al clan della 'ndrangheta e si sente minacciato. Il risultato è che vive, volontariamente, come se fosse a un 41 bis: 24 ore su 24 non esce

dalla propria cella. Parliamo di Carmine Multari, un caso seguito da Yairaiha Onlus e che del quale si è già occupato *Il Dubbio* quando, una volta dimesso dall'ospedale perché ricoverato per aver contratto il Covid 19, è ritornato nel carcere di Opera nonostante il suo complesso quadro clinico. La compagna ha denunciato che Multari non è mai stato seguito adeguatamente né dal centro clinico dove era prima di contrarre il Covid né ora dove si trova nel primo reparto del carcere milanese. «La notte passata ha perso sangue dalla bocca e dal naso ma nessuno sembra ascoltarlo quando dice che i farmaci non sono adeguati a quella che dovrebbe essere la sua terapia. Gli stanno distruggendo il corpo», racconta con preoccupazione la compagna. Il processo in corso si celebra presso il tribunale di Vicenza. Per questo ha chiesto di essere trasferito

LETTERE DAL CARCERE

nel carcere vicino, ma anche perché c'è l'ospedale che lo aveva in cura e operato. Ma sta avendo difficoltà nonostante il parere positivo del Gup. La preoccupazione si fa più concreta quando il detenuto ha appreso che tra i medicinali che gli vengono somministrati vi sarebbe un farmaco "salva-vita". Ma ad oggi non è stata comunicata alcuna patologia tale da mettere a rischio imminente la sua vita. Il suo legale, l'avvocato Lorenzo Manfro, anche alla luce dei fenomeni di sanguinamento tanto dal naso quanto dalla bocca, ha chiesto con urgenza di avere una copia della cartella clinica aggiornata per poterla girare al medico di fiducia esterno alla struttura e capire effettivamente le sue condizioni di salute.

Ma, com'è detto, a questo si aggiunge un altro grande problema. Lo stesso Multari ha inviato alle autorità competenti, dal Dap ai giudici dell'udienza preliminare, una missiva che ha come oggetto la dichiarazione del divieto di incontro con la popolazione detenuta. Premette che si reputa estraneo alle accuse contestategli, ossia di essere membro delle cosche "ndranghetiste". Denuncia che nella struttura del carcere di Opera sono presenti detenuti definitivi, condannati perché appartenenti / affiliati a cosche della 'ndrangheta. Multari sottolinea che ai sensi dell'articolo 14 dell'ordinamento penitenziario, la sua ubicazione non è quello dove è ubicato, poiché la legge prevede una separazione dai detenuti definitivi da quelli giudicabili. «Oggi - si legge nella lettera di Multari - sto vivendo nell'ansia e nella paura di ripercussioni da parte della popolazione detenuta». Per questo chiede espressamente il divieto di incontro con l'intera popolazione detenuta poiché teme per la sua vita. Contestualmente chiede di essere trasferito per motivi di ordine e sicurezza in altro istituto penitenziario. «Nel caso che non diate corso alla mia richiesta e nel caso in cui mi succeda qualche aggressione tutte le A.G. destinatarie della presente sarete chiamati a risponderne penalmente nelle dovute sedi giudiziarie», conclude la missiva indirizzata alle autorità competenti.

L'associazione Yairaiha Onlus ha segnalato il caso alla ministra della Giustizia Marta Cartabia, al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e al garante nazionale delle persone private della libertà. Segnala che, appunto, le condizioni attuali sono «assolutamente peggiorate non solo sotto il profilo della salute per mancanza di cure adeguate ma sembra che anche le condizioni di detenzione abbiano superato quel limite imposto dall'articolo 27 della nostra Costituzione». Per questo invita le autorità a voler intervenire affinché la dignità e la tutela dei diritti della persona vengano garantiti anche in condizioni di detenzione.

## PROTOCOLLO DI INTESA CON IL PROVVEDITORATO REGIONALE PER LA CAMPANIA

### L'impegno di "Carcere possibile Onlus" per i detenuti della Campania

Mercoledì scorso, il Provveditore regionale della Campania Antonio Fullone e la Presidente dell'Associazione "Carcere Possibile Onlus", l'avvocata Anna Maria Ziccardi, presso la sede del PRAP in Via Nuova Poggioreale a Napoli, hanno sottoscritto un protocollo di intesa che intende valorizzare la condivisione di esperienze, professionalità, risorse e opportunità da convogliare in un modello integrato di buone prassi e sviluppo di azioni finalizzate alla risocializzazione dei soggetti reclusi, avvalendosi della particolare esperienza organizzativa e delle competenze giuridiche dell'Associazione. Il Protocollo è il frutto della collaborazione tra Prap e Associazione che ha

già prodotto negli anni numerose e apprezzabili iniziative nelle carceri campane: laboratori di teatro con spettacoli rappresentati anche all'esterno del carcere, come la cornice del maschio Angioino e prestigiosi teatri cittadini, corsi di cucina con chef stellati, laboratori di lettura e artistici, pubblicazione di volumi come "Il carcere dimenticato - Riflessioni sulla detenzione con uno sguardo agli Istituti della Campania".

L'Associazione nasce come evoluzione del progetto della camera Penale di Napoli "Il Carcere Possibile" del 2003 su iniziativa dell'Avvocato Riccardo Polidoro, all'epoca componente della Giunta dell'Associazione, presieduta dall'avvocato Antonio Briganti. Il 6 no-

vembre 2006 il "progetto" si trasforma in un'Organizzazione non Lucrativa di utilità sociale dando vita a "Il Carcere Possibile Onlus", in quanto l'attività svolta, per essere ulteriormente incrementata, richiedeva una forma associativa indipendente ed inoltre si avvertiva la necessità di una partecipazione non limitata ai soli Avvocati. "Il Carcere Possibile onlus" persegue il fine della solidarietà sociale, civile e culturale nei confronti della popolazione detenuta, nel rispetto dei principi sanciti dall'art. 27, secondo e terzo comma della Costituzione della Repubblica Italiana. Tra gli scopi dell'Associazione vi è anche quello specifico di tutelare in ogni sede, anche giudiziaria, i diritti dei detenuti e di promuovere

re azioni, anche legali, in difesa di tali diritti, per pretenderne il rispetto ed eventuali danni causati alla comunità detenuta.

«La collaborazione con "Il Carcere Possibile Onlus" - ha dichiarato Antonio Fullone -, è un esempio virtuoso di "rete" tra l'Amministrazione penitenziaria regionale e il Terzo settore per potenziare gli interventi trattamentali e di sostegno a favore delle persone ristrette. Credo fermamente, ha continuato il Provveditore, nella necessità della cooperazione tra "dentro e fuori" per creare sicurezza e reinserimento sociale». Commenta la presidente Anna Maria Ziccardi: «L'Associazione "Il Carcere Possibile Onlus" mette a disposizione competenze e impegno per promuovere e coadiuvare la realizzazione dei percorsi e delle iniziative nelle carceri campane impegnandosi a promuovere campagne di sensibilizzazione e attivazione della rete territoriale».

D.A.

# Una giustizia integrata: la svolta che noi avvocati per la mediazione chiediamo alla ministra

**TIZIANA ROSANIA**

AVVOCATA, COMPONENTE COMITATO ESECUTIVO UNAM

L'Unam, Unione nazionale avvocati per la mediazione, ha scritto alla nuova Guardasigilli Marta Cartabia congratulandosi per il prestigioso incarico e formulando alcune proposte sulla riforma della giustizia civile, con particolare riguardo agli strumenti ADR e con l'auspicio di un confronto costruttivo sul tema dell'implementazione degli strumenti di risoluzione delle controversie.

L'Unam si è caratterizzata fin dalla sua nascita nel 2014, preceduta dal "Manifesto" del 2013 sulla promozione delle soluzioni consensuali, per la sua peculiare finalità: promuovere e diffondere la cultura della mediazione. Nata come associazione per l'avvocatura, sua principale interlocutrice, Unam si è resa promotrice di un obiettivo ancora più ambizioso: incoraggiare un cambiamento culturale e sociale che in ogni settore privilegi e valorizzi nella gestione del conflitto principalmente il confronto e l'approccio collaborativo rispetto al contraddittorio puramente avversariale.

A tal fine Unam ha varcato il perimetro del mondo forense coinvolgendo anche altri contesti fondamentali della società civile, come quello scolastico, imprenditoriale e della pubblica amministrazione, nei quali l'apertura a un nuovo modo di gestire il conflitto attraverso una dialettica costruttiva può significare progresso civile e sviluppo economico.

Ne è testimonianza il protocollo d'intesa sottoscritto nel 2020 tra Unam e ministero della Pubblica Istruzione per diffondere tra le nuove generazioni la cultura della mediazione attraverso il Progetto Scuola "Parliamone: Impariamo a comunicare per gestire i conflitti". Unam ha poi avviato un dialogo con il mondo delle imprese e della Pa e con tutte le categorie professionali promuovendo nell'aprile 2020 il progetto CovidExit denominato "Patto per la Rinascita tra Avvocati, Professionisti, Imprese e Pubbliche Amministrazioni", basato sui principi di coesione e cooperazione sociale "per un'assunzione di responsabilità da parte di tutte le categorie professionali, finanziarie e imprenditoriali, dalla politica alla pubblica amministrazione". In tale prospettiva di sensibilizzazione e di contaminazione culturale Unam, riconosciuta nel 2019 dal Consiglio nazionale forense quale associazione Specialistica maggiormente rappresentativa, condivide la scelta del governo di porre tra le sue priorità la riforma della giustizia civile e auspica

in tale ambito una rinnovata visione di intervento, non più ancorata al solo processo, ma piuttosto declinata alla promozione di metodi di composizione consensuale nel segno di una autonomia privata capace di ricomporre il conflitto, grazie anche a un nuovo modo di "essere avvocato" a beneficio della società civile e del rilancio economico del Paese, tanto più urgente nell'attuale periodo storico afflitto dalla pandemia. «È auspicabile - ha scritto l'avvocato Angelo Santi, presidente di Unam - che il sistema giustizia venga ripensato e che sia visto finalmente come una galleria composita, non più incentrata esclusivamente sulla giurisdizione, ma alla stregua di un complesso integrato di giurisdizione e giustizia consensuale, dove i metodi negoziali e mediativi possono essere adeguatamente incentivati e valorizzati». In tal senso l'invito rivolto al governo è ad intervenire più sul piano delle risorse e dell'organizzazione, che su quello delle procedure.

Con questo auspicio Unam pone all'attenzione della nuova ministra della Giustizia alcune proposte tra cui quelle di rendere effettivi gli incentivi fiscali previsti dal decreto legislativo n. 28/2010, estendere il patrocinio a spese dello Stato ai procedimenti di mediazione, rivedere la disciplina sul primo incontro di mediazione, ampliare le materie oggetto di mediazione, valorizzare la consulenza tecnica nel successivo eventuale giudizio, prevedere figure ausiliarie del giudice che selezionino fascicoli afferenti a controversie mediabili per l'applicazione dell'articolo 5 comma 2 del d.lgs. n. 28/2010. E ancora, si propone di regolamentare la responsabilità erariale dei funzionari pubblici che sottoscrivono un accordo di mediazione, valorizzare gli esiti positivi dei giudizi pendenti definiti in mediazione "demandata" ai fini della progressione in carriera dei magistrati.

Temi che, affrontati nella prospettiva di concepire il mondo della giustizia come un sistema complesso all'interno del quale la soluzione giudiziale possa rappresentare soltanto una delle possibili soluzioni da ritenersi non principale, ma parallela e complementare a un novero di metodologie negoziali, conciliative e arbitrali, come si legge nella nota dell'Unam inviata alla ministra, potranno favorire in concreto la diffusione di una cultura conciliativa valorizzando la funzione sociale dell'avvocato a vantaggio di tutta la collettività.

## COMMENTI & ANALISI

# La posizione dei professionisti nella disciplina antiriciclaggio

**MASSIMO FERRANTE**

CONSIGLIERE SEGRETARIO UNCAT

La correlazione che spesso si verifica tra il settore fiscale e le operazioni di riciclaggio, nonché il ruolo che l'avvocato e, in particolare, l'avvocato tributarista può assumere nel contrasto alla predetta attività illecita (circostanze ben indicate nella Direttiva UE 2015/849 del 20/05/2015, punto 9) soprattutto nell'attuale grave crisi economica, hanno spinto l'Unione Nazionale delle Camere degli Avvocati Tributaristi (UNCAT) ad organizzare un convegno su "Antievasione e Antiriciclaggio" a cui hanno partecipato rappresentanti dell'UIF (Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia), della Guardia di Finanza e dell'Accademia.

Il dato di partenza, messo in evidenza dall'UIF, è il basso numero di segnalazioni di operazioni sospette che normalmente vengono effettuate dai professionisti (in ottemperanza delle disposizioni antiriciclaggio di cui al Decreto legislativo 231/2007).

La ragione della limitata collaborazione, anche da parte degli avvocati, è stata individuata nella normativa primaria troppo «complessa» e poco «tarata» sulle esigenze dei professionisti, i quali tendenzialmente sono portati a limitarsi agli adempimenti formali anziché ad avere, così come la normativa pretende, un comportamento proattivo orientato ad una adeguata verifica della clientela, per individuare il profilo di rischio, e ad una valutazione delle operazioni sospette che tenga conto, non del singolo evento ma della concatenazione logico temporale dei fatti e degli elementi che potrebbero configurare ipotesi di reato, come peraltro è stato utile chiarito nel corso del convegno.

Ai fini della collaborazione attiva dei professionisti, possono essere di ausilio i criteri e le metodologie per l'analisi e la valutazione dei rischi (delineati dall'UIF) che indicano casistiche di comportamenti anomali a tale fine rilevanti.

Per quanto concerne i comportamenti anomali in materia fiscale (pubblicati l'11 novembre 2020), sono di particolare interesse quelli riguardanti la cessione dei crediti fiscali, che comportano per il cedente la monetizzazione di crediti d'imposta fittizi; e per il cessionario la compensazione di tali crediti con propri debiti fiscali e previdenziali e con un esborso inferiore al valore nominale dei crediti acquistati.

Spesso queste operazioni, al fine di evitare le formalità previste dalla disciplina di settore, ovvero di trasferire crediti non cedibili, sono camuffate da cessioni aventi ad oggetto aziende che, usualmente, hanno il credito d'imposta come principale asset aziendale e il cui settore di attività si

presenta incoerente rispetto a quello della cessionaria.

Analoga funzione svolgono anche le operazioni di accollo oneroso dei debiti fiscali destinati, poi, ad essere compensati con crediti d'imposta fittizi dell'accollatario.

Di stretta attualità è la comunicazione dell'11 febbraio 2021, con cui l'UIF evidenzia come la normativa dettata dall'emergenza sanitaria da Covid 19, avendo comportato il riconoscimento di nuovi crediti d'imposta (ad es. il superbonus del 110%) e l'ampliamento delle condizioni di cedibilità di crediti d'imposta già esistenti (ad es. il bonus facciate del 90%), abbia aumentato il rischio di operazioni di cessione di crediti finalizzati al riciclaggio.

Tuttavia, dallo stesso UIF è stato evidenziato come le "linee guida", così come anche le "regole tecniche" dettate dai rispettivi Consigli nazionali, prevalentemente sono intese dai professionisti più come uno strumento per difendersi da eventuali contestazioni, penali o amministrative, che come un mezzo per collaborare attivamente.

Potremmo chiederci se l'assenza di un effettivo «filtro» a tutela della riservatezza dell'avvocato che segnala l'operazione sospetta (diversamente da quanto avviene per i commercialisti e notai), pur giustificata dai labili confini del segreto professionale collegato al diritto di difesa (che per il legale è scriminante legislativa), sia di ulteriore ostacolo alla collaborazione attiva.

La riservatezza che, come sostenuto dalla Guardia di finanza, viene il più possibile tutelata in sede di indagini, spesso non trova una concreta tutela nemmeno in sede processuale e, al fine di evitare ciò, è stato evidenziato dall'UIF come in prospettiva sarebbe necessario stabilire che SOS, analisi e informazioni dell'UIF non possono costituire mezzo di prova.

La posizione dei professionisti nell'ambito della disciplina antiriciclaggio, dunque, è molto delicata, essendo anche soggetta a penetranti indagini sull'assolvimento degli adempimenti di legge da parte della Guardia di finanza, che possono portare all'applicazione di sanzioni amministrative e/o penali.

Sotto il profilo penale è stato evidenziato dall'UIF e anche dall'Accademia il crescente timore di interpretazioni giurisprudenziali tese a collegare l'omessa SOS alla responsabilità per concorso nel reato e ai sensi del 231/2001.

In conclusione, non vi è dubbio che per ottenere quello scatto culturale verso una concreta collaborazione attiva dei professionisti sia necessario, anche mediante modifiche normative, dare certezze operative ed applicative nonché garantire effettivamente la riservatezza.

## LA STORIA

LUCIA LEGATI  
AVVOCATA DI FAMIGLIA  
E MEDIATRICE

# «Io, avvocatina, ho imparato la mediazione familiare dalle ferite della mia vita»

ANNA RIVA

«Dalle liti tra i miei genitori alla dolorosissima separazione con mio marito: porto la mia storia e le mie ferite nel mio lavoro. E quello che mi fa star bene a fine giornata è sapere di aver aiutato non solo giuridicamente ma anche umanamente i miei assistiti». Lucia Legati, avvocatina di famiglia mediatrice civile e commerciale, mediatrice familiare e conduttrice di gruppi di parola per figli di genitori separati racconta la sua storia al *Dubbio*: «Quello che prima vivevo come una forma di menomazione del mio vissuto, è divenuto una fonte di energia per la mia professione».

**Parlaci del tuo lavoro e del tuo ruolo di conduttrice di gruppi di parola per figli di genitori separati. Di cosa si tratta?**

Ho studiato a Firenze con Marie Simon, una neuropsichiatra infantile e psicologa francese che ha ideato questo metodo per aiutare i figli di genitori in crisi. Ho deciso di seguire il corso perché secondo i modelli vigenti i mediatori familiari di formazione giuridica non possono avviare mediazioni familiari con la partecipazione dei figli senza una specifica preparazione. Ho vissuto come un minus questo limite e ho sentito che nel mio kit di formazione mancava uno strumento ed ho voluto acquisire le competenze che mi mancavano. A Bari il presidente del Tribunale per i minorenni ha avviato una campagna molto attiva per l'assistenza ai minori e introdotto l'utilizzo di questo strumento sia nell'ambito dei procedimenti di adozione sia in quelli di separazione.

**Come funziona?**

Si creano dei gruppi di max 10 /12 ragazzi omogenei per età e problematica familiare. All'interno del gruppo, condotto nella massima riservatezza perché i ragazzi che debbono sentirsi liberi di esprimersi, si utilizzano strumenti video o libri per facilitare la narrazione di sé da parte dei minori. Quando i ragazzi capiscono di non essere più soli e che altri condividono le loro stesse criticità, si aprono al confronto. Il percorso dura quattro incontri al cui termine i ragazzi scrivono una lettera ai genitori, esprimendo il loro sentire. L'insieme dei loro pensieri viene composto e la lettera resa anonima e consegnata ai genitori in modo da far loro comprendere l'insieme delle emozioni, timori, paure e sofferenze che la crisi familiare fa insorgere nei figli. All'esito spesso i genitori si convincono ad intraprendere un percorso di mediazione familiare.

**Si tratta di un punto di arrivo di una tua storia personale?**

Sono seconda di tre figli, nata in una famiglia di condizioni economiche disagiate. Mio padre non poté proseguire gli studi nonostante fosse molto bravo a scuola al punto che gli insegnanti fecero una colletta per aiutarlo a studiare ma i miei nonni la rifiutarono perché mio padre era destinato a guadagnare col lavoro per supportare gli altri fratelli. Il suo desiderio più grande era consentire a noi tre figli di studiare. Quando rientrava dal lavoro di muratore, noi figli lo circondavamo e mentre ci raccontava de

INTERVISTA



sé, ci spronava all'amore per lo studio, si informava di quello che facevamo a scuola mentre noi scrostavamo la calce dai suoi vestiti. Lui emigrò in Germania e lì acquisì conoscenze importanti nell'attività edilizia al punto che dopo dieci anni di lontananza rientrò in Italia e avviò l'attività di imprenditore edile, riscattandoci economicamente. Io stessa coltivavo l'amore per lo studio e volevo che mio padre fosse orgoglioso dei miei risultati. Purtroppo lui aveva una mentalità un po' maschilista e riteneva che una figlia femmina dovesse conseguire un diploma che le consentisse di trovare un lavoro subito dopo la maturità, così che se si fosse fidanzata avrebbe potuto sposarsi senza interferire con gli studi. Così io, che ero portata per gli studi classici, dovetti seguire ragioneria, cosa che feci con grande successo ottenendo annualmente borse di studio. All'esito mio padre si convinse che potevo proseguire gli studi e mi propose di

iscrivermi a economia e commercio perché in azienda gli serviva un consulente fiscale. Ma a me interessava studiare diritto e non volli sentire ragione, ed alla fine si convinse che avevo seguito la mia passione e mi disse "forse avrò bisogno anche di un avvocato". Infatti ancora oggi seguo la contrattualistica aziendale. **Questa la storia dei tuoi studi. Ma in ambito familiare che successe?**

Mentre stavo finendo l'Università mia madre decise di chiedere la separazione. Sapevo che erano in crisi ma la separazione scoppiò come una bomba, mia madre sembrava non ragionare più e la litigiosità raggiunse livelli inauditi. Studiavo con i tappi nelle orecchie per non sentire la guerra tra i miei genitori. Mio padre venne messo letteralmente fuori di casa da mia madre e per non allontanarsi da noi si stabilì in uno studio adiacente a casa nostra. Mi faceva pena perché nessuno badava a lui e mi ritrovai a mentire a mia madre per andare ad assisterlo per

**«QUELLA CHE PRIMA VIVEVO COME UNA FORMA DI MENOMAZIONE DEL MIO VISSUTO, È DIVENUTA UNA FONTE DI ENERGIA PER LA MIA PROFESSIONE»**



fosse capitata nella mia vita non avrei mai fatto soffrire mio figlio in questo modo. Purtroppo non sono stata fortunata in amore e l'uomo che ho sposato dopo un brevissimo fidanzamento ha replicato nella nostra famiglia gli schemi distorti che aveva vissuto nella sua. Quando è nato nostro figlio io mi sono organizzata al minuto secondo gli impegni quotidiani per poter continuare a lavorare pur occupandomi della casa, di mio marito e del bambino, rispettando quelli che ritenevo fossero i doveri di moglie e madre di famiglia, oltre che di lavoratrice. Ad un certo momento gli ho chiesto aiuto ma lui si è risentito sempre più e provava fastidio alle mie richieste. Sono iniziati i litigi e presto ha iniziato ad aggredirmi anche fisicamente, purtroppo davanti a nostro figlio. Mio figlio aveva messo a punto un sistema di protezione, perché quando ci vedeva litigare violentemente iniziava a tossire e vomitare così il padre si spaventava e se ne andava. Compresi che se non avessi reagito avrei fatto solo il male di mio figlio e mi risolsi a chiedere la separazione. Appena ricevuta la notifica del ricorso mio marito se ne andò di casa, ma prima svuotò il conto comune dove stavano anche i miei risparmi e si portò via degli oggetti di pregio. Per me l'importante era liberarmi di una presenza che stava soffocando me e nostro figlio e decisi poi di lasciare perdere denunce e rivendicazioni pur di chiudermi alle spalle la storia. Il suo atteggiamento anche in seguito è sempre stato denigratorio nei miei confronti tant'è che mio figlio manifestava disagio a frequentarlo. Io allora adottai lo stesso atteggiamento che mio padre aveva adottato con me: lo tranquillizzavo mostrandomi serena e garantendogli che la situazione si sarebbe risolta. Fino ai 18 anni l'ho sempre spinto a frequentare il padre, ma quando è divenuto maggiorenne mi ha espresso la sua soddisfazione di poter decidere da solo se vederlo o meno.

**E come queste vicende hanno influenzato le tue scelte professionali?**

Professionalmente mi avvicinai alle tecniche di mediazione e di lì il passo fu breve verso lo studio della mediazione familiare. Fu qui che io mi trasformai mettendomi in gioco totalmente perché rivissi tutta la mia vita durante il percorso formativo: ma invece di vederci macerie ci ho visto risorse. Studiando psicologia, sociologia, comunicazione, ho acquisito nuove competenze e quello che prima vivevo come una forma di menomazione del mio vissuto, è divenuto una fonte di energia per la mia professione. Da allora ho adottato la tecnica dell'accoglienza sia verso le persone in crisi familiare sia verso i loro figli. Quando ascolto una persona in crisi, dentro di me vedo immediatamente la sofferenza di chi mi parla, ma anche del suo coniuge e anche dei loro figli. Ed è stata proprio l'attenzione verso i minori che mi ha portato a completare il mio percorso per includervi anche il loro ascolto.

**Ti piace il tuo lavoro?**

Quello che mi fa star bene è sapere a fine giornata di aver aiutato non solo giuridicamente ma anche umanamente i miei assistiti.

**E che persona sei adesso?**

Continuo ad essere una figlia di genitori anziani, affetti da patologie, che mi hanno eletta a loro sostegno per aiutarli nella quotidianità, per parlare con i medici, per rassicurarli. E mi organizzo al minuto secondo per stare dietro a loro, ai miei impegni professionali, alla formazione. E continuo ad essere una madre ripresa da mio figlio che mi dice "mamma ti ricordi che ci sono anch'io?" ma mi invidia per le mie energie che presto. Mio figlio è il mio banco di prova per quanto faccio, ma anche la cartina di tornasole del mio operare: ci parliamo tantissimo e lui è sempre disponibile al confronto.

**Al punto che?**

Al punto che mi ha appena fatto un grande regalo: ha letto della sentenza della Corte Costituzionale sulla libertà di scelta del cognome di un genitore e mi ha espresso la sua determinazione ad aggiungere il mio cognome a quello del padre.

fargli da mangiare. Io ho in mente mio padre dietro una finestra che mi aspetta come un carcerato attende la visita dei parenti. Mio padre mi parlava, si informava della mia quotidianità, mi tranquillizzava garantendomi la sua presenza e anche che la situazione si sarebbe risolta. Con questo atteggiamento mio padre è riuscito a darmi la forza di accettare le grandi tensioni che la mia famiglia stava vivendo. Quando mi sono laureata c'erano solo i miei fratelli ed i miei genitori, che se ne stavano seduti l'uno lontano dall'altra e "festeggiammo" con una pizza col benessere di mia madre. In seguito mia madre si ammalò gravemente e mio padre fu molto presente per aiutarla così riuscirono a sedare la loro litigiosità e la lite venne consensualizzata. Credo si siano resi conto del disagio che avevano creato a me e ai miei fratelli.

**Quale è stata la tua reazione?**

Io giurai a me stessa che qualunque cosa mi

LUNEDÌ L'EVENTO ONLINE

**Parità di genere e professione forense, a che punto siamo?**

**Q**uestione di genere e professione legale: a che punto siamo, dove vogliamo arrivare e in che modo". Sono questi i tre interrogativi - richiamati nel titolo - che ispirano l'evento online organizzato dal Consiglio degli Ordini Forensi d'Europa (CCBE) insieme all'Associazione Europea delle donne avvocate (EWLA) in occasione della Festa della donna dell'8 marzo.

Il convegno, in programma dalle 10 alle 12 di lunedì prossimo, consiste in una tavola rotonda divisa in due sessioni, con un doppio focus: lo squilibrio di genere nella professione forense e la "tecnologia legale".

Dopo il discorso inaugurale della presidente del CCBE, Margarete von Galen, e della presidente dell'EWLA, Katharina Mille, segue, nell'ordine, il dibattito dal titolo "Misure per affrontare lo squilibrio di genere all'interno dei Consigli degli Ordini Forensi d'Europa e nelle Associazioni di Avvocati".

Tra i relatori, tre personalità di spicco del CCBE: Alix Frank Thomasser, Joanna Wisla-Plonka, e Laurent Martinet.

Nel secondo panel, si discuterà invece di tecnologia applicata al settore legale e del "Futuro delle donne nella professione".

Moderà il dibattito la presidente Miller, relatori Susanne Hirschberg, Antonio Verna e Dace Lutens-Thummel di EWLA, insieme a Maria Eugenia Gay, presidente dell'Ordine degli avvocati di Barcellona, e Alexandra Pifl,

direttrice dell'Ufficio comunicazione e pubbliche relazioni di L'Oreal Austria.

L'iniziativa di lunedì si inserisce nella più ampia attività - promossa parallelamente dai due enti internazionali - di informazione sulla professione e di tutela dei diritti in tutto il mondo.

Il Consiglio degli Ordini Forensi d'Europa, fondato nel 1960, è un'associazione

no-profit internazionale che, sin dalla sua creazione, si è sempre posta in prima linea per promuovere il punto di vista degli avvocati europei e difendere i principi giuridici fondanti la democrazia e lo Stato di diritto.

Mentre l'Associazione Europea delle donne avvocate, nasce come federazione di associazioni nazionali di professioniste dell'Unione Europea e dell'Aels, l'Associazione Europea di Libero Scambio. L'EWLA, nel costituire e coordinare questa rete internazionale di avvocate, persegue un preciso obiettivo: mettere insieme le singole competenze per vigilare sulla normativa e le politiche nei diversi paesi, sotto la lente dei diritti fondamentali, tra cui in particolare la parità di genere.

La partecipazione (gratuita) all'evento è riservata ai membri del CCBE e dell'EWLA, previa registrazione.



**PROMETEO**

IN COLLABORAZIONE

CON



■ DALL'8 MARZO AL 9 APRILE LA CAMPAGNA DI LEGAMBIENTE

# “Clean Cities”, 14 tappe per la mobilità urbana

Sostituisce la storica campagna “Treno Verde”, che quest'anno si è fermata a causa dell'emergenza sanitaria, con gli stessi obiettivi

Per una ripartenza ecologica e sostenibile che inizi dalle città. Nasce la nuova campagna di Legambiente “Clean Cities”: dall'8 marzo al 9 aprile, un viaggio in 14 capoluoghi italiani, da Nord a Sud, per promuovere una nuova mobilità urbana: più elettrica, più sicura e più condivisa, cercando di spingere i processi politici locali verso misure di mobilità sostenibile e rendendo permanenti quelle eventualmente adottate in fase di emergenza. La campagna “Clean Cities”, nata in sostituzione della storica campagna “Treno Verde”, che quest'anno si è fermata a causa dell'emergenza sanitaria, ne assorbe gli obiettivi e i contenuti, e come questa si articolerà in tappe: quattordici quelle della prima edizione, ognuna delle quali vedrà protagonista un capoluogo italiano.

“Clean cities” partirà da Padova (8 e 9 marzo) e farà tappa a Milano (10 e 11 marzo), Torino (12 e 13 marzo), Genova (14 e 15 marzo), Bologna (16 e 17 marzo), Firenze (18 e 19 marzo), Ancona (20 e 21 marzo), Perugia (22 e 23 marzo), Roma (24 e 25 marzo), Cagliari (26 e 27 marzo), Pescara (28 e 29 marzo), Napoli (30 e 31 marzo) Bari (1 e 2 aprile), Catania (8 e 9 aprile).

Ogni tappa si svolgerà in due giornate: la prima giornata sarà dedicata ad azioni outdoor, come mo-



bilitazioni, flash mob e blitz. Iniziative finalizzate a sostenere o avviare vertenze territoriali legate alla mobilità, alla sicurezza stradale, al miglioramento della qualità dell'aria, con l'intento di ottenere un preciso impegno dalle amministrazioni locali affinché vengano soddisfatte.

Nella seconda giornata ogni capoluogo organizzerà un evento per presentare la “Pagella della Città”, una sintesi delle performance locali sui principali indicatori urbani relativi a ciclabilità,

mobilità elettrica, sicurezza e inquinamento atmosferico. Sarà anche l'occasione per presentare buone pratiche locali e regionali in merito ai temi trattati, per favorire un momento di confronto con l'amministrazione locale e con i cittadini e per fare il punto sui programmi del Recovery Fund in ambito urbano.

«Clean Cities è una campagna per ripensare le nostre città, e per scommettere su un cambiamento capace di rilanciare il Paese e aiutare le persone a vivere me-

glio dentro le aree urbane - dichiara Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente - Le condizioni ci sono tutte: lo raccontano i dati di crescita degli spostamenti in bici e in sharing mobility nell'ultimo anno, quelli su metro e treni regionali prima del lockdown. Possiamo puntare sulle risorse del Recovery Plan per rilanciare le infrastrutture di mobilità sostenibile, le corsie ciclabili, la riqualificazione delle periferie e trasformare le città a emissioni zero».

■ COMPONGONO LA SQUADRA DEGLI “ENGIE PLANET AMBASSADOR”

## Dieci atleti uniti per pesare meno sul nostro pianeta

Dallo sciatore Christof Innerhofer ad Alessia Zecchini, campionessa mondiale di apnea. Dal capitano della nazionale di basket Gigi Datome ad Arianna Talamona, nuotatrice paralimpica. Gli atleti che costituiscono la squadra degli “Engie Planet Ambassador”, esprimono il posizionamento di Engie “Più Siamo, Meno Pesiamo” attraverso un impegno collettivo per la riduzione delle emissioni di Co2. «Campioni sportivi che vivono e allenano il proprio talento nel rispetto e in difesa del nostro pianeta - dichiara

Laura Masi, direttore marketing, communication & pr di Engie Italia -, gli Engie Planet Ambassador sono autentici portavoce di scelte di impegno concreto per contrastare il cambiamento climatico».

«Alcuni atleti vivono e praticano la loro disciplina in città, altri nella natura. In entrambi i casi sono parte attiva nel voler proteggere e salvaguardare il rapporto di rispetto dell'uomo nei confronti del pianeta. È necessario tutelare la natura, le città devono e possono integrarne elementi che le rendano sempre più vivibili,

più sostenibili e più smart» conclude Masi.

Attraverso il proprio stile di vita gli atleti mettono in evidenza quanto la sostenibilità ambientale sia un tema fondante per la loro quotidianità e si pongono quale veicolo immediato per coinvolgere e sensibilizzare una community social che trova in loro un punto di riferimento. Un pubblico sempre più trasversale, che apprezza il valore della sfida e dell'impegno, volendosi far coinvolgere non soltanto dalla passione sportiva, ma anche da una call to action in campo ambientale.

I planet ambassador di Engie Italia sono: Francesca Bagnoli, kitesurfer, Gigi Datome, capitano della Nazionale di basket, Ivana di Martino, ultramaratoneta e coach, Christof Innerhofer, sciatore, Federica Mingolla, climber, Marco Orsi, campione di nuoto, Francesco Puppi, mountain trail runner, Arianna Talamona, nuotatrice paralimpica, Martina Valmassoi, freerider e Alessia Zecchini, campionessa mondiale di apnea.

Gli atleti affiancheranno Engie in un percorso che durerà tutto l'anno con la partecipazione a eventi e iniziative all'insegna dell'impegno e della sfida e del divertimento. Il progetto può essere seguito sui canali Instagram e Tik Tok di Engie Italia e degli atleti.

UNEP

### Food waste: nel 2019 sprecato il 17% del cibo

Stima che, nel 2019, 931 milioni di tonnellate di cibo, il 17% del totale a disposizione dei consumatori, siano finiti nei bidoni dei rifiuti di famiglie, rivenditori, ristoranti e altri servizi alimentari. È quanto rileva una nuova ricerca delle Nazioni Unite, il Food Waste Index Report 2021 del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) e dell'organizzazione Wrap, condotta per sostenere gli sforzi globali per dimezzare gli sprechi alimentari entro il 2030.

Il Food Waste Index Report 2021 esamina i rifiuti alimentari che si verificano nei punti vendita, nei ristoranti e nelle case, contando sia il cibo che le parti non commestibili come ossa e gusci. Il rapporto presenta la più completa raccolta di dati, analisi e modellazione sui rifiuti alimentari ad oggi e offre una metodologia per i Paesi per misurare i rifiuti alimentari. In totale, sono stati identificati 152 punti di dati sullo spreco alimentare in 54 Paesi. Il rapporto rileva che in quasi tutti i Paesi che hanno misurato lo spreco di cibo, questo era sostanziale, indipendentemente dal livello di reddito nazionale. Inoltre, dimostra che la maggior parte di questo spreco proviene dalle famiglie: a livello globale procapite, 121 chilogrammi di cibo vengono sprecati ogni anno, con 74 chilogrammi sprecati a livello familiare, 32 a livello di servizi di ristorazione e 15 a livello di vendita.

Lo spreco alimentare ha sostanziali impatti ambientali, sociali ed economici. Per esempio, ricorda il report, l'8-10% delle emissioni globali di gas serra sono associate al cibo che non viene consumato, quando si tiene conto delle perdite prima del livello del consumatore.

«La riduzione degli sprechi alimentari ridurrebbe le emissioni di gas serra, rallenterebbe la distruzione della natura attraverso la conversione dei terreni e l'inquinamento, aumenterebbe la disponibilità di cibo e quindi ridurrebbe la fame e risparmierebbe denaro in un momento di recessione globale - ha detto Inger Andersen, direttore esecutivo dell'Unep - Se vogliamo affrontare il cambiamento climatico, la perdita degli spazi naturali e della biodiversità, l'inquinamento e i rifiuti, le imprese, i governi e i cittadini di tutto il mondo devono fare la loro parte per ridurre gli sprechi alimentari».

**Editoriale**

Il pellegrinaggio "biblico" del Papa  
**TUTTI STRANIERI  
 TUTTI FRATELLI**

ROSANNA VIRGILI

Un gran cronista ha detto ieri, commentando il viaggio di papa Francesco, che «essere ottimisti sul futuro dell'Iraq è un atto di volontà». Ma anche di memoria. L'antica Mesopotamia, che i Greci chiamarono così per indicarne la prosperità, nasce come "mezzaluna fertile", una grande pianura verdeggianti. È il giardino di Genesi, dove sono citati proprio i due fiumi dell'Iraq: «Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi (...). Il terzo fiume si chiamava Tigri: esso scorre a Oriente di Assur; il quarto fiume si chiamava Eufrate» (Gen 2,10.14). Così dunque gli ebrei - gruppi di famiglie costantemente sradicate - immaginavano il Paese sicuro e opulento di Ninive e Babilonia: come un paradiso terrestre. Le grandi civiltà sorgono sui letti dei fiumi che bagnano le regioni, provocando la vita. Dal passato remoto al passato recente, dal pozzo d'oro bianco al pozzo d'oro nero: dall'acqua al petrolio. Una fonte di ricchezza sempre nuova. La ragione per cui Babilonia resta la grande seduttrice da Genesi sino all'Apocalisse, causa di invidia, perciò anche di maledizione, presso tutti i popoli: «Guai, città immensa, Babilonia, città possente, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle (...) i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte» (Ap 18,10.16.23). La Bibbia è ammaliata dal fascino dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba che dovevano dare uno smalto sopraffino alle mille e una notte delle corti caldee. Nelle parole del presidente Salih rivolte ieri al Papa si coglieva un'eco forte, un orgoglio stemperato di nostalgia, per la grandezza del suo Paese, «culla di civiltà», babilonia di lingue originarie, il sumero e l'accadico dai caratteri cuneiformi, una terra colma ancora di ogni bene ma devastata da guerre intestine, dall'odio, dalla violenza interna e dalla rapina di quelli di fuori. «Vengo come un pellegrino penitente», ha esordito Francesco a Baghdad. Dietro l'immagine del pellegrino fotografati di differenti, bibliche identità di viaggiatori che, fin dal tempo del mito, attraversarono la terra tra i due fiumi: i popoli che si erano riuniti a fabbricare la torre di Babele (Babilonia, appunto) e che Dio disperse in ogni direzione, confondendone le lingue. E chissà che tra loro non ci fosse anche Abramo con la moglie Sara, che una voce divina aveva spinto a uscire da Ur per portarsi in Canaan. «Esci dalla tua terra», gli aveva detto. Da quella volta mai più Abramo tornò nel suo Paese. A differenza di Ulisse che, dopo vent'anni fece ritorno a Itaca, "l'arameo errante" trovò il suo futuro vivendo e morendo come uno straniero in un Paese non suo.

continua a pagina 2

**IL FATTO** Iniziata la storica visita di Francesco in Iraq. Il ruolo delle fedi nel promuovere la concordia

## Giustizia e pace

*Il Papa a Baghdad: «Tacciano le armi! E cessino pure gli interessi esterni che si disinteressano della popolazione. Si dia voce ai piccoli, alla gente semplice»*

STEFANIA FALASCA  
 Inviata a Baghdad

«Questo viaggio era un dovere verso una terra martoriata». Sul volo che lo ha portato a Baghdad, il Papa ha definito questa prima visita apostolica in Iraq "emblematica". «Tacciano le armi! Se ne limiti la diffusione, qui e ovunque! Cessino gli interessi di parte, quegli interessi esterni che si disinteressano della popolazione locale. Si dia voce ai costruttori, agli artigiani della pace! Ai piccoli, ai poveri, alla gente semplice, che vuole vivere, lavorare, pregare in pace», ha poi detto nella grande sala del Palazzo della Repubblica, un tempo residenza di Saddam Hussein. Importante il contributo dei cristiani all'armonia del Paese. Le diversità sono una risorsa non ostacoli.

Primopiano alle pagine 5-7

**LA TAPPA A NAJAF**

Oggi l'incontro con al-Sistani  
 Con gli sciiti una svolta di fratellanza

Geronico  
 a pagina 7

**IL PRESIDENTE DELLA CEI**

Bassetti: l'Italia si sente legata a una terra ferita  
 Serve solidarietà, no all'indifferenza

Gambassi  
 a pagina 6



Il Papa alla Cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora della Salvezza / Epa

**I nostri temi**

**ESSERE ADULTI**  
 Uniti contro la catastrofe educativa

LELLO PONTICELLI

«Catastrofe educativa. Non si può rimanere inerti». Così titolava "Noi", il supplemento di "Avvenire". L'espressione è del Papa ed è molto forte, quasi un "grido" sull'urgenza dell'ora. Nessuno sia sordo. Dopo la "scossa" c'è bisogno della "riscossa".

A pagina 3

**IL PAESE E IL VIRUS**

Da cristiani le risorse anti-sfiducia

FRANCESCO OGNIBENE

Tra nuove zone rosse e arancioni, il pendolo del virus lancia i nervi degli italiani. È l'ora che i cristiani si carichino in spalla un Paese colto dallo scoramento, ricorrendo al tessuto delle umanissime virtù teologali e cardinali.

A pagina 3

**COVID** Malumori di Londra per il blocco dell'export. L'Istat: per il virus 108mila morti in più

## La Campania finisce in rosso Linee nazionali per i vaccini

«Uno scenario di progressione rapida del virus». Il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro non usa mezzi termini: il virus corre e lo fa sempre di più. Negli ultimi sette giorni l'indice Rt è salito sopra l'1 e preoccupa anche la diffusione delle varianti, inglese e brasiliana. L'unico modo, oltre al vaccino, è ancora una volta la riduzione della mobilità e di contatto. Nelle ultime 24 ore oltre 24mila nuovi casi e 297 decessi. Intanto,

sul fronte vaccini, si continua a mettere a punto il piano. In particolare per l'arrivo atteso a fine marzo di oltre sette milioni di dosi che daranno l'avvio alla vera e propria campagna di massa. I vaccini saranno inoculati in base alla logica delle fasce d'età e non delle categorie. Ma il vero obiettivo del governo rimane quello di produrre i sieri in Italia.

Primopiano alle pagine 8-11

**LE DIMISSIONI DEL SEGRETARIO PD**

Zingaretti insiste sull'addio  
 Serve tempo per il leader

Il Pd ha già voltato pagina. Con la conferma della sua decisione, Zingaretti passa la palla, e lo scontro tra correnti si fa più duro. L'idea è di arrivare all'assemblea con un nome condiviso.

D'Angelo  
 a pagina 13



25 ANNI Ciotti: ancora criticità da sciogliere

## Beni confiscati: legge da rilanciare

Mira a pagina 12

**NUOVA NOTA VATICANA**

«Bose, vanno eseguite le scelte di Francesco»

Moia a pagina 19



**PIL E SPESE MILITARI**

Tutta in nuove armi la crescita della Cina

Miele a pagina 16

**VIOLENZE NEL TIGRAI**

Donne, le vittime oscure della guerra

Lambruschi a pagina 17

**Daniele Mencarelli  
 LA CROCE E LA VIA**

Una Via crucis che entra nel mistero delle domande sul credere

In libreria e su [www.sanpaolostore.it](http://www.sanpaolostore.it)

**L'anno che verrà**  
 Marina Corradi

**Uno sconosciuto, alle Poste**

«Ero alle Poste. Un uomo anziano, vestito decorosamente, si è seduto proprio accanto a me, senza badare al "distanziamento fisico". Ha estratto di tasca una cartolina spiegazzata: la foto di una spiaggia, e, dietro, parole fitte sulla carta ingiallita. L'uomo tormentava la cartolina fra le mani. Poi mi ha guardato e mi ha chiesto: "Scusi, che francobollo ci vuole?" L'ho presa in mano. Il francobollo era già stato affrancato, vent'anni fa. Lo sconosciuto - occhi grigi smarriti, un'espressione infantile - ha insistito. "Devo spedirla a mio figlio. Così lui me la rimanda". Capisco, ho detto. (Si

direbbe che i matti mi riconoscano. Nella folla, da quando ero ragazza, mi scelgono. Li sto a ascoltare con tenerezza. Credo che la follia sia la più grande solitudine: inferno solo tuo, che non si può comunicare). L'uomo parlava di un figlio, vivo, o forse morto, e di un paese sul mare. E di "quello", che lo aveva costretto a partire. "Quello", che continuava a inseguirlo. Io mi immaginavo una casa disadorna, vicini indifferenti. E la cartolina sguaitata, così preziosa. Poi il vecchio si è alzato. "È tardi - ha detto - devo andare". L'ho guardato allontanarsi, l'unico senza mascherina. Se la solitudine avesse un peso, l'asfalto delle città cederebbe, ho pensato. (Perché pregare solo per chi ci è caro? Non è per ogni sconosciuto, che si dovrebbe pregare?)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Agorà**

**INTERVISTA**

Moalem: donne, vero sesso forte

Mariani a pagina 21

**IL TEOLOGO**

Theobald: Europa, semi di speranza

Fazzini a pagina 22

**IL FESTIVAL**

Sanremo capitale dei cantautori

Castellani a pagina 23

**NATHALIE BECQUART**  
**Lo Spirito rinnova ogni cosa**  
 UNA PASTORALE GIOVANE CON I GIOVANI

€ 16,00

[www.libreriaeditricevaticana.va](http://www.libreriaeditricevaticana.va)  
 commerciale.lev@spc.va ISBN: 978-88-266-0378-0

10306  
9 771591 042007



# Miracolo: Draghi dà la sveglia alla Ue VIA LIBERA ALLO SPUTNIK

## Da Bruxelles: «Va bene se uno Stato acquista il vaccino russo». Il Lazio prenota un milione di dosi, dopo l'ok dell'Emma. L'Austria lo prende. Il virologo Galli: un farmaco interessante Nordest arancione, Campania rossa. E in Germania il Covid manda ko gli islamici

### Il libro di Vecchi

#### In Italia pochi fessi mantengono tanti scrocconi

VITTORIO FELTRI

Consiglio la lettura di un libro decisamente controtendenza. Farà girare le scatole a chi tira la carretta dell'Italia, ed è per questo che viene punito anziché premiato, ma si tratta di un rigiro salutare di pelotas: almeno porrà fine al senso di colpa del ceto medio-alto cui viene imputata la miseria del resto del mondo. Balle.

L'autore ha una faccia nota, ma con questo volume dimostra che più ancora



Francesco Vecchi

del volto, meriterebbe considerazione la sua testa. **Francesco Vecchi** conduce con successo la trasmissione mattutina di Canale 5 (*Mattino Cinque*). In questo programma racconta storie vere di povertà. Altolà però.

La categoria più impressionante e spaventosa che dovrebbe togliere il sonno ai governanti non è quella dei poveracci. Come dice il titolo del libro appena uscito, sono **Gli scrocconi** (*Piemme, pagine 144, euro 17,59, e-book euro 9,99*) a essere dominanti. Non solo prevalgono nella fascia statisticamente caratterizzata dalla penuria estrema di reddito, ma anche tra chi se la passa discretamente. Vecchi non riferisce un sentito dire, lo dimostra (...)

segue → a pagina 19

Il viaggio più pericoloso della storia

#### Il Papa è arrivato in Iraq anticamera dell'inferno



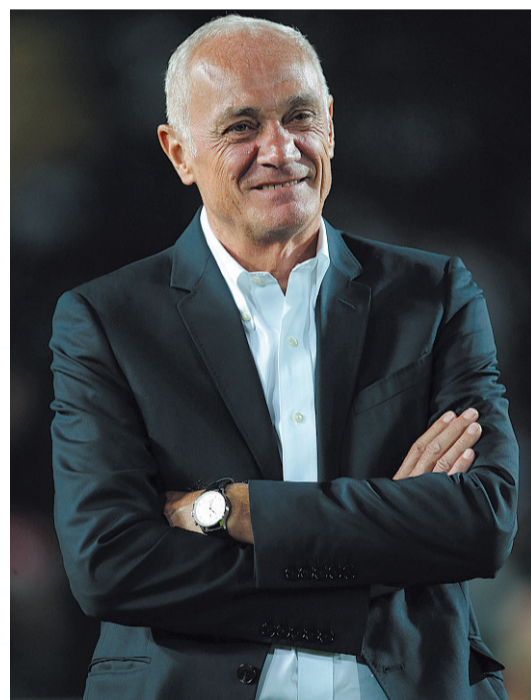
ANTONIO SOCCI

La cosa più "irriverente", sul viaggio in Iraq del pontefice argentino, l'ha scritta *Dagospia* in uno dei suoi titoli notoriamente (...)

segue → a pagina 11

La sua Kiko aprirà 300 negozi

#### L'atalantino Percassi offre subito mille impieghi



ATTILIO BARBIERI

Trecento nuovi negozi e mille assunzioni: il piano di espansione della rete dei punti vendita Kiko, riflette l'ottimismo (...)

segue → a pagina 15

FILIPPO FACCI

L'ombra di Mario Draghi comincia a staccarsi sul Continente e succedono un sacco di cose. Una è questa: l'Europa comunitaria si è accorta che sul vaccino stava perdendo i pezzi - a causa di una politica vischiosa che sinora ha rallentato tutto attorno all'Emma, un bradipo chiamato agenzia del farmaco - e ha dato il «liberi tutti» prima che i tutti, ossia i vari Paesi rimasti senza vaccini, si liberassero da soli. Cominciando dalla fine, vediamo che il commissario europeo Thierry Breton (il capo della task force per la produzione dei vaccini) ieri ha detto che gli Stati membri possono optare per i vaccini prodotti in Russia e in Cina, visto che stava succedendo (...)

segue → a pagina 3

BECCHI-CAVALLI-DAMA-MORIGI  
PALMA-PAOLI → da pagina 2 a pagina 6

CONTAGIATI SUL LAVORO

#### Sono 27 i farmacisti morti di Corona

BRUNELLA BOLLOLI → a pagina 6

PERÒ 7 LEGALI SU 10 SONO IN CRISI

#### Avvocati, le donne superano gli uomini

DANIELA MASTROMATTEI → a pagina 13

Elogio del silenzio del premier

#### Ci chiude come Conte ma almeno Mario non fa prediche in tv

PIETRO SENALDI

Perché non parli? L'opinione pubblica scruta Draghi come Michelangelo guardava il suo Mosè perfettamente scolpito nel marmo, una statua che pare un uomo vero, non fosse che gli manca la parola. SuperMario premier è muto come la cariatide del condottiero ebraico e il suo silenzio provoca differenti reazioni. Rende ciarliera la componente di centro-destra dell'alleanza di governo, disintegra il Pd, preoccupa i grillini e innervosisce i giornalisti, che si sentono snobbati e non sanno che inventarsi. Chi tace infatti non fa gaffe, evita di cadere (...)

segue → a pagina 5

NOLEGGIO  
**BRUNETTI**  
GRUPPI ELETTROGENI  
TORRI FARO

BIGRUPPI SUPERSILENZIATI  
TRASFORMATORI E RISCALDATORI



www.brunettigeneratori.com

#### Si beve per dimenticare la clausura Il consumo di alcolici è aumentato del 180%

AZZURRA BARBUTO

È crollata ai giardinetti, sotto gli occhi degli amici, la diciassettenne che mercoledì pomeriggio è stata trasportata in ambulanza in coma etilico al pronto soccorso (...)

segue → a pagina 13

BUONA TV A TUTTI

#### Il commissario più "normale" di Montalbano



MAURIZIO COSTANZO → a pagina 20

#### «No ai mazzi donati solo alle signore» Aiuto, le femministe fanno fallire i fioristi

GIANLUCA VENEZIANI

Parlano di fiori, ma sono alla frutta. Più che figli dei fiori, possiamo definirli i fessi dei fiori. L'ultima tendenza del politicamente corretto è giudicare sessista (...)

segue → a pagina 21

PENSIERI COSTANTI?  
SONNO DISTURBATO?  
CATTIVO UMORE?

Dalla ricerca scientifica nasce

**LAILA**

50mg capsule multicomponenti a rilascio prolungato

Nuovo farmaco con formula **Silexan**® per combattere i sintomi dell'ansia lieve.

Più spazio alla vita.

Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza abusi di prescrizione (SPP) che può essere consegnato solo dal farmacista. Evitare il suo consumo. Se i sintomi persistono dopo due settimane di trattamento del prodotto, occorre consultare un medico o un operatore sanitario qualificato. Aut. Min. 09/09/2020.

M. MENARINI



# IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Sabato 6 marzo 2021  
Anno LXXVII - Numero 64 - € 1,20  
Beata Rosa da Viterbo

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbinamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 - a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 - a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,40 - nella Riviera Tirrenica (da Follonica a Monte Argentario): Il Tempo + Corriere di Siena €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE FRANCO BECHIS  
[www.iltempo.it](http://www.iltempo.it)  
e-mail: direzione@iltempo.it

## NUOVI RISTORI

# Draghi ha il braccino corto

Spunta la bozza del decreto che dovrà indennizzare le partite Iva per le chiusure

Cresce la platea dei beneficiari ma calano i soldi pro capite e scoppia subito la protesta

Anche la Lega è irrequieta Con questi bassi risarcimenti bar, ristoranti e hotel chiudono

### Il Tempo di Oshø

## Giallo date Asl, Lazio-Toro sarà a carte bollate



"A bello, Nkoulou ce l'hai te mica io"

Salomone a pagina 30

DI FRANCO BECHIS

Teri è circolata la bozza del decreto Sostegni che il governo di Mario Draghi dovrebbe portare in Consiglio dei ministri la prossima settimana, ed è nato un vero putiferio. Il testo è incompleto, con molti articoli vuoti e ovviamente per darne un giudizio definitivo dovremmo aspettare (...)

Segue a pagina 3

### Il governo al lavoro

Arriva il condono delle multe Nulli gli atti dal 2000 al 2015

Caleri a pagina 2

### All'assemblea nazionale nuovo leader

Da Zingaretti un autogol Il Pd lo prende sul serio

DI FRANCESCO STORACE

Nel Pd guardano Nicola Zingaretti e picchiano con l'indice sulla tempia. «Un gesto incomprensibile» è l'espressione più dolce nei confronti di un segretario, anzi un ex segretario, che rischia di uscire triturato dal pandemonio che ha provocato (...)

Segue a pagina 5

### I negazionisti della pandemia

Per battere il Coronavirus la Tanzania fa le «primule»

Solimene a pagina 9

### Sanremo, stasera la finale

Lo show di Achille Lauro travolge anche Fiorello Gaudiano primo vincitore

Finamore e Guadalaxara alle pagine 26 e 27

### Ragazza di 22 anni aggredita a Villa Gordiani nella Capitale, è caccia a un arabo

## Violentata nel parco mentre fa jogging

### La mappa dei contagi a Roma

Boom al Portuense Poi c'è Torre Angela

Sbraga a pagina 19

... Era uscita di casa di buon mattino per il suo allenamento abituale nel parco di Villa Gordiani, al Prenestino. Ma ieri purtroppo per una ragazza italiana di 22 anni non è stato il solito giorno di sport all'aperto, ma si è trasformato in un vero e proprio incubo: è stata violentata mentre faceva jogging.

Novelli e Parboni a pagina 14 e 15

### Niente vendita di alcolici dopo le 18

La stangata della Raggi ai minimarket stranieri

Verucci a pagina 16

la **S** TORACIATA

La Boldrini definisce sessista la definizione della donna sulla Treccani. Chiamiamola Uoma

**LAURENTI**  
COMPRO E VENDO  
ROLEX  
PATEK PHILIPPE  
AUDEMARS PIGUET  
OCCASIONI GRANDI MARCHE

[www.laurenti.info](http://www.laurenti.info)  
Piazza Monte di Pietà, 31 Roma  
06 68.30.84.81 • 393 91.96.122

buona tv a tutti  
di Maurizio Costanzo

Mi complimento innanzitutto per l'impegno civile che Massimo Giletti testimonia, ogni domenica, con "Non è L'Arena". Mi ha fatto piacere, sul finire di febbraio, rivedere i "Ricchi e Poveri" in un programma in onda su Raiuno, dal titolo "A grande richiesta". Il programma era condotto da Carlo Conti, ma, per chi, come me, non è più giovanissimo, ha fatto piacere rivedere un gruppo di grande successo, una sorta di Abba italiani. Ma gli anni passano, per tutti. Infatti, Franco (quello con i baffi) ha 78 anni, Angelo ne ha 75, Angela (la brunetta dei "Ricchi e Poveri") 73 (...)

Segue a pagina 25

PENSIERI COSTANTI?  
SONNO DISTURBATO?  
CATTIVO UMORE?

Dalla ricerca scientifica nasce

**LAILA**

Nuovo farmaco con formula Silexan® per combattere i sintomi dell'ansia lieve.

Più spazio alla vita.

Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (SPS) che può essere consegnato solo dal farmacista. Accetta il tuo farmacista. Se i sintomi persistono dopo due settimane di trattamento del prodotto, occorre consultare un medico o un operatore sanitario qualificato. Aut. Min. 09/09/2000.

# LA NAZIONE

SABATO 6 marzo 2021  
1,60 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859  
www.lanazione.it



Toscana, altri 28 centri verso la chiusura delle scuole. Giani: «Ma la curva si stabilizza»

## Pistoia rossa, migliora Siena A rischio alto 76 Comuni

Ciardi nel Fascicolo Regionale



# Le Regioni si colorano di nuovi divieti

Toscana e Lombardia arancioni. Dopo Bologna e Modena rossa anche la Romagna. Stretta sulla Campania. Anarchia sulle regole  
Piano vaccini: iniezioni in base alle fasce di età e scorte mirate. Pieni poteri al generale Figliuolo per disporre dei militari

Servizi  
da p. 3 a p. 6

Gli inutili guai di M5s e dem

## La lotta al virus ora si fa seria Guai a dividersi

Bruno Vespa

**I** Lazio ci sta mettendo una pezza. Così chi scrive - nato nel '44 - potrà raggiungere suo fratello, già vaccinato, senza altri titoli che di essere nato nel '57. Ma la stravaganza peggiore non è questa. La stravaganza - per usare un eufemismo - è che in Italia meno di un milione di ultraottantenni su quattro milioni e 400mila sono stati vaccinati con la prima dose, mentre lo sono stati circa 800mila socio-sanitari che in massima parte non sono mai entrati in un reparto ospedaliero. Docenti universitari in pensione, ricercatori che entrano in ateneo una volta l'anno e così via.

Continua a pagina 2

FRANCESCO PRIMO PAPA IN IRAQ, UN PAESE MARTORIATO DALLA GUERRA  
DIFENDE I CRISTIANI: «BASTA VIOLENZA, UGUAGLIANZA PER TUTTI»

## IO NON HO PAURA



Papa Francesco, 84 anni, ieri a Baghdad

Fabrizio a pagina 13

DALLE CITTÀ

Firenze

## Vaccinazioni «Subito prof e studenti»

Pieraccini in Cronaca

Firenze

## Nuovi parcheggi sotterranei con il Recovery

Fichera in Cronaca

Fiorentina

## Allarme infortuni Castrovilli ai box E per Igor un lungo stop

Giorgetti nel Qs



Il partito cerca una guida dopo Zingaretti

## Il Pd punta sulla Pinotti Bonaccini alla finestra

Colombo e Coppari alle pagine 8, 9 e 10



Il brano dedicato al papà morto. Stasera la finale

## Sanremo dice Gaudio Il vincitore dei giovani

Servizi alle pagine 22, 23 e 25

Dalla ricerca scientifica nasce

**LAILA**  
50mg capsule  
di controllo di qualità

Nuovo farmaco con formula **Silexan**® per combattere i sintomi dell'ansia lieve.

Più spazio alla vita.

Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (COP) che può essere consegnato solo dal farmacista. Ascolta il tuo farmacista. Se i sintomi persistono dopo due settimane di trattamento del prodotto, occorre consultare un medico o un operatore sanitario qualificato. Aut. Min. 09/09/2020.

A. MENARINI

**IO  
IL MIO  
110%  
QUOTIDIANO**

**Locazione e comodato con il Superbonus**

*Poggiani a pag. 31*

**Massimo Cacciari: Zingaretti si è comportato come un oste che dicesse che il suo vino è imbevibile**

*Alessandra Ricciardi a pag. 9*

# Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

**LUNEDÌ IN EDICOLA**

**Italia Oggi**

**Fallimento, riforma fallita**

**Il MIO 110%**

**WORLD CLASS PARTNERS**

**TEMPORARY MANAGER**

**Voucher alle imprese per aiutare le esportazioni**

*Paganici a pag. 33*

# Avvisi bonari con la sanatoria

*Le aziende con una perdita di fatturato potranno sanare le irregolarità riscontrate dall'Agenzia delle entrate senza versare sanzioni o interessi*

## ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Anche gli Ott, che è come dire i padroni del mondo, si pentono? Ma non per la miseria del Covid e la sua pena, piuttosto perché hanno capito che il vento sta cambiando. A cominciare da Google, sempre che siano vere le decisioni che dicono di aver preso e per le quali hanno organizzato un grande battage su tutti i media, inclusi i giornali di giovedì 4. «Svolta Google sulla pubblicità, stop ai tracciamenti personali», ha titolato a cinque colonne il nostro confratello *Il Sole-24 Ore*, che da tempo è in negoziazione diretta per il pagamento dei diritti per l'uso dei contenuti. Ma se la svolta sul rispetto del copyright è importante direttamente per i giornali e gli altri media, verso i quali da anni è in corso un vero e proprio furto, nell'annuncio c'è molto di più e finalmente un segnale per il fondamentale rispetto della privacy, che ha risvolti su un valore altrettanto fondamentale, la democrazia, per i Paesi che ce l'hanno.

*continua a pag. 2*

Arriva una regolarizzazione con cui l'Agenzia comunicherà al contribuente con calo di fatturato la possibilità di sanare i controlli in uscita (si tratta di avvisi emanati ma non notificati per la sospensione), versando solo l'imposta ma non le sanzioni né gli interessi. Grandi pulizie nel magazzino delle cartelle con ipotesi di saldo e stralcio per ruoli fino a 50 mila euro di importo.

*Bartelli a pag. 26*

### REFERENDUM

## La Svizzera chiamata a decidere sul burka

*Giardina a pag. 14*

## Il centrodestra ora sta meglio, lo dicono anche i sondaggi

*Maffi a pag. 10*



### DIRITTO & ROVESCIO

Poche ore prima di dimettersi dalla segreteria del Pd, **Nicola Zingaretti**, aveva fatto delle affermazioni (che, come al solito, non erano state evidenziate dai media) che dimostravano una sua situazione di grave disagio e di perdita di lucidità nell'esaminare dei dati che erano chiarissimi. Essi erano da poco stati illustrati da **Rado Fonda**, direttore dell'autorevole istituto di ricerca Swg. Dal sondaggio risultava che, qualora si fosse votato dopo che a Conte era stata affidata la guida del M5s, i pentastellati avrebbero preso il 22% dei voti mentre il Pd sarebbe precipitato al 14,5%. Zingaretti commentò euforico: «Il centrosinistra nel suo complesso ha guadagnato due punti percentuali» senza tenere conto che nell'ambito del centrosinistra l'M5s aveva eroso al Pd il 4%, trasformandosi da alleato in competitore e dimostrando che l'alleanza con i pentastellati era diventata ferale per il Pd.

**GigaNetwork™ 5G**

**“E dove la trovo un'altra rete così?”**

Marco, 55 anni, cliente Vodafone Business.

**Rete mobile dati numero 1 in Italia.**

I nostri clienti parlano per noi: siamo la

**Ready?**

**vodafone business**

**PUNTEGGIO MEDIO DEI TEST EFFETTUATI per tutte le tecnologie mobili (da 2G a 5G)**

VODAFONE	67 332
TIM	61 882
WINDTRE	60 469
ILIAD	56 874

Verificato da **nperf**

**MOBILE NETWORK PERFORMANCE AWARDS 2020**

Vodafone è la migliore Rete dati d'Italia secondo il report pubblicato dalla società indipendente nPerf il 26 gennaio 2021. I risultati si basano su 484.836 test effettuati tra il 1 gennaio ed il 31 dicembre 2020 sulle reti mobili in Italia. Il report e la descrizione della metodologia sono disponibili su [nPerf.com/it/awards/1/2020/mobile/italy](http://nperf.com/it/awards/1/2020/mobile/italy)

\* Esclusivamente per la Liguria fino a esaurimento scorte in abbinamento esclusivo a «IL SECOLO XIX» a euro 1,50  
Con «La legge di Bilancio 2021» a € 6,00 in più; Con «Le nuove regole per sindaci e revisori» a € 8,90 in più; Con «Tutir 2021» a € 9,00 in più; Con «Il dizionario dei bilanci 2021» a € 6,00 in più; Con «Il manuale del superbonus» a € 6,00 in più



**A un anno dalle rivolte. Parla De Vito**

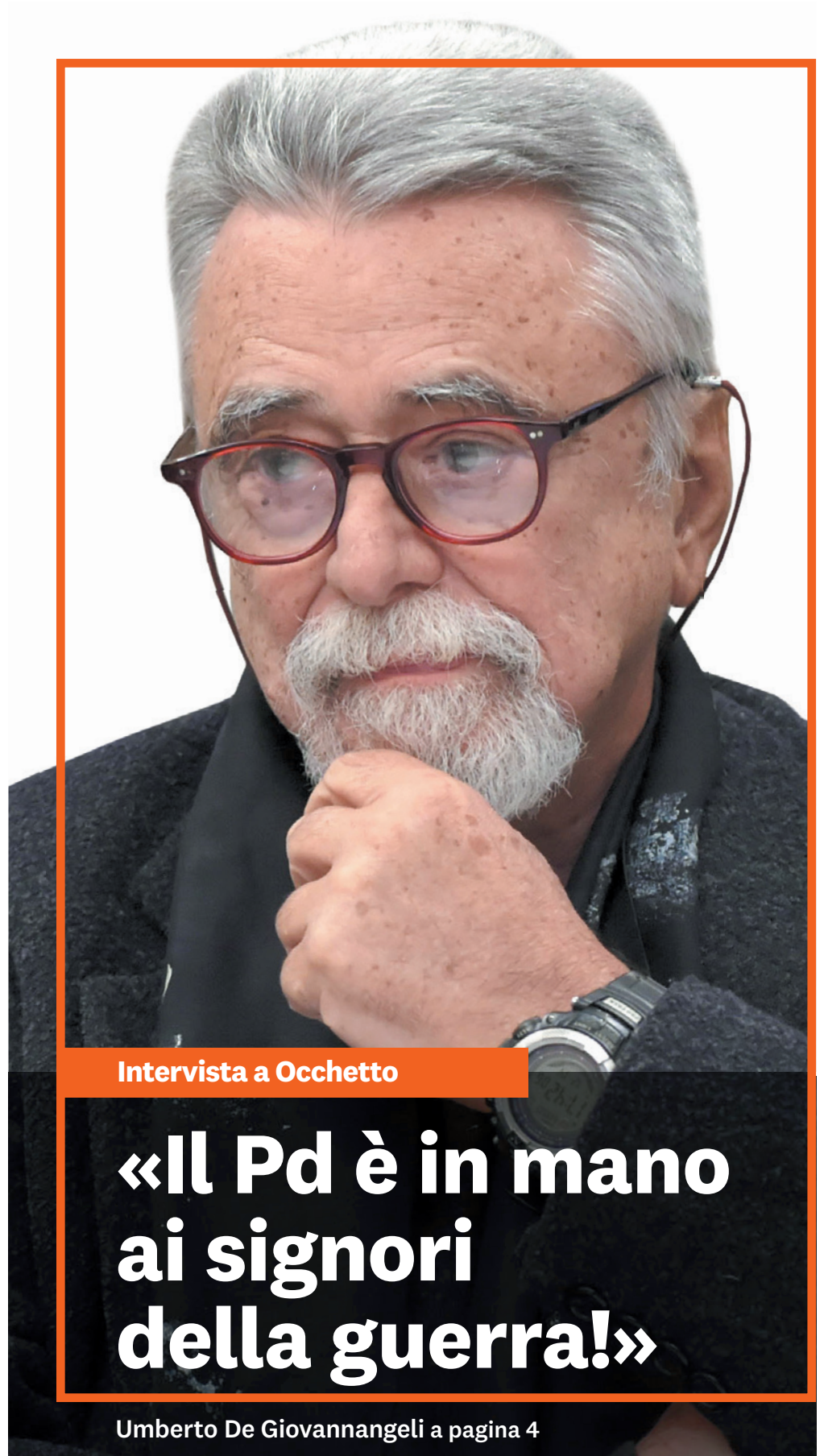
## L'ACCUSA DI UN GIUDICE: "SINISTRA, TU TE NE INFISCHI DEI CARCERATI"

Angela Stella

**A** un anno dalle rivolte nelle carceri che tra il 7 e il 9 marzo 2020 hanno sconvolto il nostro Paese con la morte di tredici detenuti, abbiamo intervistato Riccardo De Vito, magistrato di sorveglianza e presidente di Magistratura democratica. «Oltre alle vite perse e alle testimonianze dolorose, ricorderò soprattutto il dramma della politica e dell'intellettualità italiane che, con poche eccezioni, hanno voltato la testa dall'altra parte. Da militante di Magistratura democratica sento di dover esprimere il mio disagio soprattutto rispetto alla sinistra che, escluso il

mondo vitale dell'associazionismo, ha fatto sparire il carcere dall'orizzonte», accusa De Vito. Cosa ci hanno insegnato quelle rivolte? «Che la galera non si governa con il pugno duro, con il disciplinare, con la pretesa di un'obbedienza cieca e critica da parte delle persone detenute. Occorrono dialogo, negoziazione». E sull'amministrazione penitenziaria lancia una proposta: «Nell'ottica della crisi che attraversa la magistratura e delle polemiche attorno a passate nomine per il Dap, è impensabile che quel posto venga occupato da un "non magistrato"? Da un dirigente penitenziario, da un garante?»

A pagina 2



Intervista a Occhetto

**«Il Pd è in mano ai signori della guerra!»**

Umberto De Giovannangeli a pagina 4

**Peripezie e infortuni dell'informazione giudiziaria**

## Corruzione: prosciolto Romeo ma le agenzie scrivono il contrario

**A** lfredo Romeo (cioè il nostro editore) ieri ha vinto una battaglia importante in tribunale. (Finora su 20 procedimenti giudiziari avviati contro di lui ne ha vinti in modo definitivo 17, e altri tre sono in corso). Il Gup di Napoli ha prosciolto ieri sera da tutti i reati importanti per i quali era stato indagato, e soprattutto dal reato di corruzione, che era il

pezzo forte del processo, e dai reati fiscali. Ha deciso il rinvio a giudizio solo per alcuni reati minori, il principale è il furto di energia elettrica. Il reato consiste nell'aver utilizzato le lavatrici di Palazzo di giustizia per alcuni bucati di indumenti e lenzuola dell'ospedale Cardarelli. Il beneficio del reato è stato tutto per l'Ospedale. La cosa curiosa è che ieri sera le agenzie

di stampa hanno fatto circolare notizie del tutto diverse. Hanno scritto che Romeo era stato rinviato a giudizio (insieme all'ex presidente della regione Stefano Caldoro) per corruzione, per evasione fiscale e per aver truccato gli appalti. Notizie assolutamente infondate. Bisognerebbe capire chi le ha fornite alle agenzie di stampa. Probabilmente non lo sapremo mai.

**La polemica**

**Abuso d'ufficio, randello dei pm per sottomettere la politica**



Gian Domenico Caiazza a p. 3

**Il fenomeno**

**Dal Nord al Sud Italia, gli uomini scendono i piazza contro i femminicidi**



Lea Melandri a p. 11

## INTERVISTA A RICCARDO DE VITO

**Angela Stella**

**A**d un anno dalle rivolte nelle carceri che tra il 7 e il 9 marzo 2020 hanno sconvolto il nostro Paese, ci confrontiamo con il dottor Riccardo De Vito, magistrato di sorveglianza e presidente di Magistratura Democratica, la cui sensibilità culturale e costituzionale nei confronti della questione penitenziaria è nota a tutti. Dal *Riformista* lancia una proposta provocatoria sui vertici del Dap: «È impensabile che quel posto venga occupato da un "non magistrato"? Da un dirigente penitenziario, da un garante, da un esperto della penalità penitenziaria?».

**Dottor De Vito cosa ricorderemo di quei giorni?**

Personalmente, oltre alle vite perse e alle testimonianze dolorose di detenuti e personale del carcere, ricorderò soprattutto il dramma della politica e dell'intellettualità italiane che, con poche eccezioni, hanno voltato la testa dall'altra parte. Da militante di Magistratura democratica sento di dover esprimere il mio disagio soprattutto rispetto alla sinistra che, escluso il mondo vitale dell'associazionismo, ha fatto sparire il carcere dall'orizzonte. Si tratta di un'amputazione grave del pensiero politico. Come ha scritto recentemente l'architetto Corrado Marcetti, il carcere è un frammento socio-spaziale della realtà urbana contemporanea e risente di tutte le trasformazioni che investono quest'ultima. Se si ambisce a cambiare la città non si può lasciare il carcere fuori dai confini dell'impegno e della ricerca intellettuale e politica.

**Tredici detenuti hanno perso la vita. Sulla loro morte ci sono delle inchieste. Nel nostro Paese non si avevano così tanti morti da decenni per le rivolte. Lei concorda con chi, come il Garante Mauro Palma, sostiene che «il nodo della discussione si è concentrato su di esse e su chi le abbia organizzate ma non sul fatto che tredici vite si sono consumate»?**

Certo. Purtroppo il bilancio in termini di vite umane è stato tragico. Per tornare a fatti di uguale distruttività occorre riandare con la mente all'incendio che il 3 giugno 1989 devastò il braccio femminile delle Vallette a Torino. In quel caso fu un incendio fortuito – sommato a tanta incuria – a uccidere undici detenute e due agenti e a dimostrare che il carcere può trasformarsi rapidamente in un inferno, se ad esso non si dedicano cura e attenzione. Vedremo cosa diranno le indagini in corso, ma al di là di tutto colpisce che all'Amministrazione penitenziaria centrale sia stato chiesto conto di una circolare che mirava a segnalare all'autorità giudiziaria i detenuti a più alto rischio di contrarre il Covid in forme letali e non del silenzio sui morti, sui loro nomi, sulle loro identità o delle informazioni intermittenenti sul contagio all'interno delle mura. Non pare conforme a Costituzione e a utilità sociale che l'umano diventi fattore di ascrizione di responsabilità e il disumano passi sotto traccia.

**Cosa ci hanno insegnato quelle rivolte?**

L'ammonimento più importante, a mio avviso, è che la galera non si governa con il pugno duro, con il disciplinare, con la pretesa di un'obbedienza cieca e acritica da parte delle persone detenute. Occorrono dialogo, negoziazione, scambio di informazioni – ce ne fossero state di più al momento della chiusura dei colloqui con i familiari forse di sarebbe evitato qualche dramma – e, soprattutto, promozione del benessere di tutte le persone che nella comunità

# «LA SINISTRA ORMAI IGNORA IL CARCERE DA MILITANTE DI MD PROVO DISAGIO»

A un anno dalle rivolte in cui sono morti tredici detenuti il presidente di Magistratura democratica accusa: «Politica e intellettuali si sono voltati dell'altra parte». E lancia le sue proposte: «Invece di una toga, un garante a capo del Dap. È impossibile?»



carceraria vivono e lavorano. Non pare un caso che i reparti a più alta intensità trattamentale non siano stati toccati dalle rivolte. Se si pensa di derubricare il carcere a un mero problema di disciplina, sicurezza e ordine pubblico si imbocca una strada destinata a fallire. A questo proposito condivido le preoccupazioni espresse da alcuni sindacati, tra cui quello dei Direttori Penitenziari, per l'emanazione da parte del Ministero dell'Interno di linee guida per l'intervento in casi di disordini nelle carceri: si tratta di direttive che paiono esautorare il ruolo del Direttore e rafforzare un coordinamento diretto tra forze di polizia e Comandanti di penitenziaria. Un segnale non incoraggiante.

**La neo ministra Cartabia nella sua visita al Dap ha detto: «Come scriveva Calamandrei, bisogna aver visto le carceri. E anche io, quando le ho viste, non ho dimenticato i volti, le condizioni, le storie delle persone che ho conosciuto durante le visite fatte con la Corte costituzionale». Lei come magistrato di sorveglianza è in prima linea sul fronte della conoscenza del mondo penitenziario. Di cosa hanno bisogno le carceri? Lei crede che con questo nuovo Ministro potremmo pensare ad una riforma strutturale? O ci sarà il freno di questa maggioranza troppo allar-**

**L'umanità è una colpa?**

«Stupisce che sia stato chiesto conto al Dap della circolare che mirava a segnalare i detenuti più a rischio per il Covid e non del silenzio su quelle morti. La galera non si governa con il pugno duro, se ci fosse stato più dialogo forse si sarebbero evitati dei drammi...»

**gata per convergere verso cambiamenti di sistema?**

Non c'è dubbio che l'eccellente sensibilità scientifica della Ministra potrà scontrarsi con le pulsioni carcerocentriche di alcune componenti della maggioranza. A voler essere ottimisti si potrebbe pensare che l'ampiezza della maggioranza politica possa sgombrare il campo, per un po' di tempo, dal principale nemico delle riforme penitenziarie, a destra come a sinistra: la ricerca del consenso. Sarebbe quanto mai importante che in Parlamento si tornasse a discutere dei bisogni del

carcere. Credo sia arrivato il momento non solo di un rafforzamento della riforma del '75 e di un suo aggiornamento, ma di un ulteriore cambio di paradigma. La penalità penitenziaria deve essere riportata dentro la città: vanno separati i detenuti effettivamente pericolosi da quelli (la maggior parte) non pericolosi, e per questi ultimi occorre pensare a un circuito diverso a livello urbano, architettonico, trattamentale; va affrontato, a mio avviso nell'ottica della depenalizzazione, il grande tema degli stupefacenti; vanno rafforzati e ripensati i legami tra interno ed esterno, anche in chiave trattamentale.

**Questo è stato un anno molto difficile anche per la magistratura di sorveglianza. Siete stati messi sotto accusa per alcune concessioni di detenzioni domiciliari per motivi di salute ad alcuni detenuti dell'alta sicurezza e del 41 bis. Che bilancio fa di questo?**

Credo che la magistratura di sorveglianza abbia agito nel profondo rispetto del suo mandato istituzionale – tutelare dignità e umanità della pena in un'ottica di bilanciamento con le esigenze di sicurezza pubblica – e mi fa piacere che un riconoscimento del ruolo svolto sia arrivato dal Presidente Anm, Giuseppe Santalucia. In un bilancio di quel periodo, posso dire di aver

visto affiorare un confronto/confitto di culture all'interno della stessa magistratura in materie scottanti come l'"antimafia". Sarebbe auspicabile un'attività di formazione comune tra inquirente e giudicanti, di cognizione e di sorveglianza. Sono convinto che il dibattito potrebbe uscire, da una parte e dall'altra, dalle secche dei pregiudizi ideologici per spostarsi sul terreno della realtà dei fatti. A partire da quella del carcere.

**Il professore Fiandaca da questo giornale ha detto: «se vogliamo che siano proprio magistrati a dirigere il Dap almeno questi capi si scelgano tra i migliori giudici di sorveglianza piuttosto che tra gli ex pubblici ministeri». Ha ragione?**

Ha ragione. Ma dico di più, e lo dico nell'ottica della crisi che attraversa la magistratura e delle polemiche che attorno a passate nomine per il Dap si sono create. È impensabile che quel posto venga occupato da un "non magistrato"? Da un dirigente penitenziario, da un garante, da un esperto della penalità penitenziaria? Può sembrare una proposta provocatoria, ma se ne può discutere. La magistratura, su un piano non solo simbolico, lancerebbe un segnale importante: la tutela dei diritti dei detenuti si realizza soprattutto dentro le aule e la collaborazione con l'amministrazione prescinde da chi ne rivesta il ruolo di capo. In più ci si allontana dal rischio di strumentalizzazioni politiche.

**Questo è stato un anno molto difficile anche per la magistratura in generale. Ci siamo lasciati alle spalle l'inaugurazione dell'anno giudiziario che si è aperto con una certa ridondanza della parola "credibilità". Solo retorica da inaugurazione o secondo Lei la magistratura ha preso davvero coscienza che bisogna attuare una vera (auto) riforma?**

Credo che le inaugurazioni dell'anno giudiziario abbiano dato voce alla maggioranza dei magistrati italiani, che si sente a posto con la coscienza, che intende difendere la credibilità della giurisdizione quotidiana – anche dalle ricostruzioni strumentali di Palamara –, ma che sa che non tutto l'affaire Palamara può liquidarsi sotto l'insegna della strumentalità. A questi magistrati va restituita voce, con un procedimento di trasferimento di poteri dall'alto al basso sia in ambito istituzionale sia in ambito associativo. In ambito istituzionale questo non può non passare per un'effettiva demitizzazione della dirigenza e del potere di nomina. In ambito associativo occorre ricostruire partecipazione e controllo democratico.

**Cosa ne pensa della lettera che 67 magistrati hanno inviato al Presidente Mattarella per chiedere di intervenire in vari modi contro le degenerazioni del sistema correntizio?**

Ne capisco la tensione ideale sottostante, ma non ne condivido gli scopi. Da un lato soluzioni inesistenti nell'ordinamento (il potere di scioglimento del Csm da parte del Presidente), dall'altro rischi di cortocircuiti istituzionali: le commissioni di inchiesta parlamentari nascono nell'alveo del controllo del Parlamento sul Governo, non sull'ordine giudiziario. Vi leggo, poi, una sorta di deresponsabilizzazione della magistratura, l'affidarsi alle soluzioni degli altri. Tuttavia credo sia indispensabile che le persone coinvolte nelle famose chat chiariscano la loro posizione, se ritengono anche con le querele (di cui è bene però si abbia notizia): mi sembra un'etica minima, doverosamente esigibile soprattutto da chi riveste una posizione istituzionale.

## ABBIAMO DENUNCIATO DEI REATI: RACCOGLIAMO SILENZIO

# NESSUNO CI SMENTISCE, NESSUNO INDAGA: IL PALAMARAGATE È STATO SEPELLITO

→ L'intercettazione della cena con Pignatone è stata fatta sparire. La fuga di notizie tramite Bianconi ignorata. Il libro dell'ex Pm messo in un cassetto. Le Procure tacciono, i giornali censurano, la politica sbianca. Solo una coraggiosa parlamentare 5 Stelle...

**Piero Sansonetti**

Silenzio, signori. L'ordine di scuderia è quello lì: silenzio assoluto, si fa finta che non sia successo niente. "Non rispondete alle provocazioni, compagni": mi ricordo che una volta si diceva così.

La scuderia di cui parliamo è quella della premiata ditta Pm&giornali. Che più che una scuderia è un robusto partito politico e qui da noi in Italia fa il bello e il cattivo tempo. Dispone di armi di offesa molto affilate e di armi di difesa efficientissime. Le armi di difesa consistono nel seppellire qualunque magagna. C'è qualcuno che dice che sia un sistema sostanzialmente molto simile alla vecchia "omertà".

Un po' più di un mese fa l'ex Pm Luca Palamara (che per anni è stato il capo del partito dei Pm) ha pubblicato un libro nel quale ha raccontato decine di episodi dai quali si deduce che i vertici della magistratura italiana non sono liberi ma vengono scelti e costruiti sulla base di puri e semplici giochi di potere, sono scelti dalle correnti al di fuori di ogni criterio di indipendenza, e si è scoperto che questi giochi di potere producono clamorose deviazioni nella giurisdizione, condizionano indagini, sentenze, uso del carcere. Uno scandalo

che non ha precedenti, direi dai tempi del delitto Matteotti. È quella l'ultima volta che il potere ha dichiarato formalmente la sua intoccabilità: "Se il fascismo è una associazione a delinquere - disse Mussolini - io ne sono il capo".

Nei giorni scorsi questo giornale ha denunciato altri due episodi clamorosi delle vicende di magistratopoli. Uno è stato raccontato anche in Tv, e riguarda il più importante giornalista giudiziario italiano (Bianconi, del Corriere della Sera) che - senza nep-

pure scriverlo sul giornale - avvisò riservatamente Luca Palamara che a Perugia era in corso una inchiesta giudiziaria su di lui. Palamara non ne sapeva niente. Fuga di notizie. Reato. Colpevoli presunti i Pm di Perugia dell'epoca. Indagini? A noi non risulta. Risalto sui giornali? Zero. Proprio zero virgola zero.

Il secondo episodio l'abbiamo denunciato due giorni fa con un articolo di Paolo Comi. Ci era stato detto che per un errore (o forse per una maliziosa intenzionalità) il trojan di Pala-

mara si era spento proprio la sera del suo incontro a cena con Giuseppe Pignatone, nel quale si parlò della nomina del nuovo procuratore di Roma e di altre scelte di potere. Era una cosa molto grave. Ma abbiamo scoperto una cosa più grave ancora: non è vero che si era spento. Il trojan ha funzionato. Il file con l'intercettazione esiste, però è sparito. Chi l'ha fatto sparire? Dove è finito? Perché ci hanno mentito e su ordine di chi?

Queste denunce sono cadute nel nulla. Sono fatti clamorosi ma i giornali

non ne hanno neanche parlato. Perché? Ordini superiori? Del partito dei Pm, evidentemente, al quale i giornali aderiscono. Le cose, nel campo dell'informazione giudiziaria, da noi funzionano più o meno come a Cuba. Forse però la censura è anche più efficiente, da quando è morto Castro. L'unico che non è scappato via di fronte alla notizia, lo dico con stupore, è stato Massimo Giletti.

E le procure? Le Procure tacciono. E i politici? Si sono nascosti sotto i tavolini dei loro banchi alla Camera, credo. Non se ne trova nessuno che abbia voglia di occuparsi del Palamaragate. Scotta. Per quel che ne so l'unica parlamentare che si è esposta e ha denunciato lo scandalo del trojan sparito è una parlamentare europea che si chiama Sabrina Pignedoli. Di che partito è? Dei 5 Stelle. E qui il mio stupore ha superato lo stupore per Giletti. È proprio così, spesso in politica succede quello che mai prevederesti. Grazie, onorevole Pignedoli, ci fai sentire un po' meno soli. Noi comunque non ci adeguiamo all'ordine del silenzio. Continueremo a bussare alla porta delle Procure e a quella dell'opinione pubblica: C'è nessuno? Chissà, prima o poi magari qualcuno ci risponderà...

Nella foto

Sabrina Pignedoli, parlamentare europea del Movimento 5 Stelle



**Gian Domenico Caiazza**

Il reato di abuso in atti di ufficio ha una storia lunga, tormentata e - come dire - vagamente isterica. Nella sua originaria formulazione, la norma era pressoché "in bianco": il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, al fine di acquisire un vantaggio per sé o per altri, o arrecare ad altri un danno, "abusa del suo ufficio, è punito" eccetera. Le norme penali in bianco sono una sciagura, perché sia il Pubblico Ministero che il giudice possono assegnare loro un significato ignoto al cittadino accusato di aver violato la norma medesima. "Abusa del suo ufficio", come è ovvio, può significare tutto e il suo contrario. Nel 1990 la norma subì una prima modifica, ma non relativa a quella sua micidiale genericità. La riforma fece solo sì che quel reato inglobasse l'abrogato interesse privato in atti di ufficio, prevedendo un aggravamento di pena se l'interesse ed il danno perseguiti dalla (sempre indeterminata) condotta abusiva fossero di natura patrimoniale.

Nel 1997 la norma subì finalmente una prima, importante modifica. La esigenza di specificare, cioè di tipizzare una norma di fatto "in bianco", ne impose finalmente la riscrittura. L'abuso deve essere caratterizzato dalla violazione di legge e di regolamenti; e la condotta di avvantaggiare indebitamente sé stessi od altri, o di danneggiare

## Abuso d'ufficio: così i Pm hanno sottomesso la politica

→ È un reato indefinito. Può scattare in qualunque momento e per qualunque amministratore. "Hai fatto questo? Secondo me è sbagliato, quindi hai abusato del tuo ufficio". Per questo Davigo lo riuole

re terzi, deve essere intenzionale. I nostalgici dell'abuso d'antan (puntualmente in prima linea Piercamillo Davigo dalle colonne dell'amato Fatto Quotidiano) omettono puntualmente di ricordare perché si arrivò a quella prima riforma. Ve lo ricordo io. Quella norma in bianco fu usata dalla magistratura italiana, a partire dai primissimi anni novanta, come una clava. Le indagini per abuso in atti di ufficio impazzarono in tutto il Paese, perché attraverso di esso le Procure di tutta Italia poterono esercitare un potere di controllo pressoché assoluto sulla Pubblica Amministrazione, sulle sue stesse scelte discrezionali, sulle sue dinamiche politiche. Che poi, anni dopo, quelle indagini ed i relativi processi finissero sistematicamente (come le statistiche confermano in modo eclatante) nel nulla, essendo in larga misura il nulla, poco importa. Intanto, le sorti politiche e professionali di sindaci, assessori, giunte regionali, amministratori di azien-

de pubbliche in genere, le decidono le Procure.

Senonché la riforma del 1997 vide vanificati i suoi salutaris intenti nel breve spazio di un mattino, perché da subito la giurisprudenza si occupò di annacquare il senso, pur inequivocabile. Per dirne una: nella nozione di "violazione di legge" va inclusa - stabiliscono i magistrati - anche la violazione del principio costituzionale del buon andamento della Pubblica Amministrazione (art. 97). Dunque non prendiamoci la pena di dover individuare per forza una violazione di legge specifica, come pure la legge imporrebbe: qualunque atto amministrativo che possa essere qualificabile come atto di cattiva amministrazione, torni ad essere penalmente sindacabile. La giurisdizione penale rinuncia ben difficilmente ad un potere così formidabile quale è quello di controllare e sindacare, con la forza devastante della azione penale, la Pubblica Amministrazione. Sia ben chiaro, qui nessuno

pretende, come si vorrebbe far intendere, l'impunità per i cattivi amministratori: stiamo discutendo di altro. Corruzione, concussione, peculato, induzione indebita, malversazione, fino ad arrivare all'impalpabile "traffico di influenze", sono tutte condotte che presuppongono che il pubblico ufficiale abusi del proprio ufficio, cioè dei poteri che da esso derivano; e sono, come è giusto che sia, di già severamente punite. Non c'è nessun bisogno di prevedere una specie di norma di chiusura delle condotte di abuso, utile solo a mantenere sotto il giogo delle Procure ogni atto, ogni intenzione, ogni scelta discrezionale della Pubblica Amministrazione. La ribellione della giurisdizione alla chiara volontà che il Parlamento sovrano espresse con la riforma del 1997 ha finito di fatto per ricostituire le condizioni preesistenti del reato di abuso di ufficio come norma penale in bianco. Al punto che perfino il Governo Conte due, dunque in pieno populismo penale,

nel 2020 ha ritenuto indispensabile intervenire di nuovo, ribadendo che il reato di abuso non può mai riguardare un atto discrezionale della Pubblica Amministrazione, salvo che ovviamente quell'atto non integri condotte abusive più severamente punite (corruzione, concussione, peculato eccetera). Il dott. Davigo se ne duole, dice che questa storia della paura di firmare che hanno i pubblici amministratori è inspiegabile, male non fare paura non avere, ed amenità simili. Ora forse capirete un po' meglio perché il dott. Davigo se ne duole. Io intanto, faccio il facile profeta: diamoci un po' di tempo, e cominceremo a leggere le prime ordinanze di custodia cautelare che ci diranno: un momento, ma cosa significa in realtà "atto discrezionale"? Cosa dobbiamo davvero intendere per "specifiche norme di legge", come pretende la nuova, ennesima riforma? e saremo - come si suol dire - da capo a dodici. Accetto scommesse.

## INTERVISTA A ACHILLE OCCHETTO

# «BASTA FURBIZIE E TRUCCHI: PD UCCISO DA CORRENTI SENZA IDEE RIPARTIAMO DA ZERO»

«L'addio di Zingaretti non sorprende, ha rivelato ciò che già sapevamo: il Partito democratico è dominato da signori della guerra. Un progetto nato male da una fusione a freddo che rischia di finire peggio. I dem possono rinascere solo se capiscono che sono morti. E ripartono dai giovani»

### Umberto De Giovannangeli

La "tragedia Pd" rivisitata da Achille Occhetto, l'ultimo segretario del Pci e il primo segretario del Partito democratico della sinistra, oggi "battitore libero" della sinistra. Un "battitore" che non le manda a dire.

**Nel commentare a caldo l'annuncio di Nicola Zingaretti di rassegnare le dimissioni da segretario del Partito democratico, lei ha utilizzato una parola forte: tragedia.**

La scelta non è una tragedia in sé ma è la testimonianza di una tragedia. Ed è esattamente la tragedia messa in luce da Zingaretti con la sua dichiarazione. Zingaretti ha rivelato qualcosa che in fondo sapevamo ma che detta da un segretario dello stesso partito rende un peso diverso, e cioè che il Pd si era ormai ridotto a un partito di correnti, dominato da signori della guerra attenti alle posizioni di potere, agli organigrammi che non alle idee. Questa rivelazione fatta addirittura dal segretario dello stesso partito, è la testimonianza di una tragedia in atto, che per me è una sorpresa fino a un certo punto perché, a mio avviso, è l'epilogo del punto di partenza sbagliato con cui si è costruito il Partito democratico. Ho detto per primo, anche se poi questa frase è stata ampiamente ripresa successivamente, che il difetto di fabbrica del Pd era di essere una fusione a freddo di apparati. Questa fusione ha portato, purtroppo, a questo epilogo. Un epilogo triste, tragico, ma scritto nel dna di un partito nato male e che ora rischia di finire peggio.

**Epilogo. Oggi (ieri per chi legge) questo giornale titola a tutta pagina: "Il Pd era morto e adesso lo sa. La sinistra ora può rinascere". Una tragedia può anche essere una opportunità per un nuovo inizio?**

Certo che sì, ma questo è possibile se nasce la consapevolezza, appunto, che finalmente si sa che il Pd è morto, come dice bene il titolo citato. Questa consapevolezza sarebbe già un primo passo in avanti. Il problema è come adesso risponde il Pd. Se la prima risposta, come abbiamo visto, è la furbizia di chiedere a Zingaretti di ritirare le dimissioni, di diventare segretario di minoranza, in balia di una danza delle correnti, evidentemente questa consapevolezza non c'è, ed è quello che io temo. Penso che Zingaretti non debba permettere questo gioco. Un gioco al massacro, personale e politico. Non deve permetterlo per portare fino in fondo quella consapevolezza che se accolta come momento di verità, può trasformare una tragedia in una grande occasione per un nuovo inizio.

**C'è una parola che viene utilizzata spesso in modo strumentale per mascherare giochi di potere e bassezze varie. Questa parola è "contenuti". Lo stesso Zingaretti ha evocato la necessità di un Congresso su contenuti e non su una conta. Lei ha provato, anche nel suo ultimo libro, "Una forma di futuro. Tesi e malintesi sul mondo che verrà" (Marsilio nudi), a entrare nel merito di quei contenuti che dovrebbero essere fondativi di una sinistra all'altezza delle sfide del Millennio. Entrare dentro e non solo evocare questi "contenuti".**

È quello che è mancato e che continua a mancare. Secondo me Zingaretti ha ragione quando dice che il problema non era quello delle primarie bensì quello di affrontare i contenuti per un rilancio del Pd. Ma io direi qualcosa di più. Anche qui evoco un mio pallino: quando io parlo di "Costituente delle idee", ritengo che la sinistra abbia bisogno vitale di un momento in cui non si parli assolutamente di organigrammi, ma si affrontino esclusivamente i temi che sono sul tappeto. Il problema della crisi della sinistra, non è solo italiano ma europeo e persino mondiale, e quindi c'è materia ab-

bondante per una discussione spassionata di tutta la sinistra.

**È un problema di identità, di visione strategica, di cultura politica, questo sì è detto e sviscerato anche in nostre precedenti conversazioni. Ma non c'è anche un enorme problema di leadership, di qualità di classe dirigente? Non c'è anche questo deficit nella "tragedia" in atto nel Pd e più in generale nella politica italiana?**

Qui il gatto si morde la coda. Fintanto che non si avvia una discussione come quella che prima ho evocato, non emergeranno nuovi leader, perché poi tutto viene fatto sulla base di considerazioni che sono quelli dei rapporti di forza, della furbizia nella battaglia interna di partito. Quindi per questo bisogna decantare il tema ossessivo del leader e rimettere al centro la battaglia delle

### Basta politicismi

«È indispensabile una Costituente delle idee, di tutte quelle energie sociali e intellettuali che non intendono subire la deriva a destra. Di questo c'è bisogno e non certo di riunire i cocci del passato: abbiamo già dato»

idee. Non so se le dimissioni di Zingaretti rientreranno, a lui va la mia solidarietà personale, perché so cosa significhi essere pugnalato alle spalle. Quello di cui sono assolutamente convinto è che il nuovo inizio per la sinistra nascerebbe morto se si limitasse all'ennesimo cambio di nome della "ditta" o a una ingegneria organizzativa. Oggi più che mai è indispensabile il coinvolgimento, nella "Costituente delle idee", di tutte quelle energie sociali e intellettuali, e ne esistono nel Paese, che non intendono subire la deriva a destra. Di questo c'è bisogno e non certo, come avevo rimarcato già in una nostra precedente conversazione, di una sinistra che nasce mettendo assieme i cocci del passato, ritornando al balletto, a cui assistiamo negli ultimi tempi, di fusioni

e scissioni a freddo di apparati, che sono avvenute sia nella sinistra moderata e sia nella sinistra alternativa. Basta con le fusioni di apparati. Abbiamo già dato. È ora di voltare pagina.

**Vorrei riportarla indietro nel tempo. Nel Pci, del quale lei è stato l'ultimo segretario, non si può dire che non ci fosse un dibattito anche duro, aspro, tra personalità forti. Eppure, la ricerca dell'unità finiva per prevalere. Perché invece la storia post-Pci è storia di coltellate alle spalle, di fuoco amico. Perché è venuto meno il principio di un confronto aspro ma anche solidale?**

Il centralismo democratico aveva molti difetti e però era un'armatura dentro la quale si poteva fare il dibattito. Un dibattito che diventava prevalentemente un confronto di idee perché per principio non c'era possibilità del ricambio fatto attraverso il gioco delle correnti.

**Dentro questa "tragedia" non emerge anche con forza il tema di un mancato ricambio generazionale? L'impressione che si ha è che le energie giovani migliori siano fuori dal partito, un discorso che non riguarda solo il Pd. Anche in questo siamo un "Paese per vecchi"?**

La risposta è sì. Ma va declinata bene. Voglio essere volutamente provocatorio. Il problema di un ricambio generazionale adeguato, riguarda certamente i partiti ma anche, e non di meno, il sistema informativo, il giornalismo, più in generale il variegato mondo della comunicazione. Le nuove generazioni non possono essere attratte da un dibattito prevalentemente politicistico della politica italiana, la cui colpa è dei partiti ma è anche della narrazione. Per questo nel mio libro lancio un'invocazione: "ragazzi di tutto il mondo, unitevi".

Nella foto  
**Achille Occhetto,**  
artefice  
della Bolognina,  
è stato l'ultimo  
segretario  
del Partito Comunista  
Italiano e il primo  
segretario del Partito  
Democratico della  
Sinistra fino al 1994



## TERREMOTO PD: SOTTO ACCUSA FINISCE L'ALA RIFORMISTA



# ZINGARETTI NON FA MARCIA INDIETRO PINOTTI VERSO LA SEGRETERIA

→ **Ha fallito la strategia di alleanza con i 5 Stelle: era chiaro che avrebbe portato via voti ai dem. Ma quando il segretario dimissionario lo ha capito, era troppo tardi. Ora nessuno è pronto a guidare il partito**

**Claudia Fusani**

Nelle foto in alto **Roberta Pinotti**, potrebbe essere lei la segretaria di transizione per andare al congresso. Sarebbe la prima donna a guidare il partito

Nella foto in basso **Nicola Zingaretti** Due giorni fa la lettera di dimissioni con dure accuse contro il Pd diventato ormai un "poltronificio"

Tutto vero. Nessun ripensamento. Il Pd è tecnicamente da ieri pomeriggio un partito senza segretario. E in pieno congresso. Intorno alle 17 Nicola Zingaretti ha depositato alla presidente Valentina Cuppi, la lettera di dimissioni, con i motivi ormai noti: «Basta logoramento, basta sparare sulla Segreteria, tutto quello che è stato deciso in questo anno è frutto di Direzioni concluse con voto quasi unanime. Quindi, visto che sono io il problema, faccio un passo di lato e ciascuno si assuma le proprie responsabilità». Nessun "ripensamento", dunque. Zingaretti non torna indietro e va fino in fondo. Lasciando il Pd in una vertigine da vuoto che adesso costringe tutti ad uscire allo scoperto, rimboccarsi le maniche e capire cosa vuol essere o diventare. «Il re è nudo» avevano detto i fedelissimi giovedì sera, a poche ore dal post pubblicato su Facebook. Sono tanti i "re messi a nudo". E tra loro anche molti di quelli che gli sono stati al fianco in questi due anni di segreteria e di vita politica tormentata. Statuto alla mano. Ecco cosa può succedere adesso. Con le dimissioni - vane e forse anche ipocrite le richieste di ritirarle o non depositarle; velleitario e depistante, perché tecnicamente impossibile, che siano respinte - decidono tutti gli organismi dirigenti. Restano in carica la Presidente Cuppi, la quarantenne sindaca di Marzabotto che Zingaretti ha voluto alla presidenza del Pd ma di cui, purtroppo, si ricorda soprattutto il fatto che nella lunga crisi di questi mesi, non le è mai stata data la parola. Resta in carica il tesoriere, Walter Verini, che a questo punto detiene oltre che la cassa, il simbolo. È la parte più visibile di quel che resta del veltronismo del Pd, del Pd delle origini, quello a vocazione maggioritaria, plurale, di governo. Resta in carica, soprattutto, l'Assemblea, l'organismo che dovrà eleggere il nuovo segretario e che da ieri pomeriggio è nei fatti un grande seggio elettorale. L'assemblea era già stata convocata da Zingaretti per sedare le polemiche, le accuse incrociate, i fallimenti di una linea politica, soprattutto l'appiattimento sul Movimento 5 Stelle e a Conte che si rivela essere, come era facile prevedere, il commissario liquidatore del Partito democratico. L'appuntamento, a distanza e da remoto, è per il prossimo fine settimana (13-14 marzo). Decadono tutte le altre cariche, a partire dal vicesegretario Andrea Orlando.

Nella prossima settimana può succedere di tutto. Tutto quello che segue sono ipotesi suggerite da una parte

o dall'altra del Pd. Perché una cosa è certa: l'uscita di scena di Zingaretti mette tutti, e proprio tutti, davanti alle proprie responsabilità. Il tempo dei giochetti, che purtroppo hanno segnato i 14 anni di vita e i ben sette segretari che hanno guidato il partito (il più longevo è stato Matteo Renzi), è a questo punto definitivamente finito. L'assemblea è sovrana e può accadere qualunque cosa. Anche che qualcuno presenti un ordine del giorno per riproporre Zingaretti: ipotesi del terzo tipo, non praticabile considerate le affermazioni dello stesso segretario dimissionario. Sulla carta Zingaretti controlla il 66% dell'assemblea. In questa maggioranza relativa si sono ritrovate, finora, varie correnti: Orlando (circa il 30%); Franceschini (il 20%); e poi Veltroni, Emiliano, la nuova corrente di Bettini che è stata la riserva di Zingaretti ma forse adesso vuole camminare senza, Cuperlo, Delrio su cui sono confluiti anche gli ex di Martina (ora impegnato nella Fao). Al di fuori di questo 66%, si trovano gli ex renziani di Base Riformista (20%) e i Giovani turchi di Matteo Orfini.

Chiunque nell'assemblea può in teoria avanzare la propria candidatura a segretario con una propria piattaforma. Non esiste la figura del segretario reggente come già lo sono stati Guglielmo Epifani e Maurizio Martina. Esiste un segretario eletto dall'assemblea che ha come primo ed esclusivo compito quello di condurre il partito al congresso e alle primarie. Un congresso costitutivo e chiarisca una volta per tutte chi è il Pd e poi decida con chi nel caso allearsi. Che poi è quello che con toni diversi hanno chiesto, un attimo dopo che si è insediato il governo Draghi, Lorenzo Guerini e Luca Lotti, leader di Base Riformista, Orfini e i Giovani turchi ma anche il senatore Luigi Zanda che giovedì, ignaro delle dimissioni e qualche minuto prima che Zingaretti le formalizzasse, ha rilasciato un'intervista in cui ha chiesto "un congresso vero", che ridia senso e sostanza e identità al Pd che «deve diventare il partito di riferimento del governo Draghi evitando che finisca in mano alle destre». E anche perché «Giuseppe Conte non può più essere il federatore e meno che mai il punto di riferimento dei progressisti». In pratica un ciao grosso come una casa alla linea del Pd, del segretario e all'alleanza strutturale con i 5 Stelle che nell'ultimo anno ha avuto come sponsor principale Goffredo Bettini.

Ora, è importante capire che dietro Zanda, insieme a Zanda, si muove il ministro Dario Franceschini che al pari di Zingaretti è stato a lungo sponsor della linea federativa con 5 Stelle e Conte. Salvo poi rendersi conto, in questi giorni, che Conte toglie voti al Pd e li regala al Movimento. Non ci voleva molto per capirlo. È stato utile pen-

sarlo come contesto utile ad altre partite. Comunque, una cosa è certa: l'avvio del congresso del Pd certifica la fine di ogni alleanza strutturale con i 5 Stelle in quanto tale. Nel caso, saranno loro a ritrovarsi nel Pd. E nel nuovo futuro segretario.

«I problemi posti da Zingaretti sono seri e dovremmo affrontarli in assemblea» ha detto la presidente Cuppi. C'è da chiedersi perché allora non abbia accettato la richiesta di indire il congresso che è il luogo naturale e deputato dove discutere e capire quale identità avere - banalizzando, più a sinistra o più al centro - in un mondo che dopo la pandemia sta cambiando rapidamente. Rispetto all'agenda Draghi, come si posizionerà il Pd? A favore del riformismo, come chiedono Base Riformista e i sindacati, da Gori a De Caro passando per Nardella? Il congresso era il luogo deputato per discutere. Lo aveva già chiesto, a settembre, il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, da tempo indicato da più parti come il profilo più idoneo per fare il segretario. Zingaretti, ancora all'inizio di questa settimana, aveva concesso il confronto tematico ma non il congresso. Poi la situazione è precipitata, all'improvviso.

Bonaccini ha parlato solo ieri nel pomeriggio tardi. «Zingaretti sbaglia a lasciare, si discute invece

### Zanda e Franceschini

**Ignaro delle dimissioni in arrivo, giovedì il senatore Zanda ha chiesto un congresso vero. «Conte non può più essere il federatore e meno che mai il punto di riferimento dei progressisti». Un ciao grosso come una casa alla linea del segretario. Dietro Zanda si muove Franceschini...**

di Paese e non di Pd. Ci ripensi, quindi, e resti al suo posto per ritrovare la forma e la sostanza al Pd». Affermazione che ha irritato i fedelissimi di Zingaretti: «Curioso, poteva dirla a Nardella», il sindaco di Firenze che ha chiesto il congresso per definire l'identità del Pd.

Continua il coro di "Nicola ripensaci". Difficile che succeda. «La sensazione - suggerisce un parlamentare di Base Riformista - è che tutti coloro che puntano il dito contro di noi debbano in realtà coprire un loro cambio di posizione». E che Zingaretti, che non voleva il Conte 2 e neppure il governo Draghi, al-

la fine si sia stufato di fare l'utile punchingball per tutti tranne che per se stesso. E così li ha salutati, su due piedi. Il segretario dimissionario potrebbe aver capito, ad esempio, che anche l'exit strategy che un po' tutti gli avevano prospettato - fare il sindaco di Roma - è uno dei tanti tranelli. Non è un caso che giovedì, un paio d'ore dopo la notizia delle dimissioni, sia uscita una dichiarazione dell'ex ministro economico Gualtieri molto aperta verso l'ipotesi Campidoglio. Per sé, però. Non per Zingaretti. La politica è piena di Giuda.

Gira già il nome di Roberta Pinotti, franceschiniana doc, una donna per guidare il partito verso il congresso. E poi si vedrà. Tace colui che tutti si aspettano dica qualcosa: Matteo Renzi. Troppo presto per parlare. I giochi per la segreteria sono appena iniziati.



## L'OPERAZIONE CONTROVENTO E LA SCISSIONE DAL M5S

# CASALEGGIO TROVA IL LEADER

## «DI BATTISTA È GIÀ PRONTO»

→ **Canestrari, ex braccio destro del patron di Rousseau: «Ale è un prodotto della Casaleggio associati, è un incastro perfetto». Lite sugli iscritti. I grillini: «O Davide ci dà i dati o lo portiamo in tribunale»**

**Aldo Torchiario**

**M**ovimento, ControVento. L'assonanza è voluta, e per le rime se le dicono davvero. I Cinque Stelle divorziano da Davide Casaleggio e dalla sua Rousseau e quello, per tutta risposta, si fa il suo partito. Peggio: il suo Movimento. E si porta via Rousseau, con il controllo della banca dati degli iscritti. Come tutti i divorzi in grande stile, la querelle rischia di sfociare in una battaglia legale per mettere le mani sul 'tesoretto' dei 150mila iscritti, suddivisi per città e attentamente profilati secondo i parametri che Casaleggio Associati ha impostato. Dopo lo strappo del patron di Rousseau, che giovedì ha annunciato la presentazione del suo manifesto "ControVento", lo stato maggiore grillino ragiona sulle prossime mosse. E nell'ambito della rifondazione del M5s - a cui Giuseppe Conte sta lavorando su "mandato" di Beppe Grillo - considera fondamentali i dati degli iscritti, rivendicandone la titolarità. Autorevoli fonti pentastellate, denunciano il fatto che «il M5s non ha la disponibilità dei dati degli iscritti» e «che nella definizione del rapporto con Rousseau questo è un argomento dirimente». «Se non si ricompona la frattura tra Movimento 5 Stelle e Associazione

Rousseau», il M5S «sarà costretto a trovare un altro fornitore di piattaforma per gli strumenti di partecipazione e democrazia diretta» e «si riprenderà i dati che Rousseau tratta»: ove questo non dovesse accadere, promettono le stesse fonti, «adiremo le vie legali».

I tamburi di guerra preannunciano le ostilità. Casaleggio gonfia il petto: «Non è più tempo di accontentarsi. Non è più tempo di limitare l'immaginazione. Non è più tempo di tenere i sogni a terra. Non è più tempo di avere sogni moderati. È tempo di confronto, di idee ribelli, di sogni che non siano bollati di utopia da chi non ha capacità, voglia o coraggio di realizzarli». Rousseau sfida il Blog delle Stelle. Risponde Beppe Grillo, che sul proprio sito presenta il 'suo' manifesto, dal titolo: "La rivoluzione Mite del M5S". L'iniziativa di Casaleggio coglie di sorpresa i vertici pentastellati, che parlano di "vero e proprio blitz" da parte del cofondatore del

Movimento. Nelle chat dei parlamentari scoppia la rivolta: "Basta, cancelliamo l'iscrizione dalla piattaforma", "questa volta hanno passato il segno", si sfogano alcuni eletti. La sfida ora riguarda il controllo del "tesoretto" rappresentato dai dati degli iscritti, finora custodito da Casaleggio. «Se Rousseau vuole il suo ecosistema è ovviamente libero di farselo aprendo

la campagna iscrizioni alla sua Associazione e dando vita al suo progetto, qualunque esso sia, senza più attingere a sua totale discrezione a risorse e iscritti del Movimento 5 Stelle», dice Roberta Lombardi, componente del Comitato



di garanzia 5 Stelle da tempo in rotta di collisione con Casaleggio. «Mi pare chiaro che l'Associazione Rousseau abbia deciso di spiegare le vele e andare per conto suo. Buona fortuna!», commenta su Twitter Sergio Battelli, presidente della Commissione Politiche Ue della Camera, mentre la collega Federica Dieni prende atto «che Rousseau è diventato un partito con un proprio manifesto anche se avrebbe dovuto essere uno strumento del M5s finanziato da noi eletti. Credo che il nostro percorso insieme sia ufficialmente finito qui». Il 10 marzo si capirà meglio. ControVento si candida a essere un partito nuovo, succedaneo più anti-sistema del Movimento. Sembra essere l'embrione di quel soggetto che qualcuno, come Marco Canestrari, andava predicando da tempo. Il web developer che oggi vive a Londra aveva lavorato tre anni in Casaleggio Associati, prima di rompere i rapporti. Ha scritto *Il Sistema Casaleggio e Supernova*, insieme con Nicola Biondo. È lui che confida al *Riformista* il disegno che sta dietro a ControVento. «Casaleggio sta ripercorrendo le orme del padre. Fonda un partito, o meglio un movimento contro il Movimento, forte del database degli iscritti, che non vuol dire poterlo usare, ma anche solo detenerlo significa esercitare un diritto di proprietà, di egemonia dei dati. Come Associazione Rousseau, Casaleggio ha il diritto di comunica-

re con queste persone iscritte. E può chiedere loro di iscriversi, eventualmente, a una realtà diversa», ci spiega Canestrari. Che prosegue: «Altra cosa che ha Casaleggio: il know how. Lui sa come organizzare un partito, della macchina se ne è sempre occupato lui. Volutamente: perché con un partito rimasto ancorato al suo cuore digitale, privo di sedi, di responsabili locali, tutto è rimasto concentrato nelle sue mani. Oggi la sua creatura può partire in quarta». Se la battaglia legale sul marchio del Movimento Cinque Stelle, su cui l'ultima parola sembra averla Grillo, vedrà soccombere Casaleggio, poco male, dunque. ControVento riparte dal sogno di Gianroberto, il padre, il guru. Uno che aveva una visione, giusta o sbagliata. Canestrari non è d'accordo. «Più che visione, Gianroberto aveva la capacità di manipolare le persone attraverso gli strumenti della Rete, ed è quello che sta continuando a fare suo figlio. È stato bravo a intravedere come utilizzare questi strumenti per catalizzare consenso in Rete, ma non confonderei questo con una grande visione politica». E adesso Davide Casaleggio prova a ripetere l'esperienza? «Sì, sa come farlo, ha l'esperienza e gli strumenti giusti. E parte da posizioni di forza, rispetto al padre. Gianroberto si è mosso con Beppe Grillo che era più ostico, più duro da plasmare. Davide si muoverà con maggior facilità e sa di poter contare su una ottima base di partenza in termini numerici ma anche di persone. Ha un leader pronto, Alessandro Di Battista. E truppe cammellate, a partire da Toninelli e Lezzi, e vedrai quanti altri». Su Alessandro Di Battista fedele di Casaleggio non ci sono dubbi? «Non ci sono dubbi perché è un prodotto di Casaleggio Associati. E poi è un incastro perfettamente funzionale, a Di Battista serve un Casaleggio e a Casaleggio urge un Di Battista». Per chi fa politica navigando in Rete, fa sempre figo dirsi controvento.

Nella foto  
**Alessandro Di Battista**

## BEFFA SANATORIA OK A 1500 MIGRANTI

La sanatoria avviata nel 2020 dal ministro Bellanova è ad alto rischio fallimento. Tutto - o quasi - come prima. I dati raccolti nel dossier di Ero Straniero, a partire dai numeri forniti dal ministero dell'Interno, parlano di un'atroce beffa. A più di sei mesi dalla chiusura della finestra per accedere alla regolarizzazione, in tutti i territori considerati la situazione appare grave, con pochissime eccezioni. Al 31 dicembre 2021 - riporta il dossier di Ero Straniero - delle oltre 207.000 domande presentate dal datore di lavoro per l'emersione di un rapporto di lavoro irregolare o l'instaurazione di un nuovo rapporto con un cittadino straniero (articolo 103, comma 1, del decreto legge n. 34 del 19 maggio 2020), in tutt'Italia erano stati rilasciati solamente 1.480 permessi di soggiorno, lo 0,71% del totale. Al 16 febbraio 2021, emerge che solo il 5% delle domande è giunto nella fase finale della procedura, mentre il 6% è nella fase precedente della convocazione di datore di lavoro e lavoratore per la firma del contratto in prefettura e il rilascio del permesso di soggiorno. In circa 40 prefetture, distribuite su tutto il territorio, non risultano nemmeno avviate le convocazioni e le pratiche sono ancora nella fase iniziale di istruttoria. Dati questi che trasportati nella realtà vogliono dire che 200.000 persone sono sospese, ancora in attesa di sapere se la propria domanda andrà a buon fine. All'attenzione di chi adduce in presunti motivi di sicurezza tanto livore verso i "clandestini", va consegnato un dato. A Caserta, territorio storicamente colpito da lavoro nero e caporalato, a metà febbraio, delle 6.622 domande ricevute (3.710 per lavoro domestico, 2.912 per lavoro subordinato nel settore agricolo), sono solo 10 le convocazioni effettuate per finalizzare l'assunzione, e non è stato rilasciato alcun permesso di soggiorno. La sanatoria ha fatto flop da sola, o è stata forse sabotata?

# Grave giocare coi diritti: si vuol sabotare la norma

**Mario Morcone\***

**D**iversi quotidiani hanno messo in luce, in questi giorni, i ritardi se non addirittura una sorta di congelamento delle istanze dei lavoratori stranieri impiegati irregolarmente nell'agricoltura o nel lavoro domestico. A distanza di quasi sette mesi dalla data di chiusura della presentazione delle domande, i permessi di soggiorno rilasciati superano di poco l'1%. E la vicenda assume davvero caratteri opachi se consideriamo che a questa frenata corrisponde in parallelo la timidezza con la quale le commissioni territoriali stanno applicando la cosiddetta protezione speciale. La denuncia ampia e corredata di dati viene da tutte le maggiori organizzazioni del terzo settore impegnate nell'accoglienza e nell'inclusione dei migranti. È facile dire covid; è facile invocare lo smart working, ma qui stiamo parlando di persone con le loro speranze, con i loro bisogni, alle quali le nostre strutture amministrative non

riescono a dare risposte. È grave semplificare che il rilascio di una ricevuta possa garantire la presenza almeno temporanea sul territorio; ripeto, si tratta di persone che in questa condizione non potranno iscriversi la propria presenza in Comune, né avere un regolare rapporto di lavoro o l'assistenza sanitaria che assicuri il loro ruolo nelle famiglie italiane. Perché è così difficile comprendere che questi hanno bisogni e diritti esattamente come noi?

Ma per quanto grave il ritardo, così determinato, ha ancora una qualche tenue giustificazione. La preoccupazione, invece, è che rappresenti non solo disattenzione e scarso impegno, ma una scelta consapevole che opportunisticamente è tesa a far naufragare una norma che il Parlamento, dopo un aspro dibattito, ha approvato. Si tratta in sostanza, se il mio cattivo pensiero ha un fondamento, di strizzare l'occhio a quelle parti politiche che hanno abbaiato contro questa scelta con le solite affermazioni prive di ogni fondamento, quali: rubano il lavoro agli italiani, importiamo

il terrorismo, amplifichiamo il contagio del covid, sprechiamo risorse che spettano alla nostra gente. E già si odono gli squilli di tromba di giornali portatori di questa falsa e triste cultura discriminatoria che denunciano il "flop", della sanatoria inutile e del presunto danno subito dagli italiani con i ritardi alla cassa integrazione erogata dall'Inps. Spero con tutto il cuore di avere torto.

\*Assessore alla Sicurezza, Legalità, Immigrazione - Regione Campania

## ERSU S.P.A.

Bando di gara CIG 8648663E79 - N. di gara 8065085  
ERSU S.p.A. Via Pontenuovo 22, Pietrasanta (LU)  
Tel. 0584282212 ilippi@ersu.it www.ersu.it; https://ersuprocurement.bravosolution.com indice una procedura aperta per il servizio di noleggio full service di n. 1 spazzatrice elettrica. Entità dell'appalto: € 483.000,00 + IVA. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine richieste documenti e per l'accesso ai documenti: 03/04/2021 ore 09. Termine ricezione offerte: 07/04/2021 ore 12. Apertura offerte: 08/04/2021 ore 09 presso ERSU S.p.A.  
I.R.U.P.: Dott. Ing. Walter Bresciani Gatti

È MORTO L'EX SINDACO TOGNOLI

# Carlo rese grande Milano

## Lo hanno ripagato col fango

**Bobo Craxi**

Con Carlo Tognoli scompare un esemplare personalità della generazione dei politici nati dopo la seconda guerra mondiale: un ragazzo che aveva dovuto costruire la sua formazione pressoché in solitudine, era rimasto orfano in tenera età, ed aveva aderito giovanissimo al partito socialista che a Milano rappresentava la più longeva e feconda tradizione politica e amministrativa. Fu in quella temperie che incontrò l'area politica che nel Psi era restata fedele alle radici storiche più antiche, che era rappresentata dagli eredi riformisti della tradizione turatiana: gli autonomisti che avevano in Mazzali, mitico segretario della federazione a metà-tempo con la sua attività di pubblicitario, e in Antonio Natali i leader storici. In quel gruppo si fece presto strada quello che divenne in seguito il pupillo di Pietro Nenni ovvero mio padre Bettino Craxi. Craxi aveva il fiuto politico e soprattutto l'anima del talent-scout, non gli fu difficile attrarre attorno a sé dei giovani brillanti che costituirono in seguito l'ossatura di una vera e propria squadra politica che restò unita politicamente ed umanamente sino a che è stato possibile. Giorgio Gangi, Paolo Pillitteri, Giovanni Manzi, Ugo Finetti, ai quali si unì il brillante Claudio Martelli che conquistò l'ammirazione e la considerazione di mio padre. Carlo Tognoli era lì, e iniziò nel suo ruolo di ufficio stampa alla federazione mostrando le sue metodiche politiche ed organizzative che trasferì in seguito nella sua carriera amministrativa che iniziò nella provincia di Milano, a Cormano, dove fu inviato a farsi le ossa;

→ **Se l'è portato via il covid a 82 anni. Aveva lasciato la politica dopo l'assalto dei magistrati al tempo di Tangentopoli. Veniva dalla covata di Craxi, aveva superato i sospetti e il disprezzo dei borghesi. Lo ammiravano anche all'estero**

prima come consigliere comunale poi come assessore. Ritornò nel Capoluogo dove ricoprì la carica di Assessore ai Servizi sociali, al patrimonio ed infine ai lavori pubblici. Un cursus honorum tutto politico e partitico che gli conferì, sebbene giovanissimo, il titolo per poter succedere ad un Sindaco di Milano, anch'egli socialista, particolarmente apprezzato in città: Aldo Aniasi. Quella che apparve un'imposizione ed una prepotenza di Bettino Craxi (Giorgio Bocca perfidamente liquidò la sua nomina con un odioso elzeviro sull'Espresso: "A Milano ci mettono il povero orfanello...") si rivelò un grande investimento politico ed un grande ringiovanimento della classe dirigente dell'epoca. Un trentottenne per la prima volta ascese al più alto scranno di Palazzo Marino (era il 1975) dove rimase per undici anni, forse gli anni più importanti e decisivi della rinascita della Città. Carlo aveva scuola e tempra, conosceva a menadito non soltanto i codici ed i regolamenti amministrativi ma conosceva a fondo la Città, la sua crescita smisurata negli anni del boom che portarono in fretta le contraddizioni della disuguaglianza sociale; l'immigrazione interna de-

gli anni sessanta che aveva così ben descritto nel docu-film, lo chiameremo ora, che aveva dato alla luce assieme al suo sodale-rivale di tutta la vita: Paolo Pillitteri. Tognoli non si perse mai d'animo e cercò di offrire speranza ad una città ripiegata su se stessa negli anni della contestazione che sfociarono successivamente nel terrorismo, fu lui ad accorrere al capezzale di Walter Tobagi suo grande amico trucidato da un gruppo di fanatici criminali politici. Assieme alla città che richiedeva solidarietà e assistenza egli seppe accompagnare il rilancio delle attività del terziario avanzato per le quali l'amministrazione preparò il terreno ideale affinché la Città gradualmente da industriale si trasformasse in una grande metropoli dove prevalessero i

### I suoi talenti

**Quando Bettino lo scelse per sostituire il grande Aniasi a palazzo Marino, molti storsero il naso. Giorgio Bocca scrisse che lasciavano Milano in mano a un orfanello. Ma era bravo, quanto era bravo quell'orfanello!**

servizi per la produzione, un grande piano per i trasporti, un immenso investimento sul giacimento culturale di Milano, una riscoperta dei tanti tesori nascosti. Da un lato Carlo aveva conservato la sua devozione per Turati e per i grandi sindaci milanesi, come Caldara, Filippetti e Greppi, dall'altro il suo cuore batteva per Maria Teresa d'Austria di cui ogni milanese conservava una gratitudine storica per aver saputo dotare

la Città di una sua fisionomia "regale" ma attenta alle evoluzioni sociali della grande città che domina la pianura padana.

Gli anni ottanta sono quindi un fiorire di iniziative che portano l'impulso di un Sindaco che poco a poco incontra il favore generalizzato della sua Città, è un uomo della amministrazione pubblica prima ancora che un uomo di partito; tuttavia la sua guida si trova a coincidere con la stagione più felice dei socialisti italiani che occupano le istituzioni più prestigiose del paese: la Presidenza della Repubblica e la Presidenza del Consiglio. È a Milano che nel 1986 viene firmato l'atto unico che sancisce il Consiglio Europeo, ed è Tognoli a fare il padrone di casa al Castello Sforzesco, Milano sta riconquistando il blasone internazionale che merita ed ha un primo amministratore di tutto rispetto.

Sapeva unire la sua capacità organizzativa all'intuito per la valorizzazione delle cose forse considerate superflue ma che soddisfavano e rendevano il cittadino certo e sicuro di avere una guida salda alle redini della città. Fu innovatore perché per la prima volta nella storia si sottoponeva ai microfoni aperti in una televisione privata ogni lunedì.

I milanesi avevano preso in simpatia Tognoli perché il suo garbo, la sua bonomia, il suo acume non destavano alcuna reazione di repulsione. Era rispettato da amici e da avversari, era persino benvenuto dalla stampa di tendenza comunista radicale che non risparmiava critiche al PSI ed alla sua guida, e che volentieri sottra-

eva Tognoli dal mazzo delle persone cui rivolgere atti di ostilità. Nel partito era benvenuto ma anche temuto: Il Psi a Milano era rimasto di tendenza autonomista e certamente legato alla sua guida nazionale, ma in città era identificato innanzitutto con lui. Il cambio di alleanza imposta per un breve periodo dalla necessità di trasferire anche a Milano l'alleanza di centro-sinistra non lo trovò pienamente soddisfatto, in parte s'inclinò anche la sua volontà di restare troppo a lungo sulla poltrona di Sindaco dopo tre mandati. Fu eletto al Parlamento e ricoprì la prestigiosa carica di ministro in due occasioni. Nell'interregno fra queste due esperienze Craxi lo volle a Via del Corso, cioè nella sede centrale del Psi, fu vice-segretario, ma in realtà la sua vera vocazione restava quella del grande amministratore che seppe trasferire all'interno dei due governi di pentapartito: gli ultimi.

Il 1° Maggio del 1992, dopo la sua rielezione in Parlamento, ricevendo il primo avviso di garanzia assieme a Paolo Pillitteri, simbolicamente la sua carriera politica finì. Aveva solo 54 anni. Furono quelli che seguirono gli anni peggiori che segnarono lui come un'intera generazione di socialisti. L'uomo più amato a Milano, nella incredulità generale, era rimasto invischiato nel gorgo di Tangentopoli, improvvisamente nella polvere lui assieme alla squadra dei socialisti con la quale aveva costruito non soltanto una alternativa politica ed una prospettiva in città e nell'intero paese, ma aveva costituito un nucleo comunitario che poteva considerarsi una vera e propria famiglia allargata.

La passione per gli studi storici sulla città e sul socialismo milanese costituirono per lui un'alternativa di vita, il suo prestigio lo riportò a ricoprire ruoli onorari in fondazioni prestigiose, tuttavia l'orologio della sua vita che era la politica si era rotto per sempre. Non volle mai stare in prima fila nei nostri tentativi di ricostruzione, ci ha sempre guardato con affetto e ammirazione, riteneva che il suo tempo fosse finito. Ed è quella tristezza in fondo al cuore che ha segnato quella generazione. Quando a Londra, in un meeting di progressisti europei, incontrai l'ex sindaco socialista di Barcellona, Maragall, mi disse che all'esperienza dei socialisti milanesi si era ispirato per il rilancio di Barcellona, si raccomandò che gli salutassi "Carlo". Era apprezzato anche al di là delle mura spagnole che cingono la città.

Ho visto per l'ultima volta nella mia vita Carlo Tognoli ad Hammamet, giusto un anno fa al fianco della sua amata Dorina. Erano per me figure famigliari, ero devoto a Carlo come lui lo fu lungamente verso mio Padre Bettino. Lo tormentava una malattia, ed il Covid ha finito per indebolirlo portandolo via. Io sono convinto che egli verrà ricordato come merita: un grande sindaco, un grande socialista. Un uomo profondamente buono.

Nella foto  
Carlo Tognoli



DOMANI L'ATTESA INTERVISTA DI OPRAH WINFREY

# La bomba di Henry e Meghan: “Noi vittime come Lady D”

David Romoli

Sono passati quasi 24 anni dalla follia della fuga nell'auto inseguita dal branco di paparazzi e cronisti di rosa che costò la vita, la notte del 31 agosto 1997, a Diana Spencer, 36 anni, ancora principessa di Galles pur se non più “altezza reale” dopo il divorzio dal principe Carlo, ufficializzato esattamente un anno prima. Regina, almeno in parte suo malgrado, dei tabloid e del pettegolezzo sapido. Da allora lo spettro inquieto e senza pace della principessa non ha mai smesso di perseguire la famiglia reale, deciso a non permettere che il tempo restituisca a Buckingham Palace l'aura fiabesca che la sua tragedia ha cancellato una volta per tutte.

Domani, per la corona del Regno sempre meno Unito, sarà un'altra giornata nera. Harry e Meghan, i principi “scappati da casa” e trasferiti negli Usa, racconteranno a Oprah Winfrey un'ennesima storia fatta di gelo e aridità. Evocheranno il fantasma di Diana, madre di Harry e del fratello-nemico William, secondo nella linea di successione al trono. Lo faranno con le parole e non solo con quelle: Meghan sfoggerà il braccialetto di Diana, farà in modo che il particolare si noti. Il messaggio è già chiaro, veicolato dalle anticipazioni dell'intervista esplosiva che Oprah si è premurata di far circolare in anticipo, conscia di avere tra le mani l'ennesimo colpo grosso: «Noi siamo Diana. Vittime dello stesso deserto dell'anima che ha ucciso lei».

Non sono passati tre mesi dall'ultimo scossone, la quarta stagione della seguitissima e pluripremiata serie Netflix (che di sfuggita passa a Harry il fuggiasco un cospicuo stipendio) *The Crown*, biografia appena romanizzata di Elisabetta II: stagione dedicata appunto ai difficili rapporti tra la corte e Shy Di, la timida Diana. La regina e il nipote perbene, William, si sono urtati nel vedere per l'ennesima volta messa a nudo, di fronte a milioni di telespettatori, la sofferenza della giovane principessa, mai amata, molto tradita, a sua volta infedele. La solitudine. La bulimia. Il vomito dopo essersi ingozzata. Le corna appiopate e ricevute. Il gelo.

Il trauma sarebbe stato più contenuto, forse avrebbe solo lambito la “sacralità” della Corte, che da quelle parti è una cosa seria, senza la scenografia da favola allestita apposta per rilanciare proprio quella sacralità, restituire bagliore a quel mito già allora un po' appannato. Senza le nozze in mondovisione, la Cattedrale di San Paolo prescelta al posto della consueta Westminster per fare posto a 2000 pezzi da novanta di sangue sia blu che rosso, senza i 750 mln di te-



→ **Paura a Buckingham Palace per le parole dei principi scappati in America: il gelo che ha colpito Diana, pesa anche su di loro. Dopo la serie “The Crown” nuove ombre sul comportamento della regina**

lespettatori e i 600mila londinesi assiepati per la strada, lo strappo sarebbe stato meno vistoso: in fondo solo una coppia male assortita pur se coronata. La disillusione e il velo squarciato furono invece proporzionali alla favola disneyana messa in scena nel fasto spettacolare del 29 luglio 1981, solo per essere poi impietosamente messa a nudo nella sua falsità.

Non era certo la prima volta che la vita privata dei regnanti rischiava di far tremare la corona. L'abdicazione di Edoardo VIII, nel 1936, era stata un colpo quasi fatale, la vita privata di Margaret, sorella ribelle di Elisabetta, aveva già fatto versare inchiostro rosa a fiumi negli anni '60. La differenza fu il carattere di Diana, la sua imprevidenza e forse imprevedibile indisponibilità a farsi cancellare dall'etichetta di corte. Non era previsto che la “timida Diana”, sofferente sin da piccola per la lontananza della madre divisa dal visconte padre, studentessa meno che mediocre ma apprezzata per la generosità e il talento nella ginnastica e nella danza, avesse

## La morte

**Diana morì a Parigi la notte del 31 agosto del 1997, aveva 36 anni. Con lui il fidanzato Dodi Al-Fayed e l'autista. Fuggivano dai giornalisti**

carattere. Non era contemplato che non si accontentasse del matrimonio triste con un uomo che aveva incontrato solo 12 volte prima delle nozze, che le aveva confessato di non amarla alla vigilia dei fiabeschi sponsali e che, come tutti, non si aspettava che il particolare creasse problemi. Diana dimostrò di avere più carattere del previsto. Uscì dalla parte che le era stata assegnata. Fece imbestialire la regina violando la rigida eti-

chetta nell'abbigliamento, nell'uso dei gioielli, nelle frequentazioni mondane, nell'impegno sociale crescente nel tempo. Doveva essere una principessa triste e discreta, diventò una regina presa sempre più di mira dai media, che la adoravano ma proprio per questo la assediavano, la spiavano, la inseguivano senza posa. Le sue infedeltà e quelle del marito diventarono di dominio pubblico, oggetto non solo di chiacchiere incessanti ma anche di film, libri, confessioni, centinaia di articoli. Finirono per essere discusse in ogni pub e in ogni salotto d'Inghilterra non solo le rispettive relazioni dei principi di Galles, ma anche l'infelicità della principessa, i suoi tentativi di suicidio, la sua bulimia, i suoi tentativi di trovare una sponda emotiva nella famiglia reale, non del tutto falliti con il prin-

cipe Filippo, rimasti inascoltati con Elisabetta. Per la Corte quel matrimonio, che avrebbe dovuto rialzare le quotazioni della corona nel cuore dei britannici, diventò un problema, anzi il problema principale.

Diana, nonostante tutto, tenne botte. Separata dal 1992 ma non divorziata, perché in casa Windsor in divorzio era parola tabù, si trovò due anni dopo ad ascoltare il racconto dei tradimenti di Carlo, e le accuse per le sue avventure, in diretta tv, dalla viva voce del reale consorte. Reagì presentandosi la sera stessa a un party organizzato da *Vanity Fair* con un abito estremamente succinto e vistoso che i media ribattezzarono subito *Revenge Dress*. Dopo un anno fu lei stessa a presentarsi a propria volta di fronte alle telecamere per raccontare i particolari del suo matrimonio

fallito. La frase con la quale commentò la relazione tra Carlo e l'attuale moglie del principe, Camilla Parker Bowles, fece epoca: «Eravamo in tre in quel matrimonio. Un po' troppo affollato». A stretto giro Buckingham Palace letteralmente ordinò il divorzio.

La principessa era miracolosamente riuscita a tenere segreta la relazione con il cardiocirurgo Hasnath Khan. Quella successiva, col miliardario Dodi al Fayed, finì invece in pasto ai tabloid e innescò la nuova raffica di agguati e pedinamenti da parte della stampa: che finì con l'incidente sotto il tunnel Pont de l'Alma a Parigi, nel quale persero la vita Diana, Dodi e l'autista francese. Il velo di magia, certamente fittizio ma non del tutto, che circondava la corte, basato sulla tacita complicità tra la corona e i sudditi, fu stracciato una volta per tutte.

Eppure sarebbe difficile assegnare e distribuire le colpe nella tragedia di Lady D. Tutti provarono a fare la parte assegnatagli dal ruolo, dall'abitudine, dall'etichetta, dal mestiere. L'aridità dei cortigiani, la freddezza della famiglia reale, il vampirismo dei media, ma anche i tradimenti di Carlo e Diana costretti entrambi a un matrimonio con pochi sentimenti e nessuna passione, formavano un copione già scritto, una sceneggiatura rigida. Erano i personaggi e i tempi a non poter più reggere quella sceneggiatura, a non poter sostenere più la parte. Tra i tanti comprimari, la regina e la principessa svettano perché nel collasso della monarchia, o almeno del suo liturgico fulgore, incarnavano gli opposti: Elisabetta, da sempre pronta a sacrificare tutto pur di rispettare rigidamente un ruolo tra i più costrittivi. Diana, la prima a trovare la forza per infrangere quella regola.

Nella foto in alto  
**Lady Diana**

Nella foto in basso  
**Meghan e Henry**



## I LIBRI

# L'olimpo dei poeti aveva un lato buio

## Luce su Holderlin

→ Ne "La follia di Holderlin" Giorgio Agamben viaggia all'interno del male oscuro dell'autore di "Iperione". Una sconfitta, suggerisce il filosofo, in grado di «destituire integralmente il successo della vita di Goethe»

**Eraldo Affinati**

Tanti anni fa, passeggiando sulle rive del Neckar, a Tubinga, diretto verso la torre del falegname Zimmer, dove Friedrich Hölderlin, poeta cardine dell'Europa stralvolta e restaurata da Napoleone Bonaparte, visse metà della sua esistenza, dal 1807 al 1843, ebbi l'impressione di comprendere tutta la possibile atrofia del sentimento romantico: se fissi troppo a lungo il paesaggio lì intorno, potresti rischiare di veder mutare la visione di quelle placide acque e dei fiori lussureggianti cresciuti sugli argini in una specie di incubo. È il soggettivismo isterico di Fichte. La tempesta tragica di Schiller. Per fortuna una famigliola turca in allegra gita domenicale sulla ciclabile nei pressi del fiume mi riportò presto ai limiti imposti dalla realtà. Sul tempo recluso e leggendario che l'autore di *Iperione* e *La morte di Empedocle* trascorse nell'oscurità della sua mente alterata, Giorgio Agamben ha pubblicato un libro in tanti versi eccentrico e sorprendente: *La follia di Hölderlin* (pp. 241, Einaudi, 20 euro) con un sottotitolo volutamente allusivo: *Cronaca di una vita abitante*. Interpretando quest'ultimo nel senso di uno squilibrio da abitare, entriamo nel merito della questione. Che non può ridursi a un fatto clinico. Il poeta, se non vogliamo accettare il referto dell'autopsia del professor Gmelin, relativo a una anomala pressione cerebrale, è stato dentro la schizofrenia, o come vogliamo definire la sua condizione, con tutto se stesso: cuore e ragione, corpo e spirito. I nomignoli usati per firmare le ultime stupefacenti composizioni, Buarroti (Buonarroti), Rosetti, Salvator Rosa, ma soprattutto Scardanelli, dovrebbero attestarci: "Di questo mondo il piacevole ho gustato, / Di giovinezza il tempo - da tempo è ormai passato. / Aprile, maggio e luglio son lontani, / Più nulla io sono e i miei giorni vani!" (cito da *Tutte le liriche* comprese nel Meridiano Mondadori del 2001 tradotto da Luigi Reitani). Queste filastrocche pronunciate sull'orlo del baratro non erano la conseguenza di sdoppiamenti, bensì l'esito di una nuova molteplice identità. Ne deriva, nel superamento delle categorie della tragedia e della commedia, l'incarnazione di «un semplice, quotidiano trito dimorare, una forma di vita anonima e impersonale, che parla e fa gesti, ma alla quale non è possibile imputare azioni e discorsi». Una sconfitta, suggerisce Agamben, in grado di «destituire integralmente il successo della vita di Goethe», di fatto togliendogli ogni legittimità. Il lato oscuro del mondo olimpico.

Le radici del male venivano da lontano: «Essere uniti è buono e divino; perché allora la brama / Tra gli uomini, che uno solo sia e una cosa sola?» scriveva Friedrich Hölderlin nel Libro in folio di Stoccarda che risale ai primi anni del diciannovesimo secolo. Dove troviamo espresso in un solo sintagma lirico il dramma radicale dell'individualismo come salvezza personale che gli scrittori novecenteschi cercheranno vanamente

di addolcire trasformandolo in uno scacco esistenziale, nel tentativo di renderlo persino affascinante. Hölderlin non ebbe mai tale illusione. Stiamo parlando della caduta delle ombre che spezzano il giorno insieme alla nostra alacrità attivistica: "Vieni, ora, riposo soave! troppo desidero / il cuore; ma infine ti spegnerai, giovinezza!" (*Fantasia della sera*, 1800, considerata da Nietzsche una perla poetica), non distante, come sappiamo, dalla "fatal quiete" che, nelle ore del tramonto, solo due anni dopo smorzò lo "spirito guerrier" di Ugo Foscolo.

Il lavoro di Agamben, strutturato alla maniera di una folta raccolta di vivide testimonianze da parte di amici e visitatori, capaci di parlare da sole, anche nel rapporto con le tavole dell'atlante storico, ci aiuta a intuire, se non comprendere, la natura del consapevole occultamento operato dal poeta. Decisive appaiono, in particolare, le lettere, formali e agghiaccianti, della madre assente, pronta, fin quando visse, a pagare la retta necessaria al falegname per mantenere il figlio che tuttavia non andò mai a trovare.

### Premonizione

Le radici del male venivano da lontano: «Essere uniti è buono e divino; perché allora la brama / Tra gli uomini, che uno solo sia e una cosa sola?» scriveva nel Libro in folio di Stoccarda che risale ai primi anni del diciannovesimo secolo

E così il lettore può seguire l'avventura del giovane genio, a partire dal tempo in cui, tornando a piedi da Bordeaux, dove faceva il precettore, si presentò lacerato e confuso a Francoforte coi segni evidenti di una crisi psichica devastante, dopo aver saputo della morte dell'amata Suzette, da lui chiamata Diotima, la mitica fanciulla greca, alla quale dedicò versi immortali: "Luce d'amore! anche ai morti rifulge il tuo oro!... / Diotima! intorno a noi intimamente uniti, per sempre..."

Da quel momento in poi si creò una cesura: trentasei anni di presunta disennatezza successe a trentasei anni di apparente sanità. Ma forse dentro la mela lucida e colorata cresceva invece lo scorpione. E dietro lo sfacelo apparentemente ingiustificabile dei comportamenti finali si nascondeva una consapevolezza spettrale. Fra i tanti ritratti del poeta negli ultimi anni prendiamo quello del teologo Albert Diefenbach: «Sulla porta mi venne incontro un'alta, curva, spirituale figura. Fui sopraffatto dallo sgomento. Lo sguardo fisso e confuso degli occhi incavati, l'alterazione convulsa dei muscoli del viso, lo scuotersi dei riccioli grigi, tutto il suo atteggiamento manifestavano la particolare natura di un pazzo. Con un'incomprensibile e poliglotta frottole di titoli, tra i quali riuscii a capire soltanto 'Vostra maestrà, Altezza, Santità, Grazia, Signor Padre, gentile signore' e una dozzina di segni di cortesia e profondi inchini, mi indirizzò da Zimmer» Hölderlin non finge né scherza, come piuttosto farà l'Enrico IV di Luigi Pirandello. È serio, fino al punto di rendere vana l'antica opposizione fra pubblico e privato, che oggi, nell'era dei social, pare sul punto di crollare: «Anche in questo ci è vicino», sentenza Agamben nella chiusa vertiginosa, «a noi che della distinzione fra le due sfere non sappiamo più nulla. La sua vita è una profezia di qualcosa che il suo tempo non poteva in alcun modo pensare senza sconfinare nella follia».

# Senza classici la cultura pop è solo sabbia

→ Si ripropone lo scontro tra alto e basso. E come diceva Susan Sontag non vorrei mai scegliere tra Jim Morrison e Dostoevskij, ma se proprio lo devo fare, scelgo l'autore russo. La sua "oltranza" è ciò di cui abbiamo bisogno

**Filippo La Porta**

Il sottosegretario Rossano Sasso potrebbe essere, senza saperlo, un allievo "eretico" di Umberto Eco, che negli anni '60 raccomandava di studiare *Topolino* con lo stesso rigore con cui si studia Dante (tanto che Citati paventò scandalizzato la possibilità che si dessero tesi di laurea su *Topolino*). Ora, si è tornati a parlare - anche sulle pagine di questo giornale - della relazione tra "alto" e "basso", tra cultura seria e cultura di massa. Come affrontare oggi tale relazione?

Anzitutto: la cultura di massa rappresenta un insieme stratificato ed eterogeneo, e al suo interno dobbiamo saper distinguere quella che eleva la massa, quella che la lascia com'è e quella che la peggiora. Una volta, limitandoci al cinema, si diceva per esemplificare questa tripartizione: i *Blues brothers* di Landis migliorano la massa, *E.T.* di Spielberg la lascia com'è e *Il giustiziere della notte* con Bronson la peggiora e incanaglisce. Provatelo voi ad aggiornare gli esempi. Credo inoltre che le due culture siano tra loro fortemente intrecciate (dove mettete Tarantino, che ha influenzato il modo di narrare di un'intera generazione di scrittori?), e che anzi vada incoraggiato il dialogo tra di loro, però occorre mantenere il senso di una gerarchia, ed evitare qualsiasi livellamento acritico.

Vorrei subito citare Susan Sontag, una delle maggiori figure della saggistica novecentesca (il suo nome andrebbe accostato a quelli di Pasolini, di Enzensberger, di Barthes...), che ha dedicato saggi sia a Kafka e alle avanguardie che alla cultura pop. In particolare pubblicò nel 1964 uno dei suoi saggi più celebri, sul cosiddetto "camp", ovvero l'uso raffinato e ironico del Kitsch da parte della cultura alta, venti anni prima del postmoderno. L'etica della letteratura, ha osservato una volta, non consiste tanto nella "verità" - opposta alla presunta "falsità" della cronaca - quanto nel «modello di completezza, di intensità sentita, di illuminazione» di cui la letteratura autentica può farsi veicolo. Ed è questa la ragione per cui la cultura di massa, pur essendo naturalmente un oggetto da interpretare con attenzione, e in molti casi anche da godere senza sensi di colpa, deve tornare fatalmente a separarsi dalla cultura alta.

La stessa Sontag scrisse una sofferta prefazione alla ristampa del suo *Contro l'interpretazione* (anni '60) facendo parziale autocritica. Nell'accostarsi alla cultura di massa bisogna conservare il senso delle proporzioni: «se devo scegliere tra Jim Morrison e Dostoevskij - e non vorrei trovarmi in questa condizione - sceglierò sempre Dostoevskij...». Appunto: «non vorrei trovarmi in queste condizioni». C'è spazio per tutti. *Crimini e misfatti* di Woody Allen è una revisione brillante di *Delitto e castigo*, ma non può competere con l'originale (il quale è però più noioso!). Per quale ragione? Rimeditiamo le parole della Sontag: perché nelle opere che appartengono alla cultura alta c'è una intensità, una ampiezza di visione, una completezza nella descrizione dell'esperienza umana, che mai troveremo in prodotti industriali, anche di ottima fattura, ma pianificati

essenzialmente per l'intrattenimento e per la massa (dunque pensati per essere consumati velocemente e senza troppa fatica).

Proviamo a fare qualche altro esempio, alla rinfusa. I Simpson rileggono con acume Shakespeare (*Macbeth*), il cartone animato *South Park Furore* di Steinbeck, i fratelli Cohen giocano con la tradizione yiddish (nel film *A serious man*), la serie tv *Breaking bad* cita perfino un classico sconfinato come *Moby Dick* (in una puntata intitolata "Caccia grossa"), il tenente Colombo ha un modo di interrogare che ricorda irresistibilmente il metodo socratico, il cantante-performer Caparezza remixa la *Divina commedia* nella canzone *Argenti vive*, almeno una generazione si è formata su Corto Maltese, e in alcuni casi la memoria di un'opera rivive anche solo come citazione involontaria, ad esempio l'espressione "tizzone d'inferno" che troviamo in Tex Willer proviene direttamente dai *Promessi sposi*, etc. Però, evidentemente, i Simpson non sono Shakespeare e Corto Maltese non è Conrad...

La cultura di massa può essere un utile punto di partenza, una mediazione indispensabile che porta a un contatto prezioso con la grande tradizione culturale, spesso intrattabile, troppo difficile, però da sola non basta: poi dobbiamo anche essere capaci di liberarcene. La cultura di massa non coincide con la cultura alta per la semplice ragione che non possiede la sua "oltranza", la sua densità problematica (che non si lascia mai consumare del tutto), non implica un vero urto né sollecita una nostra trasformazione.

Si pensi infine al rapporto conflittuale tra democrazia e cultura di massa (particolarmente evidente negli States): la prima ha bisogno di cittadini consapevoli e responsabili, dotati di senso critico, la seconda si affida a una massa per definizione apatica, fatta di persone che vogliono prodotti spensierati, leggono solo i giornali sportivi, si ingurgitano di tv, dunque incapaci di deliberare e decidere.

Nella foto

La scrittrice Susan Sontag (16 gennaio 1933 - 28 dicembre 2004)



## IL CAMBIO DI PASSO SUL BILANCIO DELLE VITTIME DEL COVID

# Draghi ha messo al centro i morti rimossi da Conte

**Andrea Pugiotto**

**1.** Le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio sono state setacciate dai media per trattenere la sostanza dell'indirizzo politico del suo Governo. Sono così filtrate nella disattenzione quasi generale alcune parole che, già ora e per il solo fatto di essere state dette in Aula, marciano una volta discontinuità con il precedente Esecutivo.

**2.** Ascoltiamo Draghi: «Il primo pensiero che vorrei condividere nel chiedere la vostra fiducia riguarda la nostra responsabilità nazionale. Il principale dovere cui siamo chiamati tutti, io per primo come Presidente del Consiglio, è di combattere con ogni mezzo la pandemia e di salvaguardare le vite dei nostri concittadini».

Un dovere che non si ferma all'obbligo omaggio per le vittime e che muove dalla contabilità di quanto accaduto. Ne esce un bilancio particolarmente impietoso per l'ex Presidente Conte (benché ringraziato per aver affrontato «una situazione di emergenza sanitaria ed economica come mai era accaduto dall'unità d'Italia»).

Ecco i numeri: «Da quando è esplosa l'epidemia, ci sono stati - e i dati ufficiali sottostimano il fenomeno - 92.522 morti e 2.725.106 cittadini colpiti dal virus». Quanto ai ricoverati in terapia intensiva, «in questo momento sono 2.074». Nel frattempo «l'aspettativa di vita a causa della pandemia è diminuita: fino a 4 o 5 anni nelle zone di maggior contagio e di 1 anno e mezzo o 2 per tutta la popolazione italiana. Un calo simile non si registrava in Italia dai tempi delle guerre mondiali».

Lo spartito scelto dal Presidente Conte nelle sue comunicazioni alle Camere del 18-19 gennaio scorso, invece, era stato silente sul numero dei decessi (allora 82.177), dei contagiati e dei malati in terapia intensiva. Un'autentica rimozione, su cui mi sono già interrogato (*Il Riformista*, 30 gennaio). Riprendo ora il filo di quel ragionamento, alla luce dell'opposto dire del Presidente Draghi e di altre novità sopravvenute.

**3.** Tra istituzioni e cittadini esiste un rapporto circolare, non formale ma decisivo, che esige dai soggetti investiti di potere verità, trasparenza, assunzione di responsabilità. Avrebbe imposto, dunque, di riconoscere il numero dei morti da covid-19, e ciò che esso significava in termini di accountability per un governo, il Conte-bis, votato a un paradigma immunitario perseguito a tutti i costi: sociali, economici, costituzionali (per l'abuso di d.P.C.M. in deroga alle regole sulla produzione normativa).

A questo dovere, il Premier uscente si è sottratto. Era già accaduto nella conferenza stampa di fine anno quando, riconosciuto nell'Italia uno dei paesi più colpiti dal virus, Conte indicava tra le cause «l'età molto alta della popolazione», il fatto che «si invecchia male», le «abitudini di vita» e la consuetudine degli anziani di vivere con figli e nipoti. Tutti fattori esogeni all'azione del suo Governo, unilateralmente indicata a modello per la comunità internazionale e sempre rivendicata senza esitazioni («Rifarei tutto come prima»).

Intendiamoci. Non si tratta, qui, di elevare il Conte-bis a capro espiatorio, assecondando l'ossessione - populista e giustizialista - di individuare fuori da ogni accertamento legale un responsabile per ogni catastrofe. Su eventuali profili di responsabilità penale per quanto accaduto nella prima fase dell'emergenza indaga la Procura di Bergamo, ipotizzando il reato di pandemia colposa. Vedremo.

→ **Parlando alle camere a gennaio l'ex premier aveva fatto cadere il silenzio sul numero dei decessi sottraendosi all'assunzione di ogni responsabilità politica. Il nuovo presidente del Consiglio, invece, è partito proprio da quel terribile bilancio: un marcato segno di discontinuità**

Semmai, qui interessa ragionare di un diverso tipo di responsabilità: non giuridica, ma politica. È il dover render conto di qualcosa, spiegando perché e come si è agito, esponendosi a un giudizio sui mezzi prescelti e i risultati ottenuti. In una democrazia costituzionale, la responsabilità politica segue il potere politico e viceversa: diversamente, espressioni oggi abusate (dal gergale «io ci metto la faccia» all'inflazionato «ognuno si assuma le proprie responsabilità») sono vuote, perché a costo zero.

L'ex Presidente Conte è stato reticente sui morti per covid-19. È venuto meno al dovere di fornire risposte sulla necessità, proporzionalità, adeguatezza delle misure assunte per evitare l'attuale ecatombe. Anche per questo è stato politicamente sanzionato, nella forma più grave possibile: la perdita della carica.

**4.** L'opposto dire del Presidente Draghi, se non a un cambio di strategia (pregiudicata dalla conferma del Ministro della Salute, ma non del Commissario straordinario né del Capo della Protezione civile), prelude almeno a un cambio di passo partendo da un dato di verità. Ha messo ai blocchi di partenza dell'azione di governo il terribile bilancio di morti, contagiati, ricoverati. Come il suo predecessore, in ultima analisi, sarà misurato su questo.

Oggi, c'è una ragione in più perché sia chiamato a risponderne in futuro. Per la prima volta, la Corte costituzionale ha sospeso l'efficacia di una legge regionale (della Valle d'Aosta) disciplinante la gestione dell'emergenza epidemiologica (ordinanza n. 4/2021). Tale legge, consentendo misure di minor rigore rispetto a quelle statali, può compromettere su base locale, «in modo irreparabile, la salute delle persone e l'in-

teresse pubblico ad una gestione unitaria a livello nazionale della pandemia». Il dato decisivo della vicenda (risolta ora con l'annullamento delle norme impugnate), è nel riconoscimento che «la pandemia in corso ha richiesto e richiede interventi rientranti nella materia della profilassi internazionale di competenza esclusiva dello Stato». Sullo sfondo, sono ben visibili i poteri sostitutivi del Governo nei confronti di enti territoriali che, con scelte autonome, mettano a rischio l'incolumità e la sicurezza pubblica.

## Reticezza

**Conte è venuto meno al dovere di fornire risposte sulla necessità, proporzionalità, adeguatezza delle misure assunte per evitare l'attuale ecatombe. Anche per questo è stato politicamente sanzionato, nella forma più grave possibile: la perdita della carica**

Dunque, nel quadro di una leale collaborazione, in pandemia è il Governo ad avere il timone in mano. Finisce qui il gioco del cerino acceso tra esecutivi, statali e regionali, congeniale a uno scarico reciproco di colpe.

**5.** Ascoltate in Senato le allarmate comunicazioni del Ministro Speranza, il Governo si avvia verso provvedimenti di contrasto al virus assai restrittivi, come dimostra il suo primo d.P.C.M. Quanto più saranno draconiani, tanto più va ribadito che esiste una dignità

nella cura ed anche nel morire. E che tale dignità non può essere sacrificata sull'ara di un onnivoro principio di precauzione.

Lo ricorda ora il Comitato Nazionale di Bioetica (CNB) nella sua mozione approvata il 29 gennaio. Il testo si occupa del drammatico isolamento vissuto dai pazienti ricoverati in strutture sanitarie e di terapia intensiva, rammentando come le misure di contenimento abbiano provocato «stati di profonda solitudine». Si evoca la «prova terribile» a cui sono sottoposti i malati terminali, condannati a un congedo dalla vita senza il saluto dei propri cari, a loro volta privati della possibilità di un rito funebre.

Da qui il richiamo del CNB alla «rilevanza della relazione di cura», dove devono coesistere dimensione terapeutica e relazionale. In secondo luogo, il riferimento a «quanto sia radicato nell'esperienza umana l'accompagnamento al morente» e come «il morire in solitudine, quando non sia conseguenza di un'esplicita richiesta, è considerato sinonimo di sofferenza» per chi muore e per chi resta, specie se «impossibilitato ad accompagnare fino alla fine i propri cari».

Ecco perché - generalizzando esperienze-pilota in atto - il CNB raccomanda ogni sforzo nelle realtà ospedaliere perché siano garantiti «incontri in presenza», ma anche la possibilità per il malato di scegliere di non ricevere visite (nel timore di contagiare o di essere contagiato oppure, se terminale, preferendo non lasciare di sé «l'immagine della sua sofferenza»). Laddove l'accesso sia vietato o solo eccezionale, il CNB richiede la possibilità di relazione con il malato attraverso dispositivi tecnologici. È «l'autonomia decisionale del malato [che] va in ogni caso valorizzata», in applicazione delle norme sul consenso informato e sulle disposizioni anticipate di trattamento.



## LE MANIFESTAZIONI CONTRO IL FEMMINICIDIO

# Il sessismo questione maschile

## Oggi lo dicono gli uomini

Hanno sfilato in questi giorni, in silenzio per le strade di Biella, Potenza, Torino, Milano, Roma: portavano mascherine e scarpe rosse

Prenda nota il Governo, alla voce New Generation EU (dato che la voce MES è scomparsa dai radar): la futura rete ospedaliera dovrà sciogliere tutti i nodi emersi durante la pandemia, con modelli organizzativi flessibili e funzionali ai bisogni dei pazienti.

6. Nel frattempo, le vittime per covid-19 vengono idealmente abbracciate dalle proprie comunità, nel tentativo di elaborare il lutto di tanti attraverso la costruzione di una memoria condivisa. Si intitolano parchi e spazi pubblici in Toscana. Si piantano alberi affiancati da targhe nei comuni dell'Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte. Si creano installazioni commemorative, come al Niguarda di Milano. Sono i tanti memoriali dei troppi caduti nella guerra alla pandemia.

Ricordare si deve, meglio se attraverso segni vivi come le piante, pezzi di futuro e simboli di rinascita. È anche il fine della legge istitutiva di una Giornata nazionale in memoria delle vittime da coronavirus, ferma al Senato. Essere indotti a ricordare, tuttavia, non mette al riparo dalle trappole della memoria imposta erga omnes: la canonizzazione dell'evento ricordato, sottratto così all'analisi critica e sigillato in una sorta di storia ufficiale. L'abuso della memoria che inchioda al passato, paralizza l'agire nel presente e sfiducia il futuro. E infine, il rischio della routine commemorativa: «Dica, dottore, è vero che vogliono costruire un monumento ai caduti della peste?» / «Lo dice il giornale. Una stele o una lapide». / «Ci avrei giurato. E faranno pure il discorso». / «Già li sento: 'I nostri caduti...' e poi via a farsi una bella mangiata» (Albert Camus, La peste).

7. Ecco perché il modo migliore per ricordare le vittime della pandemia è onorarle riflettendo «su ciò che non ha funzionato, sulle carenze di sistema, sugli errori da evitare di ripetere» (così il Capo dello Stato, a Bergamo, il 28 giugno 2020).

Il catalogo è lungo: dall'iniziale carente approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale, alla scarsa ricettività dei reparti di terapia intensiva. Dall'assenza di protocolli nei servizi di pronto soccorso per evitare il contagio degli operatori sanitari, al mancato aggiornamento del piano antipandemico nazionale. Dalle strategie sul ricorso a tamponi, test rapidi e test sierologici, al piano nazionale di vaccinazione. Dai mancati provvedimenti di isolamento dei primi focolai (Nembo, Alzano Lombardo), al fallito tracciamento dei contagiati. Dai ritardi dovuti alla frammentazione delle competenze, all'abuso del potere di ordinanza. Dal ruolo dei tanti comitati tecnico-scientifici nei processi di decisione politica, al deficit di capacità produttiva di vaccini in ambito nazionale. È «materia di pubblico interesse» (art. 82 Cost.), su cui il Parlamento può disporre in chieste. L'alchimia politica che ha dato vita a una maggioranza mai così obesa potrebbe essere d'ostacolo, perché nessuno indaga volentieri su se stesso. Eppure l'appello del Quirinale che ne è all'origine e le parole d'esordio del Presidente Draghi potranno favorire una scelta di responsabilità nazionale: istituire, a tempo debito, una Commissione bicamerale che indaghi su quanto fatto, non fatto, mal fatto. Non per cacciare i responsabili del passato, ma per mettere in sicurezza il futuro.

Nella foto nella pagina affianco  
**Mario Draghi**

È da molto tempo che il rapporto tra i sessi non è più visto come "questione femminile" e le donne come un gruppo sociale svantaggiato, a cui riconoscere diritti e parità. Eppure, questa ottica non è mai scomparsa del tutto e a lungo si è atteso che gli uomini riconoscessero nel patriarcato la storia che ha visto il loro sesso da millenni arrogarsi il governo del mondo, sottomettere e sfruttare il corpo che li ha generati. Di quale violenza siano stati capaci i dominatori non sembra sia mancata la consapevolezza, per cui dovrebbe venire spontaneo chiedersi perché arrivi così tardi una presa di parola che dica con chiarezza "il sessismo ci riguarda", interroga il modello di civiltà che abbiamo creato e le nostre vite.

«L'uomo non è una creatura mansueta - si legge nel saggio di Freud *Il disagio della civiltà* del 1929 -, bisogna d'amore, capace, al massimo di difendersi se viene attaccata; ma occorre attribuire al suo corredo pulsionale anche una buona dose di aggressività. Ne segue che egli vede nel prossimo non soltanto un eventuale aiuto e oggetto sessuale, ma anche un invito a sfogare su di lui la propria aggressività, a sfruttarne la forza lavorativa senza ricompensarlo, ad abusarne sessualmente senza il suo consenso, a sostituirsi a lui nel possesso dei suoi beni, a umiliarlo, a farlo soffrire, a torturarlo e a ucciderlo». A fronte di tanta lucidità non può che apparire inspiegabile l'affermazione dello stesso Freud che l'unico rapporto «esente da ambivalenze» è quello tra la madre e il figlio maschio, e che un matrimonio diventa stabile quando la donna diventa anche la madre del proprio marito. Quanto può aver contato l'idealizzazione e il prolungamento dell'amore nella sua forma originaria nell'occultamento del potere e della violenza con cui l'uomo si è appropriato del corpo femminile, quanto aver confinato le donne nel ruolo "naturale" di madri, quasi fossero un tutto omogeneo, e aver riservato a sé una individualità sottratta alle sue radici biologiche?

Gli uomini che hanno sfilato in silenzio per le strade di Biella, Potenza, Torino, Genova, Milano, Roma in questi giorni portavano mascherine e scarpe rosse, simboli della violenza maschile nelle sue forme più arcaiche e selvagge, i femminicidi, ma al medesimo tempo rivelazione di ciò che di inquietante sta sot-

**Lea Melandri**

to la "normalità", l'apparente sicurezza degli interni di famiglia. Dover ammettere che in quella "diade amorosa" che è l'unità madre-figlio, marito-moglie, tanto esaltata dai teorici dell'amore romantico e dagli adoratori della madre, si annidano i risvolti più feroci del patriarcato è stata sicuramente la molla che ha fatto cadere arrocamenti difensivi, prese di distanza dalla mano armata dei propri simili. Quando "il re è nudo", anche i suoi più timidi servi possono alzare lo sguardo su di lui. Non è sempre stato il giudizio dei propri simili a scoraggiare gli uomini, fin dalla più tenera età, a deporre quella maschera di virilità che li

### Il futuro

**Ciò che possiamo augurarci è un movimento capace di chiedersi che cosa significa oggi essere uomo**

garantiva di un privilegio, di una appartenenza, di una protezione?

Nel saggio Einaudi del 1985, *L'ultimo paradosso*, Alberto Asor Rosa, scrive: «Sediamo da secoli in gruppo intorno ad una tavola imparando il comando cui la nostra funzione ci abilita, distribuendo il potere che il nostro ruolo ci assegna. Anche fra amici indossiamo la corazzatura: i momenti più intimi della nostra conversazione passano tra celate accuratamente abbassate. Le nostre mani sono chele in riposo (...) Talvolta ci sorge il sospetto che il nostro sacrificio, offerto a divinità tanto astratte quanto crudeli come quelle che compongono la religione dell'ascetismo guerriero, sia scontato ed inutile, e persino oggi un poco patetico: ed aspiriamo ad uscire da qualche crepa della vecchia armatura, a scivolare furtivi sotto quel tavolo, per guadagnare la porta della riunione e uscire a respirare aria pura. Ma appena fissiamo lo sguardo nello sguardo dei nostri compagni, attraverso la fessura della celata e vi scorgiamo la nostra stessa disperazione, la nostra prigionia, il nostro stesso dolore, il nostro stesso smisurato orgoglio (...) non appena sguardo con sguardo di nuovo si incatena, su-

bito il desiderio di libertà, l'ansia di gioia ci abbandonano - e scopriamo che non potremo mai lasciarli».

Eppure, qualche fessura della celata guerresca deve essere rimasta alzata se gruppi, sia pure isolati di uomini decisi a prendere parola per dire che la violenza sulle donne "li riguarda", ha avuto con immediatezza sorprendente l'effetto di un raro benefico contagio, tanto da interessare città diverse e da sollecitare iniziative simili nei prossimi giorni. Se può dispiacere o sollevare critiche il fatto che in alcuni cartelli o slogan comparisse la parola "protezione", in altri l'assunzione di responsabilità, sia per quanto riguarda l'aspetto strutturale della violenza che il vissuto del singolo, era chiara: «Come uomini dobbiamo metterci la faccia e rompere quel silenzio assordante nel quale siamo colpevolmente avvolti. Deve arrivare per noi il tempo della consapevolezza e della responsabilità. E di una modifica radicale della società che è ancora profondamente patriarcale, sessista e maschilista».

Con la pandemia, il confinamento nelle case, sappiamo che sono aumentate le violenze, oltre a un sovraccarico di lavoro per le donne. Ma nella generale insicurezza, nel venire allo scoperto di differenze di genere, di classe, di età, di culture, nella centralità che ha preso la cura come impegno di una collettività e non più destino "naturale" della donna, nell'evidente necessità di riconoscere fragilità e interdipendenza degli umani, si può pensare che siano cadute anche alcune delle barriere ideologiche che finora - come ha scritto Antonella Picchio - hanno coperto la "enorme debolezza" degli uomini e il "delirio di onnipotenza" delle donne, che si sono assunte per secoli, sia pure forzatamente, il compito di rendere loro "buona la vita". Un movimento di uomini, capace di chiedersi che cosa significa oggi essere uomo, se è possibile «andare oltre la frustrazione e il rancore» (Stefano Ciccone), è ciò che possiamo augurarci. Che questi primi segnali di "sollevazione" contro il dominio maschile, da parte di chi ne ha conosciuto il privilegio ma anche il peso e la disumanità, avvengano in prossimità dello "sciopero delle donne dal lavoro produttivo e riproduttivo", indetto come da alcuni anni a questa parte dalla rete femminista e transfemminista di Non Una Di Meno, forse non è casuale e lascia intravedere alle- anze là dove finora c'era indifferenza o ostilità.

**Il Riformista**

Quotidiano

Romeo Editore srl unipersonale  
Centro Direzionale IS. E/4  
Via Giovanni Porzio n.4  
80143 Napoli  
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione  
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione  
redazione@ilriformista.it

Direttore Responsabile  
Piero Sansonetti

Email amministrazione  
amministrazione@ilriformista.it

Vicedirettrice  
Angela Azzaro

Sito Web [www.ilriformista.it](http://www.ilriformista.it)

Registrazione n. 24 del 29/05/2019  
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04  
del 27/02/2004 - Roma

Stampa  
News Print Italia Srl  
Via Campania 12, 20098, San Giuliano  
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali  
Responsabile del trattamento  
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in  
adempiimento del Reg. UE 679/2016 e  
del D.Lgs. vo 101/2018

Concessionaria per la pubblicità per  
l'edizione di Napoli:  
Bonsai Adv Srls  
Via Dante Alighieri, 53 Procida (NA)  
081 5515254

Raccolta diretta e pubblicità  
pubblicita@ilriformista.it  
Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.  
Nessuna parte di questo quotidiano può essere  
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici  
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma  
di legge.



Abbonati su  
[www.ilriformista.it](http://www.ilriformista.it)

## IL RISANAMENTO DELLE PRASSI ISTITUZIONALI

# Chiudere l'era dei Dpcm

## La Camera rialza la testa

→ I pareri approvati dal Comitato per la legislazione e dal Comitato pareri della Commissione affari costituzionali chiedono al governo di inserire le linee generali nei decreti, e le specifiche nelle ordinanze



### Salvatore Curreri

Tra i segnali di discontinuità che ci si attende dal governo Draghi rispetto al precedente c'è sicuramente quello riguardante un più rispettoso rapporto con il Parlamento, specie sul ricorso alle fonti normative per gestire la pandemia. Tutti noi ricordiamo, specie nella prima fase dell'emergenza, il profluvio di Dpcm emanati, scritti talora in maniera così ambigua e sciatta da far insolitamente concludere a un giurista autorevole quanto moderato come Sabino Cassese che i loro autori avrebbero meritato la colonia penale in Siberia. Così come non possiamo dimenticare le Faq cui il Governo faceva ricorso per chiarire i dubbi interpretativi sollevati dalle notturne dichiarazioni televisive del presidente del Consiglio le quali, a loro volta, avrebbero dovuto chiarire il contenuto di Dpcm ancora non emanati sulla base di decreti legge ancora non convertiti. Una vera babele linguistico-normativa fonte di mille dubbi per noi poveri cittadini!

Da allora la situazione è certamente migliorata. La catena di produzione normativa è rimasta inalterata, perché i Dpcm continuano a essere emanati in base a quanto previsto da decreti legge. Il che dimostra che, per quante perplessità possano suscitare, essi sono stati strumenti indispensabili per intervenire in modo tempestivo e flessibile nella gestione di una emergenza pandemica, com'è noto, purtroppo imprevedibile e in continua evoluzione. Di contro, tali atti, anche perché sottratti per loro natura al controllo del presidente della Repubblica, dal maggio dell'anno scorso sono stati assoggettati al parere preventivo (o, in caso di urgenza, successivo) delle Camere così da permettere loro di formulare eventuali indirizzi. La parlamentarizzazione dei Dpcm non solo ha costretto il Governo a motivare pubblicamente le ragioni delle sue scelte, togliendole dalle oscurità dei comitati tecnico-scientifici, consentendo in particolare alle opposizioni di poter svolgere la loro essenziale funzione di controllo, ma ha anche permesso una migliore interlocuzione tra l'esecutivo e la sua maggioranza, la quale ha potuto formulare osservazioni e rilievi certamente utili per evitare le sciatterie e i dubbi interpretativi cui facevo cenno all'inizio. Infine – ed è la tendenza più recente – i Dpcm hanno assunto una cadenza regolare (gli ultimi quattro sono stati emanati il 3 novembre, 3 dicembre, 14 gennaio e 2 marzo), sono stati tutti sottoposti al previo controllo parlamentare e – soprattutto – contengono disposizioni sempre più di portata generale, anziché dettagliata. Essi, infatti, prevedono prevalentemente le misure da applicare nelle diverse zone (rossa, arancione, gialla, bianca) che poi vengono specificate dalle ordinanze del ministro della Salute, integrate da fonti non legislative come i protocolli. Una volta però assunta dimensione generale e astratta, i Dpcm perdono la loro origi-



### La centralità del Parlamento

**Il rischio da evitare è una nuova proliferazione di decreti legge: bisogna dare al Parlamento il tempo di esaminare e, se del caso, emendare i testi tanto più quando inerenti alle conseguenze dell'emergenza sanitaria**

na specifica funzione di fonte di dettaglio, rivelandosi inutili se non un modo pericoloso di aggirare le camere. Per questo sarebbe ora che non vi si facesse più ricorso. È proprio in questa direzione che vanno i pareri approvati giovedì dal Comitato per la legislazione e dal Comitato pareri della Commissione affari costituzionali della Camera con i quali si invita il Governo a superare il sistema dei Dpcm, inserendo le disposizioni generali nei decreti legge, soggetti al controllo preventivo del presidente della Repubblica e successivo del Parlamento, e lasciando quelle specifiche nelle ordinanze ministeriali e nei protocolli. C'è però un ulteriore rischio da evitare, e cioè che alla rinuncia da parte del governo dell'uso dei Dpcm corrisponda un ancor più ampio e frequente ricorso ai decreti legge. Dallo scorso dicembre in tema di pandemia ne sono stati emanati ben sei e altri lo sono stati in altre materie. Che il governo abusi da tempo della decretazione d'urgenza non è certo una novità. Lo è invece questo continuo affastellarsi di decreti legge che ingolfano come mai i lavori delle camere, impedendone loro l'effettivo esame entro i 60 giorni previsti in Costituzione per evitarne la decadenza. Da qui il ricorso all'ennesimo stratagemma: l'inserimento tramite emendamento dei disegni di legge di conversione dei decreti legge all'interno di altri eguali disegni di legge. L'effetto è quello dei cosiddetti decreti-matrioska che inglobano al loro interno la conversione di altri decreti legge. Una pratica causa di gravi problemi di coordinamento normativo, e per questo da

tempo censurata dalla Corte costituzionale (sentenza n. 58/2018), e che in questi primi mesi dell'anno si sta pericolosamente allargando. La legge di conversione dell'ultimo decreto legge "milleproroghe" (n. 183/2020) assorbiva infatti ben tre decreti legge, di cui uno (182/2020), dovuto emanare per sanare un errore della legge di bilancio e un altro (7/2021) emanato per emendare a sua volta un precedente decreto legge (3/2021).

Questo modo disordinato di legiferare solleva gravi problemi istituzionali, giacché di fatto concentra in una sola camera il potere di emendamento, dato che all'altra, per evitare la decadenza del decreto-legge, resta solo il tempo per approvarlo. Inoltre è anche motivo di incertezza per gli operatori del diritto e, più in generale, per tutti i cittadini i quali stentano a comprendere quali siano le disposizioni volta per volta vigenti, con grave danno per la certezza del diritto da cui anche dipende la crescita economica del paese. Tale situazione patologica deve essere riportata a normalità, riducendo tale proliferazione di decreti legge e ridando alle camere il tempo di esaminare e, se del caso, emendare i decreti legge tanto più quando inerenti alle conseguenze dell'emergenza sanitaria. Spetta all'ampia maggioranza a sostegno dell'attuale governo scegliere se preferire l'interlocuzione per così dire per vie interne con il Governo, emarginando il Parlamento, oppure al contrario esaltarne la centralità come sede di aperto confronto. Una discontinuità quindi che potrebbe anche costituire il miglior viatico per riprendere il filo interrotto delle riforme istituzionali e parlamentari, peraltro imposte dall'entrata in vigore nella prossima legislatura della riduzione del numero di deputati e senatori.

Nella foto in alto  
Il Parlamento italiano

Nella foto a sinistra  
Salvatore Curreri

**Il rapporto** Democrazia sotto assedio  
Solo un uomo su cinque può dirsi libero

PAOLO MASTROLILLI - P. 20

**Rifugi alpini** Boom di richieste  
per rifarsi una vita in montagna

MAX CASSANI ED ENRICO MARTINET - P. 15



**Juve** Con la Lazio via alla rincorsa  
Pirlo: "La lotta scudetto non è finita"

GIANLUCA ODDENINO - P. 34



# LA STAMPA

SABATO 6 MARZO 2021

L'ASSICURAZIONE  
CHE RISPONDE  
**SEMPRE!**  
www.nobis.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 155 II N.64 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it

GNN  
GOD NEWS NETWORK

CAROFILIO: È UN TRAUMA

**Zingaretti**  
"Non ci ripenso"  
E spunta l'idea  
Fassino reggente



Nicola Zingaretti ANSA/RICCARDO ANTIMIANI SERVIZI - PP. 10-13

IL COMMENTO

**PD, RIPARTIRE  
DAGLI IDEALI**

GIANNI RIOTTA

Il gesto repentino con cui il presidente del Consiglio Mario Draghi ha rescisso gli ordini di esportazione per i lotti di vaccino anti Covid, allineando la presidente dell'Ue Ursula von der Leyen e il presidente francese Macron, si sovrappone alle dimissioni, altrettanto inaspettate, del segretario del Pd Nicola Zingaretti. Ma, mentre il motu proprio del premier elimina i pregiudizi sul suo conto, uomo dell'Europa, delle lobby, del mercato, con una decisione che marchia la differenza tra Stato sovrano e bla bla sovranisti, rafforzando il governo, il passo di Zingaretti butta il suo partito in un amarissimo stallo. Un segretario che lascia dettando a Facebook "Mi vergogno che nel Pd... si parli solo di poltrone... quando in Italia sta esplodendo... Covid" sembra dar ragione agli insulti peggiori contro il partito che fu dei Prodi, Veltroni, D'Alema. E ora, povero Pd, vien da chiedersi a chi ancora, malgrado tutto, tiene a cuore le sorti dell'antica sinistra italiana?

CONTINUA A PAGINA 27

BALZO DI CONTAGI E RICOVERI, MEZZA ITALIA VERSO IL BLOCCO TOTALE. VENETO E FRIULI IN ARANCIONE, CAMPANIA CHIUSA

## Zone rosse, ecco le nuove regole

Sarà più facile finire in lockdown. Francia e Germania con Draghi: pressing per avere i vaccini

IL CASO

**COSÌ IL PREMIER  
DIFENDE L'EUROPA**

FRANCESCA SFORZA

Un po' come fece quando usò la distinzione tra debito buono e debito cattivo, Mario Draghi stavolta ha fatto presente che c'è un'Europa buona e un'Europa cattiva. O meglio, un'Europa che funziona e una che funziona male. - P. 27

IL RETROSCENA

**IL PIANO ALITALIA  
"ORA BASTA SUSSIDI"**

PAOLO BARONI

«Buono questo primo incontro», fa sapere la commissaria europea Vestager. «Colloquio positivo e costruttivo», e clima assolutamente «cordiale», confermano in una nota i ministri Franco, Giovannini e Giorgetti. - P. 9

Mezza Italia verso il lockdown dopo il balzo di contagi e ricoveri negli ultimi cinque giorni. Da lunedì la Campania va in rosso e Veneto e Friuli Venezia Giulia in arancione. Fra una settimana la stretta scatterà al superamento della soglia di 250 casi settimanali ogni centomila abitanti. L'allarme dell'infettivologo Massimo Galli: «Queste chiusure non bastano». Il piano del governo sui vaccini: si andrà per fasce di età e da aprile saranno immunizzati gli studenti over 16.

SERVIZI - PP. 2-7

LA POLEMICA

**SE TRECCANI CADE  
ALLA VOCE "DONNA"**

JENNIFER GUERRA

Scrivete Alma Sbatini nelle sue Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana (1987) che finché essere considerati sessisti non sarà motivo di vergogna tanto quanto l'accusa di classicismo o razzismo, nessun cambiamento linguistico per la parità di genere verrà mai ritenuto normale. Al contrario, la salvaguardia e la conservazione della lingua diventeranno improvvisamente priorità assolute. Lo dimostra l'annosa battaglia per i femminili professionali.



CONTINUA A PAGINA 27

L'ARRIVO A BAGHDAD

**Il Papa prega fra droni e cecchini  
"Diventate artigiani della pace"**

DOMENICO AGASSO



L'arrivo di Papa Francesco a Baghdad ANSA/ALESSANDRO DI MEO

Francesco, il primo Pontefice a camminare in Mesopotamia sulla terra di Abramo, giunge in una Baghdad blindatissima e in lockdown. - P. 19

IL RICORDO DELL'AMBASCIATORE

**Pizze, grandi risate e discussioni  
"Luca, il mio amico geniale"**

MAURO BATTOCCHI\*



Luca Attanasio, l'ambasciatore ucciso in Congo STABILE - P. 17

Quando sulla prima di un giornale scorgo il volto terreo di Luca Attanasio disteso su una jeep nelle braccia del suo soccorritore, un nodo mi afferra la gola. - P. 17

IL FEMMINICIDIO

**MARITI CHE UCCIDONO  
PER L'ASSICURAZIONE**

MARCO FILIPPI

Voleva riscuotere il premio della polizza assicurativa da quasi un milione di euro. Per questo motivo, secondo le indagini, Sergio Miglioranza, un pensionato trevigiano di 70 anni, la notte del 10 giugno dell'anno scorso, decise di provocare l'incendio della sua abitazione, alle porte del capoluogo veneto, dove morirono la moglie Franca di 68 anni e l'amica Fiorella Sandre di 74. Quando i carabinieri ieri mattina si sono presentati alla porta della casa del fratello, dove era andato ad abitare, Miglioranza non ha battuto ciglio. - P. 14



Franca, la vittima

#ComunqueFestival

## Sanremo sulle ali di Achille Lauro

ELENA STANCANELLI



Achille Lauro e Fiorella AGF

«Il pregiudizio è una prigione, il giudizio è la condanna. Dio benedica gli incompresi». Achille Lauro dice cose belle e anche cose sceme. Qualche volta vedi solo le piume, altre ti trafigge, in un secondo. Ma è così che fanno gli artisti, corteggiano il ridicolo, l'incomprensibile, il brutto perché quello che cercano sta là, dopo la strettoia del gusto. Monica Gueritore ha aperto la sua performance di giovedì sera nei panni di una disillusa Penelope che, dalla morte, vorrebbe

solo gridare non seguite il mio esempio. Sono diventata una leggenda, un bastone con cui colpire altre donne, dice Monica Gueritore, brava in un modo che lascia senza fiato, semplice, perfetta. Che cosa sta succedendo? Il Festival è così, una favola raccontata da un idiota tutta strepiti e furore che non significa niente.

CONTINUA A PAGINA 27

BERLINGUER, BOERO, COMAZZI, DONDONI, MATTIOLI, TAMBURRINO, VENEGONI  
ELARUBRICA DI WILLIE PEYOTE - PP. 28-30

NOBIS  
ASSICURAZIONI

L'ASSICURAZIONE  
CHE RISPONDE  
**SEMPRE!**

www.nobis.it



www.nobis.it





# Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865  
Quotidiano  
Politico Economico Finanziario Normativo

**Scadenze**  
Fisco, per imprese e partite Iva  
16 marzo con quasi 100 adempimenti

**Società**  
Copertura entro il bilancio 2025 per tutte le perdite riferite al 2020

Giuseppe Morina e Tonino Morina  
— a pagina 20

Alessandro Germani e Franco Roscini Vitali  
— a pagina 18



**SCARPA**



**MOJITO BIO SUSTAINABLE PATH.**

SHOP ONLINE - [SCARPA.NET](http://SCARPA.NET) @ f b

FTSE MIB 22965,63 -0,55% | SPREAD BUND 10Y 105,90 +2,10 | €/€ 1,1938 -0,80% | BRENT DTD 70,21 +2,38% | **Indici&Numeri** → PAGINE 24-27

## Ristori, 9,5 miliardi su gennaio e febbraio Cartelle, pagamenti rinviati al 30 aprile

**VERSO IL DL SOSTEGNI**

Il decreto atteso a metà della prossima settimana  
Ipotesi nuovo deficit con il Def

Ripartono le notifiche degli atti che erano rimaste bloccate fino al 28 febbraio

Edizione chiusa in redazione alle 22

Ristori in tre fasce per coprire fra il 10 e il 20% delle perdite subite dalle partite Iva fino a 5 milioni solo a gennaio e febbraio. Con un costo da 9,5 miliardi. I dati emergono dalle bozze non definitive del nuovo decreto atteso in cdm fra mercoledì e giovedì. Ipotesi nuovo deficit con il Def. Intanto cambia ancora il calendario fiscale: ripartono le cartelle ma i pagamenti sono sospesi fino al 30 aprile, come i pignoramenti di stipendi e pensioni.

— Servizio a pagina 3

**LA ALTRE NOVITÀ**

1

**IL MECCANISMO**  
Tre fasce di aiuti al 10, 15 e 20% in base al fatturato

2

**I PARAMETRI**  
Volume d'affari fino a 5 milioni e perdita del 33%

3

**LAVORO**  
Fino a 6 miliardi per la proroga della cassa Covid gratuita

4

**REDDITO DI CITTADINANZA**  
Un miliardo in più per altre 700mila persone

— Servizio a pagina 3

## Sofferenze bancarie: boom nel 2021, ma meno di nove anni fa

**INDAGINE CERVED-ABI**

Allarme a metà di Abi e Cerved. Nel 2021 sarà boom di sofferenze bancarie, ma meno rispetto ai livelli raggiunti nove anni fa, nel 2012. Le misure messe in campo dallo Stato a supporto delle liquidità delle imprese,

tra moratorie sui mutui e prestiti garantiti, hanno consentito infatti alle imprese di chiudere il 2020 con un livello di tasso di deterioramento dei crediti ai minimi storici: il 2,5 per cento. Quest'anno è atteso un incremento al 4,3 per cento, meno del 7,5 per cento di 9 anni fa.

Laura Serafini — a pag. 2

**5,4**  
anni

È il tempo che in media occorre alle imprese per rientrare dai debiti

**Credito**  
Intesa lancia Motore Italia: 50 miliardi per sostenere le Pmi

Matteo Meneghello — a pag. 2

**FESTIVAL DI SANREMO, BILANCIO DELLE PRIME SERATE**



Senza pubblico. Il duo Fiorello Amadeus che conduce le lunghe serate televisive del Festival di Sanremo, senza pubblico per l'emergenza pandemia

## La Rai dovrà compensare il gap tra pubblicità e ascolti

Alla fine delle prime tre serate del Festival di Sanremo manca all'appello il 18% dei contatti pubblicitari promessi agli investitori da Rai Pubblicità. Sono tutti contatti che la Rai dovrà restituire sotto forma di compensazione agli investitori una volta che sarà appurato, in fase di post valutazione, un gap in termini di audience andato oltre le previsioni.

Andrea Biondi e Francesco Prisco — alle pagine 10 e 11

## Covid, decessi saliti del 21% nel 2020 Tra gli over 80 colpito il 76% in più

**RAPPORTO ISS-ISTAT**

In un anno il numero di morti più alto dal Dopoguerra: 746.146

Tra marzo e dicembre 108mila decessi in più della media 2015-2019

Tra marzo e dicembre 2020 l'impatto del Covid-19 sulla mortalità totale ha fatto registrare un eccesso di mortalità del 21%, pari a 108.178 decessi in più rispetto alla media dello stesso periodo degli anni 2015-2019. In generale,

«nell'anno 2020 il totale dei decessi per il complesso delle cause è stato il più alto mai registrato nel nostro Paese dal secondo dopoguerra». È la fotografia scattata dall'Istat nel quinto Rapporto prodotto con l'Istituto superiore di Sanità sull'impatto della pandemia sui decessi in Italia.

Un conto salatissimo per i più colpiti dalla malattia: l'incremento delle morti della popolazione con 80 anni e più «spiega il 76,3% dell'eccesso di mortalità complessivo - si legge nel report - in totale sono decedute 486.255 persone over 80 (76.708 in più rispetto al quinquennio precedente)».

Barbara Fiammeri — a pagina 4

**LA MAPPA DEI COLORI**

Contagi in aumento: Campania in zona rossa, Veneto e Friuli arancioni

— Servizio a pagina 4

**FARMINDUSTRIA**

I vaccini e le troppe polemiche su brevetti e difesa della proprietà intellettuale

di Massimo Scaccabarozzi — a pagina 15

**NEGLI STATI UNITI VACCINATE 25 PERSONE OGNI 100, IN EUROPA SOLO OTTO**

## Vaccini, la svolta di Biden e il ko europeo



Il presidente Usa. Joe Biden

Mario Draghi ha battuto il primo colpo a favore dell'Europa e dei cittadini europei. Francia e Germania sono pronte a seguirlo sul blocco all'export dei vaccini. Il neo premier con la sua mossa ha dato un forte sostegno alla leadership europea - qualcuno parla già di Europa a trazione Draghi - che

scricchiola sotto la pandemia, in un momento in cui molti Stati vorrebbero fare da soli. La penuria dei vaccini è sotto gli occhi di tutti. Il confronto tra America ed Europa è impietoso. Ogni 100 persone negli Stati Uniti 25 sono state vaccinate. In Europa solo otto.

Riccardo Barlaam — a pag. 5

**PANORAMA**

**LA VISITA**

## Il Papa in Iraq: «Basta violenze, estremismi e intolleranze»

«Basta violenze, estremismi, fazioni, intolleranze». È il forte appello lanciato da Papa Francesco nel suo primo discorso in Iraq. Una Baghdad blindata ha accolto Francesco: le strade sono costellate da militari e polizia e elicotteri militari sorvolano il cielo. Fuori dall'aeroporto si sono viste piccole folle di persone con bandiere irachene e vaticane e cartelli di benvenuto per il Papa per la prima volta nella terra di Abramo.

— a pagina 17

**LA LITE BOEING-AIRBUS**

## Accordo Ue-Usa sui dazi. Esulta il made in Italy

Ue e Usa hanno sospeso i dazi relativi alle liti Airbus-Boeing su aerei e prodotti non aerei per quattro mesi. Lo ha annunciato Ursula von der Leyen dopo una telefonata con Joe Biden. Esulta il made in Italy: per l'agroalimentare vale 500 milioni.

— a pagina 16

**FALCHI & COLOMBE**

## LA BUSSOLA DEI TASSI CHE GUIDA LA BCE

di Donato Masciandaro

— a pagina 15

**BANCASSICURAZIONE**

## Accordo Bpm-Cattolica: altri due anni insieme

Banco Bpm e Cattolica depongono le armi e raggiungono un accordo sulla bancassicurazione che definisce le modalità di adeguamento e di prosecuzione della partnership nel settore della bancassurance e dei relativi diritti di uscita anticipata.

— a pagina 12

**SALVATAGGI**

## Alitalia, due commissari affiancano Leogrando

Il commissario di Alitalia, Giuseppe Leogrando, sarà affiancato nell'amministrazione straordinaria dai commissari Daniele Santosuoso, ordinario di diritto commerciale all'Università La Sapienza di Roma e Gabriele Fava, avvocato esperto giuslavorista.

— a pagina 6

**.food**

ECONOMIA DEL CIBO E AGROALIMENTARE

## Carne, consumi in salita e i macellai diventano 4.0

Sgambato e Soressi — a pag. 22

**Motori**

**ZERO EMISSION**

## Nuova vita elettrica per le grandi auto

Giulia Paganoni — a pag. 21

**GIDIEMME**  
BREVETTI & MARCHI D'IMPRESA

“Tutelare i marchi e i brevetti, nell'era della globalizzazione, rappresenta un passo obbligato per tutte le imprese che decidono di immettere sul mercato un proprio prodotto innovativo o di imporsi sui loro concorrenti con un brand forte”

- Marchi
- Brevetti Modelli Design
- Diritti d'Autore
- Nomi a dominio
- Assistenza Legale
- Valorizzazione e Valutazione
- Contrattualistica
- Contraffazioni
- Corsi di formazione
- Naming

GIDIEMME S.R.L. • Sede Legale  
Via Giardini 474/M • Direzionale 70 • 41124 Modena  
Tel 059 353332 • Fax 059 354546  
[www.gidiemme.it](http://www.gidiemme.it) • [info@gidiemme.it](mailto:info@gidiemme.it)



### Il Piemonte brucia Speranza: ecco il protocollo per curare il virus a casa



CARLO TARALLO a pagina 5

### Il Lazio targato Pd allunga le mani sulla produzione del vaccino di Putin



CAMILLA CONTI a pagina 4

## PIÙ ROSSO E ARANCIO, MENO GIALLO: LE REGIONI CAMBIANO ANCORA COLORE I «GENI» CHE DECIDONO SULLE NOSTRE VITE

Le nuove restrizioni alla libertà prese in base alle indicazioni del Comitato tecnico scientifico. Sui «titoli» di molti dei componenti però ci sono parecchi dubbi. Tanto che anche la prestigiosa rivista «Nature» li ha messi nel mirino: «Mancano troppe competenze»

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Pur di difendere l'Europa, c'è chi è disposto a immolarsi fino al punto di trasformarsi in una specie di No vax. Me ne sono reso conto giovedì sera, durante la puntata di *Dritto e rovescio* in onda su Rete 4. Oltre ai numerosi ospiti invitati in studio, in collegamento con Paolo Del Debbio c'era Tobias Piller, corrispondente del quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, che i lettori conoscono in quanto una settimana fa sulla *Verità* ne ho descritto le gesta. Questa volta, il collega non ce l'aveva con gli articoli del nostro giornale, e nemmeno con chi lo acquista, ma era impegnato nella difesa dell'indifendibile, cioè dell'operato di Ursula von der Leyen, ovvero di Nostra Signora dei Vaccini, colei che è riuscita nella mirabile operazione di farsi battere nella corsa a immunizzare le persone, non dico da Israele, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, ma perfino dal Marocco. Alle critiche rivolte in studio contro la sua beniamina, Piller ha replicato dicendo che gli altri Paesi, quelli avanti con le vaccinazioni, avevano scelto di trasformare i propri cittadini in cavie (sì, ha usato proprio questo termine), mentre Ursula - secondo lui - avrebbe preteso la certezza che i farmaci somministrati non facessero male. Non solo: per il corrispondente della *Faz*, tutti gli altri (...)

segue a pagina 3

PATRIZIA FLODER REITTER  
e STEFANO GRAZIOSI  
alle pagine 2 e 3

### Intercettato l'uomo arrestato per i Dpi falsi «Vado dal ministro»

AMADORI e AMENDOLARA a pagina 7



INCREDIBILI STORIE DI IMPUNITI

### In questo Paese rubare una casa non è reato. Infatti si fa a man bassa



■ Se rubi un'auto sei un ladro. Se rubi un vestito o un gioiello o un paio di scarpe pure. Anche se rubi un po' di pane o un pollo fritto sei un ladro. Se invece rubi una casa, no. Se rubi una casa, in Italia, ci manca poco che ti premino, che ti diano una medaglia, una civica benemerita, la cittadinanza onoraria. Croce al merito di cavaliere (...)

segue a pagina 9

di MARIO GIORDANO

## Militante dell'Isis nella tratta dei clandestini in Nord Italia

Smantellata una cellula di trafficanti in contatto con il terrorista che piazzò una bomba in metro a Londra. Sospetti su una Onlus

di FABIO AMENDOLARA

■ Passeur del varco triestino con una rete per i documenti falsi e contatti con pericolosi jihadisti. È quanto ha scoperto la Procura antiterrorismo triestina, insieme agli investigatori della Digos, coordinati dal primo dirigente Fabio Zampaglione, e dell'Ucigos della polizia di Stato, che ieri hanno smantellato la cellula che favoriva l'immigrazione clandestina dal Kurdistan. Sono state eseguite cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere, di cui due estese in ambito europeo, e due misure di custodia agli arresti domiciliari nei confronti di cittadini iracheni di etnia curda. Perquisito anche un cittadino italiano. E, qualche giorno (...)

segue a pagina 13

FINE DI QUOTA 100, MA...

### Il reddito di cittadinanza non lascia anzi raddoppia

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Il decreto Sostegno si incammina verso il Consiglio dei ministri. La bozza che conferma i 32 miliardi autorizzati con l'ultimo scostamento di bilancio finanzia i contributi a fondo perduto per le partite Iva fino a 5 milioni di euro di fatturato (...)

segue a pagina 15

CROCIATA FEMMINISTA

### Boldrini & C. ora vogliono riscrivere la Treccani

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Una pattuglia di femministe guidate da Laura Boldrini e Michela Murgia attacca la Treccani al grido di «il dizionario dei sinonimi è sessista». È l'ennesimo fronte aperto dal «donnismo», movimento che ha il dichiarato obiettivo di scatenare la guerra tra generi.

a pagina 17

TEATRO VUOTO, CANTANTI BANDITI. POI LUI VIAGGIA CON UN ESTRANEO ED ENTRA SENZA CONTROLLI

## L'autostop di Ibra leva la mascherina a Sanremo

PRONTO IL GOLDEN POWER

### Il centrodestra spinge il governo a bloccare gli appetiti cinesi su Iveco

di ALESSANDRO DA ROLD

■ Dopo Lega e Fdi, pure Forza Italia si oppone alla vendita di Iveco ai cinesi. Duro Antonio Tajani: «Dà lavoro a migliaia di persone, non può e non deve finire nelle mani di Pechino

qualsiasi sia l'offerta». Giancarlo Giorgetti, a capo del Mise, apre all'uso del golden power per fermare l'operazione, già messa nel mirino dal Copasir. Ora il governo potrebbe decidere di far saltare tutto.

a pagina 14



GUERRIERO Zlatan Ibrahimovic

di GIORGIO GANDOLA



■ «Questo festival è mio, non è tuo». Nel segno di Zlatan, che mette la firma sulla sua settimana kitsch come Zorro, straccia in un'oretta di sgasate in moto un paio di protocolli molto seri e conferma la profezia fatta ad Amadeus al minuto uno: il padrone è lui. Mitizzato, criticato, spoilato, pettinato (...)

segue a pagina 18

MARETTI EDITORE

La tua Sartoria Editoriale

www.marettieditore.com



## L'ASSALTO GIUDIZIARIO DI PALAMARA E DI BERLUSCONI

di **Alessandro Sallusti**

**L**e confidenze che ho raccolto da Luca Palamara nel libro *Il Sistema* al momento non bastano a smuovere il muro di omertà che parti della politica e della magistratura hanno innalzato attorno al sistema - per l'appunto - costruito negli anni per pilotare la vita politica italiana. Eppure ce ne sarebbero di spunti su cui riflettere e altri su cui indagare, ma farlo vorrebbe dire ammettere quantomeno l'ipotesi che sia esistito un patto tra sinistra e magistrati per impedire a Silvio Berlusconi di tenere il centrodestra al governo, nonostante la volontà espressa - in alcuni casi a grande maggioranza - dagli elettori.

Dalle parole di Palamara emerge infatti con chiarezza il motivo per cui negli ultimi 27 anni, dieci dei quali da presidente del Consiglio,



Silvio Berlusconi

Berlusconi ha subito 86 processi per un totale di 3.672 udienze, che a metterle tutte in fila si avrebbe un processo infinito, con udienze tutti i giorni, per dieci anni, Natale incluso. E che il tutto ha prodotto una sola condanna definitiva, discussa e ancora oggi discutibile per ammissione di due dei magistrati che l'hanno firmata.

Palamara ammette l'esistenza di un piano e di una strategia per isolare Berlusconi dalla vita politica. Di più, ne rivendica la paternità. Piano che, per inteso, non è stato mai archiviato, al punto che Berlusconi è ancora oggi a processo per gli strascichi di una vicenda, quella di Ruby, nata in piena era Palamara, per cui è già stato assolto in via definitiva per non aver commesso il fatto. Se non si può riscrivere il passato, mi chiedo, perché almeno non provare a scrivere un presente e un futuro onesti e leali, e smetterla di perseguire un leader politico, tre volte presidente del Consiglio, sostenendo contro ogni buon senso che i tremila euro al mese che Berlusconi erogava al musicista Mariano Apicella - con il quale ha composto 130 canzoni - per prestazioni professionali da ben quindici anni prima del caso Ruby - solo per fare un esempio tra i tanti possibili - siano stati un compenso per comperare il suo silenzio sui fatti contestati?

Palamara è il passato, ha «confessato» i suoi peccati, ma quel sistema purtroppo è ancora in piedi e continua ad operare indisturbato. Fermarlo non è semplice, me ne rendo conto, ma dalle istituzioni, dal governo e dal Parlamento deve arrivare un segnale chiaro che lo scempio fatto in passato non può continuare come se niente fosse. Non sarebbe giusto per Silvio Berlusconi e neppure per la democrazia.

**Borgia, Fazzo e Zurlo** alle pagine 14-15

## PAROLA DI CINGOLANI

# Diktat del superministro: «Mangiate meno carne»

*Il monito ecologista fa infuriare allevatori e consumatori*  
**Forza Italia: Cina rapace, salvare le nostre aziende**

■ «Sappiamo che chi mangia troppa carne subisce degli impatti sulla salute, allora si dovrebbe diminuire la quantità di proteine animali sostituendole con quelle vegetali». È bastata questa frase del neo ministro Roberto Cingolani per farci intravedere una triste Transizione ecologica a base di tofu che ha fatto infuriare la filiera. Mentre altre aziende rischiano di finire in mani cinesi.

**De Francesco, Marino e Signorini** alle pagine 2-3

### IL VIAGGIO DEL PONTEFICE IN IRAK

## Così Bergoglio rischia la vita per riscattare il popolo cristiano

di **Gian Micalessin**



**STORIA** Bergoglio ieri a Baghdad: è la prima volta di un Papa

**L**o confesso, fino ad oggi parole ed opere di Papa Francesco non sempre m'hanno convinto o entusiasmato. E spesso mi sono chiesto se qualcosa sfuggisse alla mia comprensione. Dopo una settimana passata sulle tracce di quello che domani sarà il suo cammino nel nord dell'Irak la sensazione di una mia personale inadeguatezza (...)

segue a pagina 16  
**Biloslavo e Sartini** a pagina 16

### L'ANALISI

## Quando l'ideologia è indigesta

di **Nicola Porro**

**A**bbiamo troppa stima per il neo ministro della Transizione Ecologica, Stefano Cingolani, per non commentare una sua recente dichiarazione controversa. Cingolani è uno scienziato. Non dovrebbe essere intriso di climatismo:

quell'ideologia che ha sostituito nel nuovo millennio il marxismo come strumento di critica radicale ai nostri modelli di vita. Nei giorni scorsi ha detto: «L'agricoltura intensiva pone problemi, ci ha consentito di vivere più a lungo (...)

segue a pagina 3

### LO SCONTRO SUL PIANO VACCINALE

## Covid, le truppe dei virologi dichiarano guerra all'esercito

Chiara Giannini

■ I virologi dichiarano guerra ai militari. Secondo Andrea Crisanti il nuovo commissario all'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo, «in confronto agli ingegneri di Amazon, è un apprendista». Il Cocer interforze insorge: «Apprendiamo che il direttore di un laboratorio di microbiologia è anche un luminare nel settore della logistica». Ed è bufera.

a pagina 8

### SCUOLE CHIUSE E RABBIA SOCIALE

## Sala chiama gli studenti alla protesta di «classe»

Giannoni a pagina 5

### IL DOPO-ZINGARETTI

## Donne o ex «rossi» Il Pd in cerca di leader fantasma



di **Vittorio Macioce**

**I**l futuro prossimo del Pd potrebbe aprirsi con un «gambetto di donna». È la mossa che battezza il romanzo di Walter Tevis e resa popolare dalla serie *La regina degli scacchi*. È una strategia per conquistare il centro della scacchiera e l'avversario può assecondarla mangiando un pedone o rifiutandola. Nella storia di Beth, la protagonista, è il simbolo di come una donna sia riuscita ad affermarsi in un mondo dominato dagli uomini. È un tema su cui a sinistra ci si sta interrogando da qualche tempo. La nomina di ministri solo maschi nel governo Draghi ha messo in evidenza qualcosa che tutti (...)

segue con **Cesaretti** a pagina 11

### IL SOCIALISTA GUIDÒ LA CITTÀ DAGLI ANNI DI PIOMBO AGLI ANNI OTTANTA

## Addio a Tognoli, sindaco del rinascimento milanese

di **Paolo Guzzanti**

**P**overo Carlo Tognoli, che morte triste dopo una vita così importante, andarsene per un Covid preso in ospedale dopo una frattura del femore. Tognoli è stato il volto della Milano tornata alla vita, detta anche la «Milano da bere» e dunque craxiana e per una lunga odiosa stagione detestata da tutti quelli che della prima ondata di odiatori dell'Italia del Dopoguerra, sia calda che fredda, che si espresse con l'odio anti Craxi e poi con quello seguente e conseguente contro Berlusconi. Tognoli fu sindaco durante la stagione dura e buia del sangue sia durante la rinascita economica e civile.

a pagina 12



### OGGI LA SERATA FINALE

## Ma il Festival è più forte anche del calo degli ascolti

di **Paolo Giordano**

con **Rio** alle pagine 34-35

Da oggi in edicola  
con «il Giornale»

La nuova collana:  
«La guerra italiana»



**POLITICA**  
a pag. 5

PD, ZINGARETTI: "C'ERA L'IDEA CHE IL PROBLEMA FOSSI IO, COSÌ L'HO RISOLTO"

**sanità**  
a pag. 7

VACCINO, SPERANZA: "PRONTI AD ACQUISTARE SPUTNIK MA SERVE OK EMA"

**internazionale**  
a pag. 9

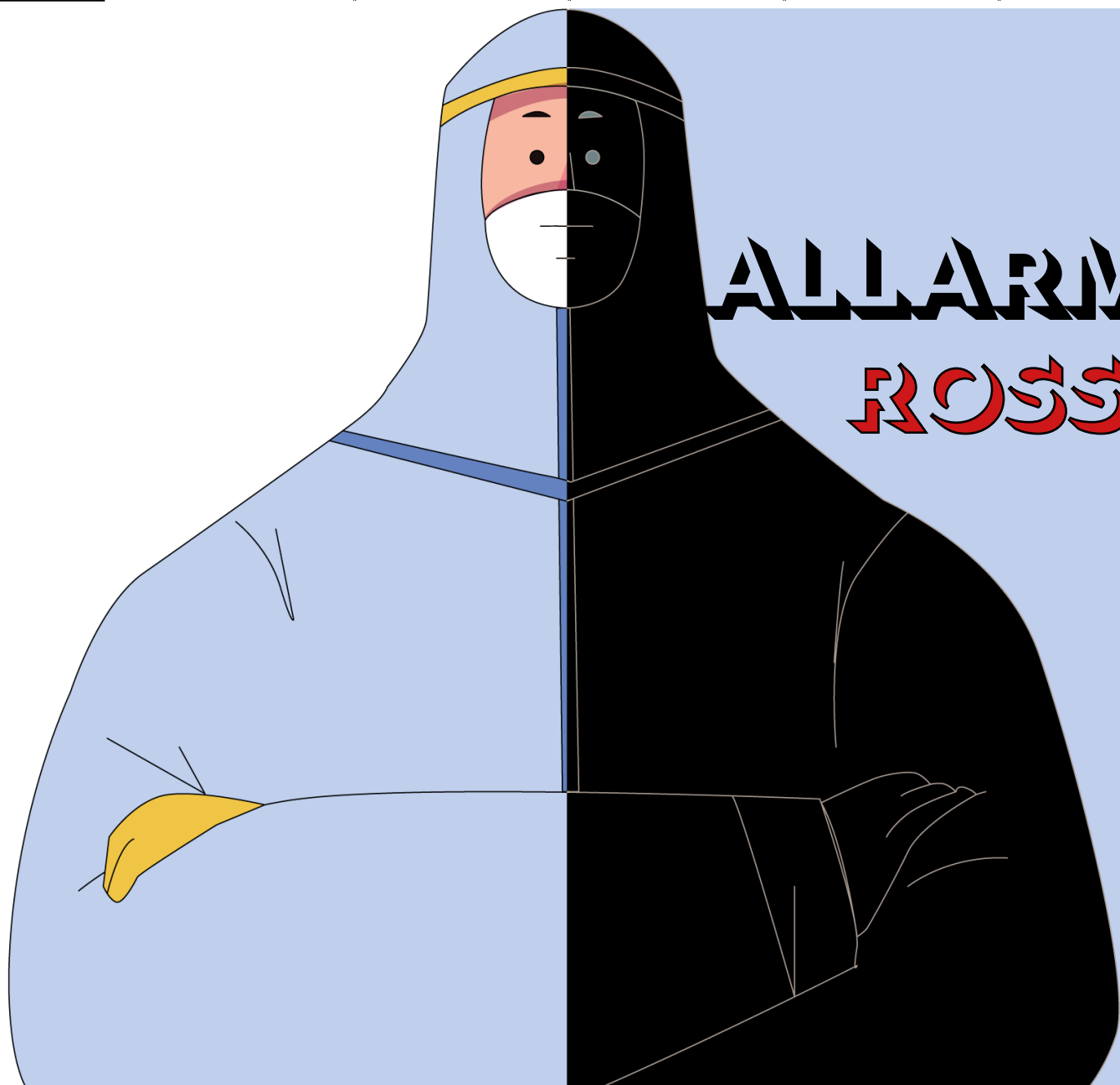
VIAGGIO APOSTOLICO, PAPA FRANCESCO IN IRAQ: "TACCIANO LE ARMI, QUI E OVUNQUE"

**internazionale**  
a pag. 11

R.D. CONGO, MAGISTRATO UCCISO VICINO GOMA: NON INDAGAVA SU ATTANASIO

**internazionale**  
a pag. 13

VACCINI, L'ITALIA BLOCCA L'EXPORT DI 250.000 DOSI ASTRAZENACA ALL'AUSTRALIA



# ALLARME ROSSO

**D**opo sette settimane, in Italia l'Rt - l'indice che misura la trasmissione del contagio - diventa maggiore di uno e passa da 0,97 a 1,06. Il risultato è che la Campania diventa rossa da lunedì, e lo stesso rischiano Lombardia (già da oggi in arancione scuro), Emilia Romagna, Marche, Trento e Bolzano. Il Veneto sarà arancione, così come la

Calabria e forse la Toscana. Lazio, Sicilia, Liguria e Valle d'Aosta dovrebbero restare in giallo, mentre la Sardegna si conferma come l'unica regione bianca. Nella settimana dal 22 al 28 febbraio c'è stata una netta accelerazione nell'aumento dell'incidenza a livello nazionale con 194,87 casi per 100.000 abitanti, quasi 50 in più rispetto ai 145,16 dei sette

giorni precedenti. Siamo dunque molto lontani dai 50 per 100mila, la soglia limite per avere un tracciamento preciso dell'epidemia. Un rapporto Istat-Iss, inoltre, calcola che "dall'inizio dell'epidemia e fino al 31 dicembre 2020 il contributo dei decessi Covid-19 alla mortalità per il complesso delle cause è stato del 10,2% a livello nazionale".

Zingaretti candidato a sindaco di Roma? “Il Pd punta su Roberto Gualtieri - spiega una autorevole fonte Dem- che ha ottime possibilità di vincere e Zingaretti gli darà una mano”



## La comandante Pinotti al posto di Zingaretti, dopo tocca a M5S e Lega

di Nico Perrone

L'epidemia avanza e accelera, il Governo Draghi ha puntato sin da subito sulla gestione militare del problema. Prima con un occhio alla tenuta sociale, alla possibilità che la frustrazione e la rabbia che cresce sull'onda della crisi economica possa degenerare in scontri nelle piazze del Paese, con la nomina dell'ex Capo della Polizia, Franco Gabrielli, a responsabile della sicurezza nazionale; subito dopo con il siluramento di Domenico Arcuri e la nomina del Generale Francesco Figliuolo a Commissario straordinario per l'emergenza Covid. Il virus domina la scena politica e, c'è da scommettere, presto prevarrà anche in politica la voglia di mettere ordine. A partire dal Pd, nel marasma dopo le dimissioni di Nicola Zingaretti da segretario. Per questo sarà l'ex ministra della Difesa, Roberta Pinotti, a prendere il suo posto, per traghettare in maniera ordinata il partito al prossimo congresso. E troverà un alleato prezioso proprio nel Generale Figliuolo: “È un Generale che ho sempre stimato molto- ha detto Pinotti nell'intervista rilasciata a Tpi- non solo per come ha condotto i comandi in missioni internazionali molto delicate in Afghanistan e in Kosovo, ma anche per come l'ho conosciuto, quasi quotidianamente... ho avuto modo di seguire il suo percorso anche da comandante logistico dell'Esercito e ne ho apprezzato la grande energia, l'umanità e la capacità, anche con soluzioni innovative e coraggiose, di rispondere ai problemi”.

Toccherà a Pinotti, troppo dure le parole e i toni usati da Zingaretti per un possibile suo ripensamento. Oggi, dopo i tanti ‘Nicò nun ce lassà’ di ieri, tutti i dirigenti Dem lo considerano già un ex. Zingaretti candidato a sindaco di Roma? “Il Pd punta su Roberto Gualtieri - spiega una autorevole fonte Dem- che ha ottime possibilità di vincere e Zingaretti gli darà una mano”. Ok, ma Zingaretti? “Intanto si vince a Roma e lui farà il presidente della Regione Lazio fino a fine mandato, poi si dovrà vincere anche in Regione” replica la fonte Dem. Esclusa proprio la candidatura a sindaco di Roma? “Qui tutto può accadere, ma noi abbiamo già il sì di Gualtieri, ora è assai improbabile metterlo da parte”, chiude la fonte Dem. Per il Pd comincia la lunga marcia, e tra un anno nessuno può dire se esisterà ancora o nascerà una nuova formazione politica. Dopo così tanti anni passati a litigare, a perdere milioni di voti, con una miriade di segretari fatti fuori a raffica senza che potessero terminare il mandato, forse sarebbe meglio pensare a come marciare divisi per colpire meglio insieme. Senza dover costringere il pensiero e le parole in terreni che non sono i propri, con l'effetto, ormai chiaro a tutti, di risultare un partito senza identità e senza capacità attrattiva. La parte che si rifà più al cattolicesimo sociale potrebbe far propri i temi cari al populismo, cosa diversa dal populismo odierno, ripensandoli in chiave innovativa; l'altra, quella più di sinistra, si

potrebbe collegare strettamente ai colleghi europei, aprendo agli Stati Uniti d'Europa, spingendo sulle vere riforme che aspettano la nuova sinistra: come rappresentare il mondo del lavoro sempre più autonomo e precario; proteggere i lavoratori con la formazione continua e non il mero posto di lavoro; come innalzare il livello d'istruzione della nostra società e dell'opinione pubblica; come aprirsi, con quali nuovi modi coinvolgere la società civile, i giovani; quali nuovi diritti civili mettere in campo. Oggi tocca al Pd, ma tra poco anche il M5S sarà scosso da rotture e abbandoni. Ci sarà la parte di Governo che, con l'apporto di Grillo e Conte, si trasformerà in una nuova forza politica che facendo tesoro degli errori potrà presentarsi alle prossime elezioni politicamente più matura. E la minoranza barraccherà stretta a Casaleggio e Di Battista felice di tornare ai ‘vaffa’ quotidiani e allo spensierato onanismo sulla rivoluzione globale. E ci sarà un forte cambiamento anche dentro la Lega: il nuovo via libera ricevuto nelle sedi internazionali a ricoprire ruoli di Governo, certificato da Giancarlo Giorgetti che sempre siede alla destra del premier Mario Draghi, avrà bisogno di cambiare in profondità per diventare il nuovo Centro moderato e liberale affiliato al Ppe, che potrà misurarsi finalmente senza veti su qualsiasi tavolo nazionale e internazionale. E quella nuova forza politica che nascerà avrà proprio Giorgetti come leader.

## Pd, Zingaretti: "C'era l'idea che il problema fossi io, l'ho risolto"

di Marco Tribuzi

**N**icola Zingaretti non lo dice apertamente ma le sue dimissioni da segretario del Pd sono irrevocabili. Lo si legge tra le righe delle parole dette a margine dell'inaugurazione di un playground nel quartiere periferico di Roma, Torre Gaia.

"Il tema non è un mio ripensamento- ha spiegato- ma quello di fare compiere al gruppo dirigente del partito un salto in avanti nella capacità di essere sincero, pulsare, solidale è aperto all'esterno per costruire un disegno sul futuro dell'Italia. Ora ci sarà l'assemblea, qualsiasi scelta faranno la rispetterò, andiamo avanti e troviamo le forme migliori per farle. E' indubbio che si era maturata l'idea che il problema potessi essere io, ho tolto a tutti questo problema, ora si discuta e si costruisca perché ne ha bisogno l'Italia".

Quello di Zingaretti è stato un 'passo di lato' più che indietro: "Non scompaio. Continuerò a

fare il presidente della Regione Lazio, dirò la mia, parteciperò alla vita politica. Mi auguro che questo mio gesto aiuti il Partito Democratico a ritrovare la voglia di discutere, anche con idee diverse, ma con più rispetto, solidarietà ed efficacia per amore dell'Italia e della comunità che continuo a sentire mia. Perché con un Pd più debole è più debole la democrazia italiana. Darò un contributo facendo il presidente di una Regione importante, al servizio del mio partito e dell'Italia. Mi sono dimesso per spingere l'intero gruppo dirigente a un confronto più vero, schietto, plurale e solidale e aperto che permetta alla nostra comunità di affrontare i nodi che abbiamo davanti sulle scelte da fare per avere una visione comune dell'Italia".

"Io- ha concluso Zingaretti- ce l'ho messa tutta ma non ce l'ho fatta a determinare questo clima perché più del pluralismo è prevalsa la polemica".

Non scompaio. Continuerò a fare il presidente della Regione Lazio, dirò la mia, parteciperò alla vita politica. Mi auguro che questo mio gesto aiuti il Pd a ritrovare la voglia di discutere



## Vaccino, Speranza: "Pronti ad acquistare Sputnik ma serve ok Ema"

di Ugo Cataluddi

**"N**on ci interessa dove sia stato studiato e prodotto ma che sia sicuro ed efficace. E questo deve fare l'Agenzia europea. Noi siamo pronti ad acquistare anche il vaccino russo, purché Ema dica con sicurezza che è efficace e sicuro. Per farlo deve fare verifiche agli stabilimenti". Lo ha detto, secondo quanto apprende l'Agenzia DIRE, il ministro della Salute Roberto Speranza durante il vertice Governo-Regioni. Quello di oggi, è un "primo incontro positivo. È stata un'occasione per condividere l'intento di accelerare il più possibile la stagione dei vaccini per creare una sinergia tra la filiera commissariale, quella della protezione civile e i servizi sanitari delle singole regioni. Molti spunti, molte proposte con l'idea di fare presto", ha aggiunto la ministra degli Affari regionali, Mariastella Gelmini al termine del vertice tra Governo e Regioni con il commissario all'emergenza, Francesco Paolo Figliuolo e il capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio.

"Una cornice nazionale è indispensabile- ha aggiunto Gelmini- Occorre chiarire le priorità nelle vaccinazioni affinché non ci siano disparità di trattamento. Dobbiamo ricordarci dei disabili, di coloro che lavorano all'interno delle case famiglia. Dobbiamo pensare anche alle scuole, accelerando le vaccinazioni degli operatori scolastici". Sul vaccino russo, "c'è un grande lavoro da fare e confidiamo tutti che da parte dell'Ema ci sia la capacità di accelerare il processo di autorizzazione dei vaccini ancora non certificati. Il criterio del Governo è utilizzare vaccini che abbiano l'autorizzazione da parte dell'Ema". Anche la Regione Lazio, ha fatto sapere l'assessore alla Sanità, ha chiesto "di valutare tra l'altro la possibilità di produrre anche in Italia il vaccino russo Sputnik V su cui si è avviata la rolling review di Ema e comunque di valutare la possibilità già di opzionare il vaccino per farsi trovare pronti dopo l'eventuale via libera di EMA e di AIFA".

Anche la Regione Lazio ha chiesto al Governo la possibilità di produrre in Italia il siero russo non appena ci sarà il via libera di Ema e Aifa



## Papa Francesco in Iraq: "Tacciano le armi, qui e ovunque"

di Vincenzo Giardina

**P**apa Francesco è arrivato in Iraq, dove fino a lunedì è in programma il suo trentatreesimo viaggio apostolico. Come riferisce il portale di informazione Vatican News, il Pontefice ha lasciato l'aeroporto internazionale di Fiumicino, diretto a Baghdad, alle 7.45. Circa quattro e mezzo le ore di volo.

Già oggi in programma diversi incontri. Il primo è quello con il primo ministro dell'Iraq, Mustafa Abdellatif Mshatat, conosciuto come Al-Kadhimi, nella sala Vip dell'aeroporto della capitale. A seguire il trasferimento al palazzo presidenziale per la cerimonia di benvenuto e la visita di cortesia al capo dello Stato Barham Ahmed Salih Qassim. Dopo il colloquio è previsto il primo discorso ufficiale che il Papa terrà in Iraq, rivolto alle autorità, alla società civile e al corpo diplomatico.

Subito dopo, il trasferimento in auto sempre a Baghdad, alla cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora della salvezza, per l'abbraccio con i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, i seminaristi e i catechisti. Domani il Papa si sposterà invece nella città di Najaf per incontrare il Grande ayatollah Sayyid Ali Al-Sistani, capo della comunità sciita.

Domenica Francesco si trasferirà a Erbil, nella regione settentrionale del Kurdistan, e ancora a Mosul, città che negli anni scorsi era stata occupata dal

gruppo Stato islamico. A Qaraqosh Francesco incontrerà la comunità cristiana prima di tornare a Erbil, per una messa allo stadio. Lunedì il rientro a Roma. "Tacciano le armi! Se ne limiti la diffusione, qui e ovunque!". È l'appello del Papa, che dal palazzo presidenziale di Baghdad ha chiesto che "cessino gli interessi di parte, quegli interessi esterni che si disinteressano della popolazione locale. Si dia voce ai costruttori, agli artigiani della pace! Ai piccoli, ai poveri, alla gente semplice, che vuole vivere, lavorare, pregare in pace".

"Basta violenze, estremismi, fazioni, intolleranze!", ha esclamato Francesco: "Si dia spazio a tutti i cittadini che vogliono costruire insieme questo Paese, nel dialogo, nel confronto franco e sincero, costruttivo; a chi si impegna per la riconciliazione e, per il bene comune, è disposto a mettere da parte i propri interessi".

"In questi anni l'Iraq ha cercato di mettere le basi per una società democratica", l'omaggio del Papa, secondo il quale "è indispensabile in tal senso assicurare la partecipazione di tutti i gruppi politici, sociali e religiosi e garantire i diritti fondamentali di tutti i cittadini. Nessuno sia considerato cittadino di seconda classe. Incoraggio i passi compiuti finora in questo percorso e spero che rafforzino la serenità e la concordia".

Dopo lo stop imposto dalla pandemia, il Papa riprende i suoi viaggi apostolici, giunti a quota trentatré. Oltre a Baghdad, andrà anche a Erbil, in Kurdistan, e a Mosul

Parla il governatore della provincia di Nord Kivu: 'Posso assicurare che insieme con loro non c'era il magistrato Hassani e non era lui il procuratore capo incaricato dell'inchiesta'

## R.D. Congo, magistrato ucciso vicino Goma: non indagava su Attanasio

di Alessandra Fabbretti

“Il magistrato William Hassani viaggiava sulla strada Goma-Ruthuru per condurre le sue indagini sul contrasto al traffico illegale di legname, quando è stato ucciso in una imboscata. Ma non lavorava affatto all'inchiesta sulla morte dell'Ambasciatore Attanasio”. Così all'agenzia Dire Carly Nzanzu Kasivita, il governatore della provincia di Nord Kivu, nell'est della Repubblica democratica del Congo. Nelle ultime ore sono circolate sulla stampa italiana notizie sull'agguato che nella serata di martedì ha causato la morte di Hassani, procuratore militare capo responsabile della zona di Ruthuru.

Proprio sulla strada RN2 Goma-Ruthuru, il 22 febbraio un commando armato aveva assaltato il convoglio di cui facevano parte funzionari del World Food Programme (Wfp) e dell'ambasciatore d'Italia. Avevano perso la vita, insieme all'ambasciatore Luca Attanasio, l'autista del Wfp Mustapha Milambo e il carabiniere Vittorio Iacovacci.

Le autorità congolese hanno aperto un'inchiesta e inviato una squadra di inquirenti a Goma, a cui si sono uniti gli uomini del Ros dei carabinieri delegati dalla Procura di Roma. “Li ho già incontrati”, conferma il governatore Kasivita. “Posso assicurare che insieme con loro il magistrato Hassani non c'era e

non era lui il procuratore capo incaricato dell'inchiesta”.

Hassani, prima dell'agguato, rientrava da un incontro a Goma con i responsabili della sicurezza. Difficile non pensare che si sia parlato dell'imboscata che ha portato il Nord Kivu sulle prime pagine di tanti giornali internazionali. “Il magistrato Hassani era un uomo di valore e la sua morte ci addolora” dice il governatore. “Aveva ricevuto i gradi di maggiore e coordinava la missione di contrasto ai traffici illeciti gestiti dalle Forces democratiques de liberation du Rwanda (Fdlr), gruppo armato che finanzia anche così la sua guerriglia”.

La zona dove Hassani è morto, dice il governatore, “è al limitare del Parco nazionale di Virunga, dove da quasi 20 anni i profughi ruandesi tagliano alberi per rivendere il legname sul mercato nero”. Kasivita aggiunge: “Sulla sua morte abbiamo aperto un'indagine. Il sospetto è che l'agguato sia collegato al lavoro che svolgeva ma saranno le indagini eventualmente a confermarlo”. Anche dietro all'assalto del 22 febbraio, Kasivita torna a chiamare in causa le Fdlr: “Le indagini sono in corso e finché non saranno concluse non sono autorizzato a ricevere informazioni. Ma siamo certi che confermeranno quanto detto dalle autorità sin dall'inizio: ci sono le Fdlr dietro”.

## L'Italia blocca l'export di 250.000 dosi AstraZeneca all'Australia

di Vincenzo Giardina

**S**top dall'Italia, d'intesa con l'Ue, all'esportazione di oltre 250.000 dosi di vaccino AstraZeneca all'Australia: lo riferisce il ministero degli Esteri, che in una nota ricostruisce le tappe della decisione, notificata alla multinazionale anglosvedese mercoledì.

"Il ministero degli Esteri - si riferisce nel comunicato - ha ricevuto il 24 febbraio una richiesta di autorizzazione all'esportazione di vaccini anti Covid-19 da parte di AstraZeneca, ai sensi del Regolamento Ue 2021/111 della Commissione Europea, approvato lo scorso 30 gennaio, "che subordina l'esportazione di taluni prodotti alla presentazione di un'autorizzazione di esportazione. In precedenti casi di richieste di autorizzazione ricevuti da AstraZeneca, l'Italia - d'intesa con la Commissione - ha concesso il proprio nulla osta, trattandosi di modiche quantità di campioni destinati ad attività di ricerca scientifica. Nel caso di quest'ultima richiesta, tuttavia, si trattava di ben 250.700 dosi di vaccino. Per tale ragione il ministero, dopo aver consultato le altre Amministrazioni italiane competenti - che hanno tutte espresso parere negativo - ha inviato il 26 febbraio la proposta di non autorizzazione alla Commissione europea che, ai sensi del Regolamento, ha l'ultima parola in quanto lo Stato membro è tenuto a decidere 'conformemente al parere della Commissione'".

Nella nota si legge ancora: "Le motivazioni alla base della proposta

italiana di non accogliere la richiesta sono le seguenti: il fatto che il Paese destinatario della fornitura (Australia) sia considerato "non vulnerabile" ai sensi del Regolamento; il permanere della penuria di vaccini nella Ue e in Italia e i ritardi nelle forniture dei vaccini da parte di AstraZeneca nei confronti dell'Ue e dell'Italia; l'elevato numero di dosi di vaccino oggetto della richiesta di autorizzazione all'esportazione rispetto alla quantità di dosi finora fornite all'Italia e, più in generale, ai Paesi dell'Ue. La proposta italiana di diniego dell'autorizzazione è stata approvata dalla Commissione europea e il ministero degli Affari Esteri ha quindi provveduto, nello stesso giorno, ad emanare formalmente il provvedimento di diniego all'esportazione, notificato alla controparte il 2 marzo 2021".

Come si apprende, secondo quanto previsto dallo stesso Regolamento, l'Italia ha inviato la proposta di decisione di non autorizzazione formulata a livello nazionale alla Commissione Ue, in particolare alla Direzione generale Salute, che ha l'ultima parola. Ai sensi dell'articolo 2 del Regolamento, infatti, lo Stato membro è tenuto a decidere in merito alla richiesta di autorizzazione "conformemente al parere della Commissione". La proposta italiana di diniego dell'autorizzazione ha incontrato il favore della Commissione europea, che mantiene un quadro aggiornato e onnicomprensivo delle richieste di esportazioni di vaccini anti Covid-19.

I motivi: il Paese destinatario è considerato 'non vulnerabile' e in Italia c'è ancora penuria di vaccini dovuta ai ritardi nelle forniture da parte dell'azienda

## Nessuna controindicazione per mascherine chirurgiche a bambini da 1 anno in su. Lo conferma studio italiano

di Manuela Boggia

“I bambini dai 12 mesi in su possono indossare senza controindicazioni la mascherina chirurgica, una misura di sicurezza che se portata da tutti farà sicuramente cadere l'indice di infettività”. A dirlo è Riccardo Lubrano, direttore del dipartimento Materno-Infantile della Sapienza Università di Roma, Polo Pontino, che ha guidato uno studio scientifico pubblicato sulla rivista Jama Network, dal titolo ‘Assessment of respiratory function in infants and young children wearing face masks during the Covid-19 pandemic’.

“Abbiamo un nuovo tipo di attrezzatura che ci permette di monitorare un parametro tecnico, la  $CO_2$  di fine espirazione - fa sapere il presidente della Società italiana di medicina emergenza e urgenza pediatrica (Simeup) - che si altera molto prima della saturazione di ossigeno e ci permette di vedere immediatamente se questo dispositivo sia pericoloso”. Il campione di studio è stato costituito da un gruppo di oltre 40 bambini, alcuni sopra i 2 anni e altri sotto i 2 anni: “Li abbiamo monitorati per 30 minuti per osservare i parametri di base, successivamente per altri 30 minuti li abbiamo tenuti con la mascherina mentre giocavano tranquilli, come se stessero all'asilo. Infine, per altri 15 minuti li abbiamo fatti camminare velocemente, un walking test. In totale si è trattato di un percorso di un'ora e un quarto in cui abbiamo registrato l'andamento della saturazione, della frequenza cardiaca e della frequenza respiratoria, nonché la pressione parziale di fine espirazione per l'anidride carbonica ( $EP_{CO_2}$ )”. Il risultato? “L'uso della mascherina non ha modificato alcun parametro, sia nei bambini più grandi che in quelli di 12 mesi - conferma lo studioso - e questo significa che possono tenere la mascherina e ostacolare la diffusione del virus”.

Lubrano sottolinea che “la ricerca nasce dal bisogno di verificare le linee guida in cui si afferma che i bambini sotto i 6 anni non devono utilizzare le mascherine chirurgiche perché potrebbero essere dannose per la loro salute. In realtà queste linee guida - conclude - non hanno avuto alcuna verifica tecnica”.



Lubrano (Simeup): “Le linee guida in cui si afferma che sotto ai 6 anni non si devono utilizzare i dispositivi non hanno verifica tecnica”



## Covid e attività sportiva. Ecco il protocollo di esami per certificare i ragazzi che hanno avuto la malattia

di Manuela Boggia

“Visitiamo i ragazzi che hanno avuto il Covid un mese dopo che si sono negativizzati. Considerando che la riammissione in società senza tampone avviene dopo 14 giorni dalla cessazione dei sintomi pensiamo che possano essere riammessi a fare attività sportiva dopo un tempo doppio”. Attilio Turchetta, responsabile del Dipartimento Medicina dello Sport dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù (OPBG), spiega qual è la strada da seguire per ottenere il certificato di idoneità sportiva in base alle indicazioni del protocollo stilato dal tavolo tecnico del ministero della Salute, di cui fa parte come rappresentante della Società Italiana di Pediatria. “Al 30° giorno - prosegue Turchetta - si fanno l'anamnesi, la visita clinica, una mini ricerca per capire quale possa essere stato il sistema di contagio (scuola, famiglia ecc.), e poi si va a vedere che sintomi ha avuto il ragazzo. Molto importante - sottolinea il medico - è sapere se ha avuto un'espressione asintomatica o paucisintomatica della malattia, o se ha avuto un decorso diverso. Nel tipo di indagine da fare, infatti, si tiene conto soprattutto se c'è stata una radiografia con polmonite dimostrata, se il bambino è stato ricoverato in ospedale o in terapia intensiva”. Gli esami prevedono poi la prova da sforzo, l'ecocardiogramma e l'esame spirometrico. Una volta fatte queste indagini ci sono due possibilità: “Se il ragazzo prima di prendere il Covid era stato già certificato da un altro medico, gli esami fatti post malattia vengono consegnati al genitore che li riporta al medico primo certificatore e lui compila il modulo cosiddetto 'return to play'. Se, invece, il ragazzo non ha un certificato attivo i medici della struttura che lo esaminano possono emanarlo direttamente”.

Per chi non ha avuto il Covid, invece, basta fare la certificazione agonistica standard, quella prevista dal decreto legge del 1982 che regola tutta l'attività sportiva. Da sottolineare che in questo momento la pratica sportiva è ‘riservata’ solo a due categorie di atleti: professionisti e agonisti.

Turchetta (OPBG): “Al 30° giorno dalla negativizzazione facciamo anamnesi, visita clinica, spirometria, ecocardiogramma, prova da sforzo”

## Ecco i 62 titoli in corsa per il Premio Strega 2021

di Alessandro Melia

Sono 62 i titoli proposti dagli Amici della domenica per il Premio Strega 2021. La dozzina sarà annunciata lunedì 22 marzo alle 12. Ecco i libri proposti: Michele Ainis, *Disordini* (La nave di Teseo); Giuseppe Aloe, *Lettere alla moglie di Hagenbach* (Rubbettino); Andrea Bajani, *Il libro delle case* (Feltrinelli); Andrea Barzini, *Il Fratello minore* (Solferino); Edith Bruck, *Il pane perduto* (La nave di Teseo); Patrizia Busacca, *Madri gotiche* (Linea Edizioni); Maria Grazia Calandrone, *Splendi come vita* (Ponte alle Grazie); Giulia Caminito, *L'acqua del lago non è mai dolce* (Bompiani); Alessandro Carlini, *Gli sciacalli* (Newton Compton Editori); Luigi Romolo Carrino, *Non è di maggio* (Arkadia); Anthony Caruana, *Contorni opachi* (Bertoni); Giovanni Catelli, *Parigi, e un padre* (Inschibboleth); Giulio Cavalli, *Nuovissimo testamento* (Fandango); Teresa Ciabatti, *Sembrava bellezza* (Mondadori); Paolo Ciampi, *Il maragà di Firenze* (Arkadia); Stefano Corbetta, *La forma del silenzio*

(Ponte alle Grazie); Benedetta Cosmi, *Orgoglio e sentimento* (Armando Editore); Gabriele Dadati, *La modella di Klimt* (Baldini + Castoldi); Massimo De Angelis, *L'uomo con il turbante* (Rubbettino); Donatella Di Pietrantonio, *Borgo Sud* (Einaudi); Paolo Di Stefano, *Noi* (Bompiani); Alessandra Fagioli, *Scacco all'isola* (Robin); Marco Albino Ferrari, *Mia sconosciuta* (Ponte alle Grazie); Andrea Frediani, *I lupi di Roma* (Newton Compton Editori); Mimmo Gangemi, *Il popolo di mezzo* (Piemme); Alessandro Gazoia, *Tredici Lune* (Notetempo); Lisa Ginzburg, *Cara pace* (Ponte alle Grazie); Anna Giurickovic Dato, *Il grande me* (Fazi); Fabio Guarnaccia, *Mentre tutto cambia* (Manni); Mattia Insolia, *Gli affamati* (Ponte alle Grazie); Antonella Lattanzi, *Questo giorno che incombe* (HarperCollins); Loredana Lipperini, *La notte si avvicina* (Bompiani); Francesca Mannocchi, *Bianco è il colore del danno* (Einaudi); Elena Mearini, *I passi di mia madre* (Morellini); Chiara Mezzalama, *Dopo la pioggia* (E/O); Roberto Michilli, *La sirena dei mari freddi* (Di Felice Edizioni); Giulio Mozzi, *Le ripetizioni* (Marsilio); Marilù Oliva, *Biancaneve nel Novecento* (Solferino); Claudio Panzavolta, *Al passato si torna da lontano* (Rizzoli); Maria Rita Parsi, *Stjepan detto Jesus, il figlio* (Salani); Carmen Pellegrino, *La*

felicità degli altri (La nave di Teseo); Simone Perotti, *I momenti buoni* (Mondadori); Daniele Petruccioli, *La casa delle madri* (Terra-Rossa); Aurelio Picca, *Il più grande criminale di Roma è stato amico mio* (Bompiani); Maurizio Ponticello, *La vera storia di Martia Basile* (Mondadori); Grazia Pulvirenti, *Non dipingerai i miei occhi* (Jouvence); Sabrina Ragucci, *Il medesimo mondo* (Bollati Boringhieri); Alessandro Raveggi, *Grande Karma* (Bompiani); Stefano Redaelli, *Beati gli inquieti* (Neo Edizioni); Daniele Rielli, *Odio* (Mondadori); Lorenza Rocco Carbone, *La gioia della scrittura* (Kairs Editore); Massimo Roscia, *Il dannato caso del signor Emme* (Exòrma); Alessandra Sarchi, *Il dono di Antonia* (Einaudi); Stefano Scansani, *Raffaello in guerra* (Compagnia Editoriale Aliberti); Isabella Schiavone, *Fiori di mango* (Lastaria Edizioni); Stefano Sgambati, *I divoratori* (Mondadori); Emanuele Trevi, *Due vite* (Neri Pozzo); Alice Urciuolo, *Adorazione* (66thand2nd); Angela Vecchione, *La piazza* (Robin); Roberto Venturini, *L'anno che a Roma fu due volte Natale* (SEM); Paolo Zardi, *Memorie di un dittatore* (Perrone); Umberto Zuballi, *La congiura del rompighiaccio* (La Musa Talia).



di Alessandro Melia

## Che prelibatezza l'almanacco di Francesco Permunion tra ossessioni e ricordi

Questa sorta di "piccolo almanacco dell'infamia e del disincanto", come lo definisce l'autore, è una prelibatezza per il palato dei lettori della 'Biblioteca di letteratura inutile', una delle collane più gustose del panorama editoriale italiano. Permunion, scrittore autentico e ahimé poco conosciuto al grande pubblico, ha riversato in questa raccolta una selezione di scritti che spaziano dai ricordi ("gli unici viaggi che mi appassionano sono quelli tra le pareti della mia mente") alle ossessioni ("non faccio che parlare dei morti"), dalla malinconia per lo sfacelo delle cose, che lo rende a tratti crepuscolare, a quella polvere dell'infanzia che diede il titolo a uno dei suoi libri migliori. Tra le sette sezioni dell'opera compare un memorabile passaggio sul funerale di Sergio Quinzio ("l'unica persona con il quale riuscivo a parlare dei morti come se fossero ancora vivi"), mentre in 'Penne e pennini' Permunion tratteggia da par suo Umberto Eco, Giorgio Manganelli e la letteratura contemporanea ("Roba cotta e stracotta, da buttare subito al macero o in un letamaio").



**Charles Simic**

*Avvicinati e ascolta*

[Edizioni Tlon]

Dalle poesie taglienti alle riflessioni che toccano ogni aspetto della vita, l'opera di Simic continua a presentarci un'inconfondibile voce della poesia moderna. 'Avvicinati e ascolta' è l'invito che il poeta rivolge ai lettori in questa raccolta di liriche inedite. Simic esplora le profondità dell'esperienza umana cercando l'origine stessa della parola poetica. "Scruoteremo il cielo sperando che la luna piena / ci illumini il cammino. / E se non ci sarà, porremo tutta la nostra fiducia / nella tua bustina di minerale / e sul mio senso dell'orientamento / mentre vaghiamo in cerca di casa".



**Philippe Jaccottet**

*Quegli ultimi rumori...*

[Crocetti editore]

'Poesie, come riflessi che non si spengano fatalmente come la nostra vita'. A poco più di dieci giorni dalla morte, fa una certa impressione leggere questa riflessione inserita da Jaccottet nella raccolta di ricordi, sogni e letture pubblicata da Crocetti. "Questi ultimi rumori" raggiungono il cuore del lettore affezionato, ma sono anche un ottimo punto di partenza per chi è all'oscuro della produzione poetica dello scrittore svizzero. E le pagine degli autori amati, come rileva la curatrice Ida Mello, "brillano nella vecchiaia annerita, svolgono la funzione di bastoni, per quanto fragili".



**Amedeo Osti Guerrazzi**

*Gli specialisti dell'odio*

[Giuntina]

Durante l'occupazione nazista dell'Italia, tra il 1943 e il 1945, migliaia di ebrei italiani furono traditi e deportati nei campi di sterminio. Chi furono i responsabili? Quali furono i rapporti tra nazisti e fascisti nella persecuzione degli ebrei? Quali procedure misero in atto questi "specialisti dell'odio"? Basandosi su materiale d'archivio in gran parte inedito e sulle acquisizioni della storiografia italiana e straniera più recenti, questo libro ricostruisce la prassi della persecuzione e le dinamiche di collaborazione che le forze d'occupazione tedesche istaurarono con gli apparati fascisti.





## Pompei stupisce ancora Dagli scavi rinvenuto un carro cerimoniale, "Scoperta straordinaria"

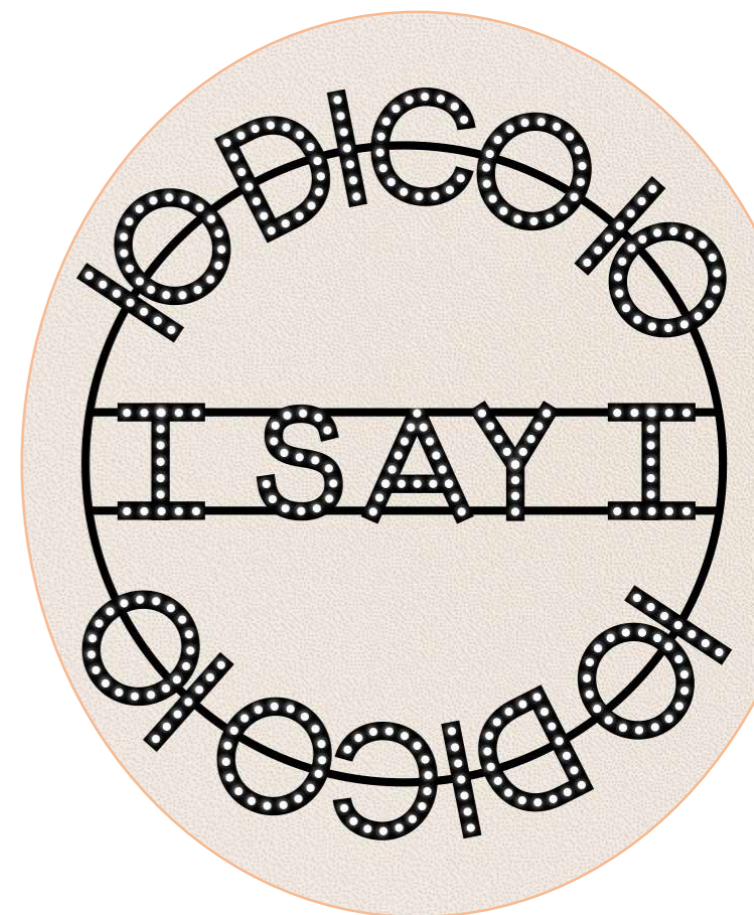
di Nicoletta Di Placido

Un carro da parata quasi integro è la nuova straordinaria scoperta avvenuta a Pompei. Emerso dallo scavo della villa suburbana in località Civita Giuliana, oltre le mura della città antica, il grande carro cerimoniale a quattro ruote è stato rinvenuto nel porticato antistante alla stalla, dove nel 2018 erano emersi i resti di tre cavalli. Il reperto preserva i suoi elementi in ferro, le bellissime decorazioni in bronzo e stagno, i resti lignei mineralizzati, le impronte degli elementi organici. Si tratta di un ritrovamento unico, che non ha precedenti in Italia, in ottimo stato di conservazione. "Pompei continua a stupire con le sue scoperte e sarà così ancora per molti anni con venti ettari ancora da scavare. Ma soprattutto dimostra che si può fare valorizzazione, si possono attrarre turisti da tutto il mondo e contemporaneamente si può fare ricerca, formazione e studi, e un giovane direttore come Zuchriegel valorizzerà questo impegno", ha commentato il ministro della Cultura, Dario Franceschini, annunciando la scoperta definita "straordinaria per l'avanzamento della conoscenza del mondo antico" da Massimo Osanna, direttore uscente del Parco archeologico di Pompei e attualmente a capo della direzione generale Musei del ministero. E in effetti proprio a Pompei, ha ricordato Osanna, in passato sono stati ritrovati veicoli per il trasporto, come quello della casa del Menandro, o i due carri rinvenuti a Villa Arianna, "ma niente di simile al carro di Civita Giuliana". Si tratta infatti di un carro cerimoniale, probabilmente il Pilentum noto dalle fonti, utilizzato non per gli usi quotidiani o i trasporti agricoli, ma per accompagnare momenti festivi della comunità, parate e processioni. Il reperto è stato trovato nell'ambito dell'attività, avviata nel 2017, per il contrasto agli scavi clandestini. "Il contrasto alla spoliazione dei siti archeologici, all'interno e fuori l'area urbana dell'antica Pompei, è sicuramente uno degli obiettivi prioritari dell'azione del nostro Ufficio", ha tenuto a dire il procuratore capo di Torre Annunziata, Nunzio Fragliasso.

## 'Io dico lo - I say I' Alla Galleria Nazionale una mostra racconta l'istanza femminista

di Nicoletta Di Placido

'Io dico lo - I say I' è il titolo della mostra inaugurata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, a cura di Cecilia Canziani, Lara Conte e Paola Ugolini. Liberamente tratto da Carla Lonzi, 'Io dico lo - I say I' nasce dalla necessità di prendere la parola e parlare in prima persona, per affermare la propria soggettività, componendo una sola moltitudine, una molteplicità di io che risuona di consonanze e dissonanze. Concepita come un'indagine aperta sul presente, 'Io dico lo - I say I' polverizza schematismi e statuti preordinati, tracciando un percorso non lineare: una narrazione che sedimenta storie, sguardi, immaginari. Un selfie, un autoritratto, un'avventura. La mostra riunisce artiste italiane di generazioni diverse che in differenti contesti storici e sociali hanno raccontato la propria avventura dell'autenticità, restituendo attraverso una costellazione di visioni il proprio modo di abitare il mondo. L'autorappresentazione, lo sguardo che mette in discussione i ruoli, la scrittura come pratica e racconto di sé, il corpo come misura, limite, sconfinamento, la resistenza all'omologazione sono solo alcuni dei temi attorno ai quali la mostra costruisce un percorso stratificato, ribaltando punti di vista, creando nuove visioni e narrazioni. 'Io dico lo - I say I' sfugge a qualsiasi sguardo retrospettivo e sta nel presente; non inventa nuove parole, ma guarda a fondo in quella che abbiamo - femminismo - presentando modi differenti e singolari di dare corpo a questa istanza. Dal Salone Centrale, nucleo propulsore e di irradiazione, la mostra si relaziona naturalmente con l'allestimento della Galleria, Time is Out of Joint. Occupa le sale e le zone liminali del museo e si allaccia al percorso che presenta per la prima volta al pubblico i materiali dell'Archivio Carla Lonzi. Nella parte dedicata all'Archivio il pensiero radicale della critica d'arte e teorica femminista dialoga con due nuove produzioni realizzate per l'occasione da artiste italiane e con le opere delle artiste appartenenti alla collezione della Galleria Nazionale.



## AiCS e Federludo promuovono il gioco di ruolo online come strumento educativo

Giganti e Titani si sfidano per educare alla sportività. Con questo incipit, Federludo - la Federazione Italiana delle Associazioni Ludiche - e AiCS - Associazione Italiana Cultura e Sport - danno vita a un'iniziativa a scala nazionale rivolta a tutti i ragazzi e le ragazze di età compresa tra i 10 e i 14 anni che, attraverso l'immedesimazione che solo il gioco di ruolo può promuovere in modo così efficace, mira a far riflettere sull'importanza della collaborazione, del fairplay e del rispetto delle regole in ambito sportivo.

AiCS proporrà ai propri associati più giovani, che tanto hanno risentito delle restrizioni dovute al COVID, l'avventura "Giganti contro Titani": si tratta di un originale e inedito gioco di ruolo a tema sportivo, realizzato interamente in seno a uno dei gruppi di lavoro di Federludo, dopo un attento lavoro di progettazione e di discussione. L'iniziativa si svolgerà sabato 27 marzo, in due diversi turni di gioco di due ore e mezza ciascuno, alle 10 e alle 16, condotti completamente online attraverso la piattaforma Discord, così da permettere a tutti di giocare in totale sicurezza, da ogni parte d'Italia.

Sport in Gioco - Giganti contro Titani, è la prima iniziativa realizzata su scala nazionale dallo sforzo congiunto di due realtà diverse, ma in buona parte complementari, che onora il lavoro iniziato nel 2019 con la firma del protocollo d'intesa AiCS-Federludo e la contestuale istituzione del tavolo di lavoro sul "gioco d'intelletto".

Sabato 27 Marzo alle 10:00 e alle 16:00,  
un gioco di ruolo per ragazzi e ragazze  
tra i 10 e i 14 anni.

SEI PRONTO AD ACCETTARE LA  
SFIDA?



## Riforma sport: Bene pari opportunità ma servono correttivi nelle tutele

"Lo sport professionistico femminile, le pari opportunità agli atleti paralimpici nei gruppi sportivi militari, le tutele sul lavoro sportivo: la riforma dello sport appena varata dal Governo introduce traguardi attesi da anni ma ora più che mai è necessario avere chiarezza sulla governance dello sport italiano e sul giusto ruolo riservato allo sport di base. Servono correttivi". Così Bruno Molea, presidente dell'Associazione italiana cultura sport, saluta i 5 decreti sullo sport appena approvati e torna ad appellarsi per un rappresentante dello Sport al Governo.

"Sulle tutele del lavoro sportivo - commenta Molea - ci siamo battuti perché la contribuzione riguardasse chi questo lavoro lo fa in via esclusiva e abbiamo ottenuto che non vi fossero ulteriori pesi contributivi per le associazioni e le società sportive per le quali operano collaboratori sportivi in via non esclusiva. Ma i punti bui sono ancora diversi e la norma ha bisogno di correttivi che sostengano le associazioni sportive, ridotte ormai al collasso dopo 12 mesi di pandemia, perché i costi del lavoro non pesino sulla ripresa".

Ora più che mai, ribadisce il presidente Molea, serve quindi a tutto lo sport una governance chiara e un rappresentante al Governo. "Confidiamo che il presidente Draghi saprà dare allo sport il giusto peso nella consapevolezza che il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrà necessariamente tener conto di quanta economia e di quanto welfare muova lo sport, specie quello di base".



LA  
VOCE  
DEL  
TER-  
ZO  
SET-  
TORE

LA  
VOCE  
DEL  
TER-  
ZO  
SET-  
TORE

LA  
VOCE  
DEL  
TER-  
ZO  
SET-  
TORE

## Grs Week: l'8 marzo e la questione di genere al centro del Giornale Radio Sociale

Si avvicina l'8 marzo e si ripropone la questione di genere nel nostro Paese. Dai dati sul lavoro con il tasso di disoccupazione femminile in aumento con la crisi Covid e la conciliazione familiare per le mamme al tempo della Dad. Poi c'è il dramma della violenza con l'incremento dei femminicidi. In questo scenario si inserisce il tema delle pari opportunità nel Recovery Plan, punto cardine per la ricostruzione e la rinascita del Paese. Questo è l'argomento dell'approfondimento Grs Week a cura della redazione del Giornale Radio Sociale su [www.giornaleradiosociale.it](http://www.giornaleradiosociale.it) ogni fine settimana on line a partire dal venerdì sera. In questa edizione condotta da Elena Fiorani intervengono Lella Palladino, cooperatrice sociale impegnata nei centri antiviolenza e già presidente Di.R.E.; Silvia Garambois di GiULiA Giornaliste; Claudia Fiaschi, portavoce Forum nazionale Terzo Settore.

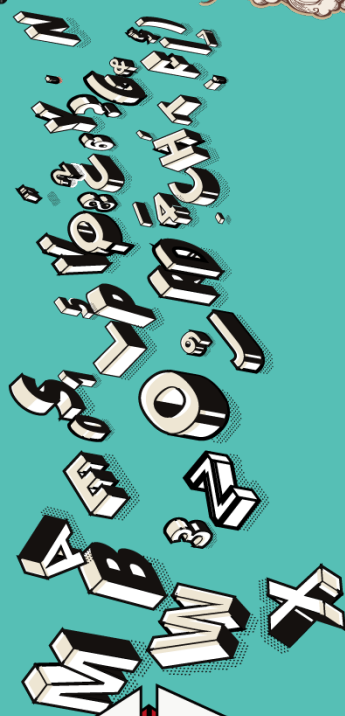
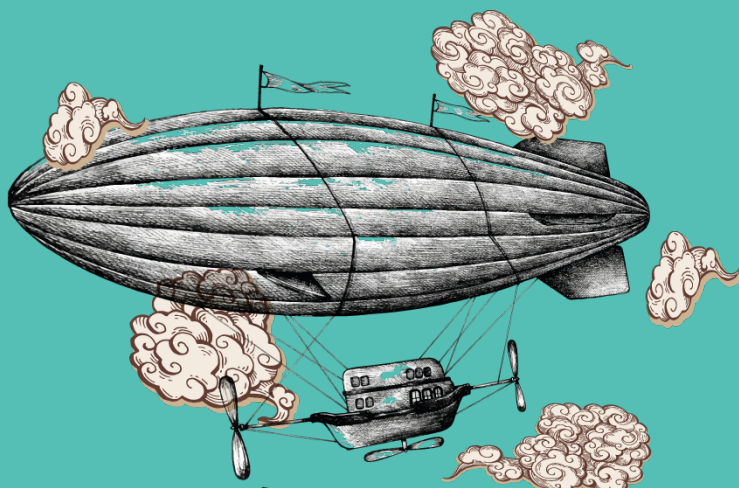


## Parole di una nuova alba: dalla rubrica Grs al libro che racconta il 2020

A un anno dal lockdown per la pandemia da Covid-19, la rubrica quotidiana del Giornale Radio Sociale "Ad Alta Velocità" diventa un libro digitale da leggere e scaricare gratuitamente dal sito [www.giornaleradiosociale.it](http://www.giornaleradiosociale.it): "Parole di una nuova alba - Il 2020 Ad Alta Velocità" è il titolo del libro di Giuseppe Manzo e prodotto dalla testata radiofonica edita dal Forum nazionale del Terzo Settore, che è giunta al suo decimo anno di attività giornalistica. Nella postfazione il professore Andrea Volterrani sottolinea: "se non fosse per la nostra scarsa attuale attenzione a quello che il mestiere di giornalista dovrebbe essere, sono i racconti del transitare continuo di tutti noi che vorremmo uscirne dalle penne digitali di molti giornalisti, ancora, purtroppo, troppo affannati a rincorrere piuttosto che a cavalcare un mondo digitale ormai parte integrante della nostra vita quotidiana".



LA  
VOCE  
DEL  
TER-  
ZO  
SET-  
TORE



[www.dire.it](http://www.dire.it)

**DIRE**

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

Dire Oggi - quotidiano online  
Estratto delle notizie di agenzia  
e comunicati pervenuti

Registrazione: Tribunale Roma - sez. stampa -  
n. 341/88 del 08/06/1988

**Direttore responsabile**  
Nicola Perrone

**Segreteria di direzione**  
[segreteria.direzione@dire.it](mailto:segreteria.direzione@dire.it) - tel. 06.45.499.500

Giornale consultabile sul sito [www.dire.it](http://www.dire.it)

**Editore**  
COME  
Comunicazione & Editoria srl  
[amministrazione@comesrl.eu](mailto:amministrazione@comesrl.eu)  
corso d'Italia 38/a, 00198 -

**POLITICA**  
a pag. 5

PD, ZINGARETTI: "C'ERA L'IDEA CHE IL PROBLEMA FOSSI IO, COSÌ L'HO RISOLTO"

**sanità**  
a pag. 7

VACCINO, SPERANZA: "PRONTI AD ACQUISTARE SPUTNIK MA SERVE OK EMA"

**internazionale**  
a pag. 9

VIAGGIO APOSTOLICO, PAPA FRANCESCO IN IRAQ: "TACCIANO LE ARMI, QUI E OVUNQUE"

**internazionale**  
a pag. 11

R.D. CONGO, MAGISTRATO UCCISO VICINO GOMA: NON INDAGAVA SU ATTANASIO

**internazionale**  
a pag. 13

VACCINI, L'ITALIA BLOCCA L'EXPORT DI 250.000 DOSI ASTRAZENACA ALL'AUSTRALIA



**D**opo sette settimane, in Italia l'Rt - l'indice che misura la trasmissione del contagio - diventa maggiore di uno e passa da 0,97 a 1,06. Il risultato è che la Campania diventa rossa da lunedì, e lo stesso rischiano Lombardia (già da oggi in arancione scuro), Emilia Romagna, Marche, Trento e Bolzano. Il Veneto sarà arancione, così come la

Calabria e forse la Toscana. Lazio, Sicilia, Liguria e Valle d'Aosta dovrebbero restare in giallo, mentre la Sardegna si conferma come l'unica regione bianca. Nella settimana dal 22 al 28 febbraio c'è stata una netta accelerazione nell'aumento dell'incidenza a livello nazionale con 194,87 casi per 100.000 abitanti, quasi 50 in più rispetto ai 145,16 dei sette

giorni precedenti. Siamo dunque molto lontani dai 50 per 100mila, la soglia limite per avere un tracciamento preciso dell'epidemia. Un rapporto Istat-Iss, inoltre, calcola che "dall'inizio dell'epidemia e fino al 31 dicembre 2020 il contributo dei decessi Covid-19 alla mortalità per il complesso delle cause è stato del 10,2% a livello nazionale".